RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

+ + +

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI - VITTORIO FIORINI

PIETRO FEDELE

TOMO V - PARTE III

(LANDULPHI JUNIORIS - HISTORIA MEDIOLANENSIS)

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

LANDULPHI JUNIORIS

SIVE DE SANCTO PAULO

HISTORIA MEDIOLANENSIS

ab anno MXCV usque ad annum MCXXXVII

A CURA

DI

CARLO CASTIGLIONI

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

INTRODUZIONE

LANDOLFO IL GIOVINE

Scarse e frammentarie sono le notizie tramandateci intorno a Landolfo, che è appellato il Giovine o Juniore per distinguerlo dall'omonimo cronista milanese che lo precedette di mezzo secolo. Nessuna parentela correva fra i due, neppure affinità per così dire spirituale, giacchè Landolfo il Vecchio apparteneva al partito Nicolaita e raccontò i fatti dell'epoca sua con animo ostile all'opera della riforma, mentre il Giovine ci appare legato al partito riformista.

Le notizie che abbiamo del nostro Landolfo sono in sostanza ancora quelle già raccolte in breve dal Muratori e dal Sassi nelle rispettive prefazioni, che noi pure premetteremo alla pubblicazione della cronaca. La fonte delle notizie intorno a Landolfo è sempre la sua stessa *Historia*: si direbbe anzi che egli si sia indotto a scrivere le vicende cittadine del suo tempo per aver modo di far la sua difesa e l'apologia di Liprando, lo zio amatissimo.

Nel nipote è manifesta la preoccupazione di presentare Liprando, come un santo degno degli onori degli altari. Senza voler menomamente togliere alcunchè alle benemerenze da Liprando acquistate nella diuturna lotta per la causa santa, ci pare però doveroso rilevare che il di lui zelo era spesso indiscreto e intollerante, e che tutti i fatti prodigiosi attribuitigli dal nipote riconoscente, a cominciare dalla stessa famosa prova del fuoco, non sono suffragati da altre testimonianze storiche.

Landolfo è alquanto parziale quando parla delle peripezie sue e dello zio, ma nel resto del suo racconto è molto attendibile, e riesce preciso specialmente nel determinare le successioni episcopali in Milano.

Nacque circa l'anno 1077, dal momento che afferma (cf. *Hist. Med.*, n. 46) d'essersi messo a scrivere le sue memorie nell'anno 1136, quando aveva già sessant'anni. Apparteneva a famiglia di umile condizione sociale, giacchè Liprando dal cronista Arnolfo (*Gesta archiep. Mediol.*, l. IV, 9) è chiamato *vernula*. Il sacerdote Liprando era addetto alla chiesa di San Paolo in Compito. Questa chiesa sorgeva allo sbocco dell'odierna Via San Paolo sul Corso Vittorio Emanuele II, già di Porta Orientale. Si ritiene che fosse denominata *in Compito* probabilmente perchè in quella

località si celebravano un tempo i giuochi Compitali. Nel sec. XI era una delle chiese cittadine più cospicue, poichè le contrade attigue erano abitate in prevalenza da famiglie nobili [1].

Rettore di quella chiesa era adunque Liprando, il quale era stato uno dei più ardenti sostenitori di Arialdo ed Erlembaldo nella lotta contro i Nicolaiti e i Simoniaci. Coinvolto in un tumulto del 1075, ne era uscito malconcio fino ad averne mozzicate le orecchie e il naso. Liprando si prese cura di allevare ed educare il nipote (cf. nn. 11, 14, 25) e gli fece anche da maestro (cf. nn. 23, 35). Del carattere focoso dello zio il giovinetto Landolfo dovette risentire influenza nella formazione del proprio.

Un suo condiscepolo Nazario Muricula mordacemente lo soprannominò *campana di San Paolo* (*clocam Sancti Pauli*), e " non senza ragione " (*non sine causa*), confessa Landolfo istesso (cf. n. 40). Negli anni 1095-1096 Landolfo e Nazario prendevano lezioni da Andrea Dalvolto, primicerio della chiesa di Santa Tecla.

Il costume del tempo portava che gli studiosi di scienze sacre perfezionassero la loro cultura in Francia, il che fece pure il nostro Landolfo in compagnia di altri giovani milanesi (cf. n. 14). Ritornò in Francia una seconda volta, quando, essendo lo zio fatto segno alle persecuzioni dei fautori dell'arcivescovo Grossolano, prudenza voleva che il nipote non si compromettesse oltre, convivendo con lo zio (cf. n. 22). In questo secondo viaggio oltre Alpi gli era compagno Anselmo della Pusterla: si fermarono essi a Tours e a Parigi ad ascoltare le lezioni di Alfredo e Guglielmo, rinomati maestri. Landolfo, tornato a Milano nel 1107, si affrettò a correre incontro allo zio che dalla Valtellina, ove si era rifugiato, muoveva alla volta di Milano, essendo malandato in salute. Si incontrarono nel monastero di Civate, ove Liprando aveva cercato asilo per l'aggravarsi della malattia. Ma l'abate Arialdo, amico di Grossolano, intimò loro di partirsene tosto, giacchè non voleva venir meno al giuramento di fedeltà prestato all'arcivescovo, dando ricetto al di lui avversario. Il nipote scortava amorosamente lo zio fino a Milano (cf. n. 23).

Landolfo si recò in Francia una terza volta, circa l'anno 1109, assieme a Olrico Vicedomino e Anselmo della Pusterla, e a Laon udirono le lezioni dei celeberrimi fratelli Anselmo e Rodolfo (cf. n. 25). I due compagni divennero in seguito successivamente arcivescovi di Milano; Landolfo lamenta come Olrico gli si sia mostrato *immemor*, mentre si loda di Anselmo che lo prepose ai suoi cappellani (cf. n. 52).

Instradato dallo zio, anche Landolfo si era dedicato, ancor giovinetto, alla carriera ecclesiastica; nell'età di 20 anni ricevette gli ordini minori, e si fece aggregare alla chiesa di San Paolo come aiutante dello zio (cf. nn. 23, 36). Landolfo conservò fino alla vecchiaia il titolo di ordinazione di acolito della chiesa di San Paolo.

---

[1] La parrocchia di San Paolo in Compito fu soppressa all'epoca di Giuseppe II (nel 1787) e la chiesa dichiarata sussidiaria della parrocchia di Santa Maria de' Servi. In seguito, perchè ingombrava la viabilità, ne fu decretata la demolizione. L'abbattimento fu terminato il 28 luglio 1811, e l'area fu sistemata a piazza.

Non potè egli, a quanto pare, progredire nella carriera, perchè, continuando la tradizione dello zio, si schierò dalla parte contraria degli arcivescovi Grossolano e Giordano da Clivio, il quale ultimo gli si mostrò anzi *furiosus* (cf. n. 52).

Lo zio morendo lo costituiva erede di tutti i suoi averi, e di tutti i suoi diritti. Liprando era spirato santamente il 6 gennaio 1113 nel monastero di Pontida (cf. n. 35); ma Landolfo non potè prendere possesso della chiesa di San Paolo, perchè non volle ricevere il suddiaconato dall'arcivescovo Giordano (cf. n. 37). Questo arcivescovo non era mal disposto verso Landolfo, tanto è vero che aveva pagato un debito che il medesimo aveva con Guidone Falcimario. Gli si mise però contro quando Landolfo dimostrava di sprezzarlo per tema forse di offendere la memoria dello zio. Fatto si è che i parrocchiani si sollevarono contro Landolfo, il quale fu cacciato dalla chiesa di San Paolo, e fu persino privato di tutti i benefìci che gli spettavano, essendo stato iscritto nell'ordine dei chierici dal primicerio Andrea (cf. nn. 37, 41).

Nè seppe Landolfo sopportare con nobiltà le ingiurie della sorte che lui stesso aveva sfidato. Nella sua istoria ricorda i molti tentativi da lui fatti, e sempre inutilmente, per rivendicare i vantati suoi diritti sulla chiesa di San Paolo. Si presentò al concilio indetto a Roma da Pasquale II nel marzo 1116, e pare che non abbia poi avuto il coraggio di levarsi ad accusare Giordano; si prestò anzi a fare l'officio di lettore nella chiesa di Laterano, mentre Giordano consacrava il vescovo di Brescia (cf. nn. 41, 42). L'anno seguente, mentre l'arcivescovo teneva concilio del popolo milanese nel suo brolo, si presentò di nuovo Landolfo a reclamare, ma l'arcivescovo lo ridusse al silenzio e il popolo lo costrinse a ritirarsi (cf. n. 44).

Nel 1118, portatosi a Roma ad ossequiare Gelasio II, si faceva rilasciare dal medesimo delle commendatizie presso l'arcivescovo Giordano (cf. n. 48). Quando poi Callisto II ritornava dalla Francia, lo andava ad incontrare a Tortona, e lo accompagnava fino a Piacenza (aprile 1120) nella speranza di farsene un protettore (cf. n. 48).

Nè migliore fortuna ebbe allorchè Olrico successe a Giordano nella sede arcivescovile (cf. n. 49). Decise allora di far appello all'imperatore Enrico V, e nel 1125 intraprese il viaggio per la Germania. Ma a Trento lo sorprese la notizia che l'imperatore era morto, onde se ne ritornò sfiduciato a Milano (cf. n. 51). Anselmo della Pusterla, successo ad Olrico, fu benevolo con Landolfo: lo mise a capo dei suoi cappellani e gli affidò diversi incarichi. Da parte sua Landolfo lo servì con fedeltà e premura, come quando accorse da Lecco a Milano a predisporre il popolo per le feste dell'incoronazione di Corrado, e poi a Monza a dirigere le cerimonie e le onoranze per la prima incoronazione dello stesso Corrado (cf. n. 53).

Landolfo dice che abitualmente si guadagnava il vitto con lo scrivere (*de solito more pro victu meo scribens*; cf. n. 52) nella sua vecchiaia, mentre in gioventù era stato *lector*, *scriba*, *puerorum eruditor*, *publicorum officiorum et beneficiorum particeps et consulum epistolarum dictator*. Ma tante benemerenze non lo scamparono dall'odio popolare, che continuava a perseguitare nel nipote la memoria di Liprando.

Infine pare che Landolfo abbia, d'accordo con Anselmo, sostenute le parti dell'antipapa Anacleto II nello scisma sorto nel 1130. Ma nel 1135, al pari di tutto il popolo e il clero milanese, deve avere assecondato l'opera di pacificazione di san Bernardo, abbandonando Anselmo al suo destino, e riconoscendo Innocenzo II come papa e Lotario II come re ed imperatore.

Rinacque anzi allora in Landolfo la speranza di poter finalmente riavere la chiesa di San Paolo. Infatti quando Lotario indisse la dieta a Roncaglia, accorse Landolfo a presentare la sua causa. Ma l'imperatore non volle pronunciarsi in merito, e rimandò il postulante ai consoli di Milano, i quali tuttavia non gli diedero ancora ragione (cf. nn. 56, 66). Ormai gli era interdetta ogni via, e presso l'autorità ecclesiastica e presso quella civile, per cui gli fu giuoco forza mettere il cuore in pace, e cercare una consolazione raccontando ai posteri i particolari della sua dolorosa vicenda, unitamente alle notizie più importanti della sua città natale. I posteri, riconoscenti per la preziosa sua cronaca, gli fecero dal canto loro l'onore di denominarlo dalla sua bene amata chiesa di San Paolo.

" HISTORIA MEDIOLANENSIS „

La cronaca di Landolfo illustra i maggiori rivolgimenti che sconvolsero la città di Milano dal 1095 al 1137. Di scorcio qua e là il racconto si allarga alle vicende generali della chiesa e dell'impero, per quanto l'autore ciò non intenda di proposito.

Il periodo di storia milanese di quegli anni è dei più agitati e dei più interessanti, perchè è appunto in quegli anni che si compie il trapasso del potere dalle mani dell'arcivescovo alla comunità dei cittadini. Le contese attorno alla nomina degli arcivescovi, per quanto colorite di motivi religiosi, sono in realtà lotte di partiti sociali e politici.

La durata breve degli arcivescovi dell'epoca era una circostanza favorevole all'acuirsi delle lotte cittadine, allo sminuire del potere ecclesiastico nella cosa pubblica e al consolidarsi invece della ingerenza laica nella pubblica amministrazione, ingerenza che finisce col divenire prevalenza. Mentre imperatori e papi litigano per il trionfo di questo o di quello fra i candidati alla sede arcivescovile di Milano, il popolo di Milano si impadronisce della pubblica amministrazione ed afferma la propria autonomia. A facilitare l'intelligenza della cronaca Landolfina, riassumiamo, qui in una trama semplice e chiara, le tumultuose vicende della città di Milano in quell'epoca.

Urbano II, di ritorno dal concilio di Clermont, nel 1096 sostò a Milano e nella chiesa di Santa Tecla tenne un discorso alla turba accorsa per ascoltarlo. Disse che un ecclesiastico supera in dignità qualunque re, e che i sacerdoti non devono essere posti a reggere una chiesa per denaro, ma per elezione fatta dagli uomini della vicinìa. Il discorso era contro la simonìa e le investiture laiche, ed in Milano molti ecclesiastici approfittando della debolezza del vecchio arcivescovo Arnolfo III (1093-97), avevano conseguito benefìci e dignità per quelle vie trasverse. Anche l'elezione dell'istesso arcivescovo era stata dichiarata illegittima da un legato apostolico.

Quando morì l'arcivescovo Arnolfo, venne a Milano, per assistere alla nomina del successore, Armano da Gavardo, monaco e cardinale di Santa Romana Chiesa e vescovo di Brescia. Popolo e clero convengono nella basilica ambrosiana. I nobili e gli ecclesiastici sono per la nomina di Landolfo di Baggio, proposto di Santo Ambrogio, persona degna, ma non accetta ad Armano, il quale quindi si astiene dall'intervenire.

Il popolo, accortosi dell'assenza del legato, tumultua contro la nomina di Landolfo: parecchi ecclesiastici sono presi a bastonate, uno viene ucciso nella chiesa jemale, ove erasi rifugiato. Il prevosto di Sant'Ambrogio sfugge a stento al furore popolare, e ripara nella sua chiesa di San Giovanni *alle quattro facce*.

Si presentò allora Armano in Sant'Ambrogio e propose la nomina di Anselmo di Bovisio, proposto della canonica di San Lorenzo, persona meritevole, benchè il nostro cronista lo dipinga come un semplicione. Anselmo fu consacrato il 3 novembre da vescovi non appartenenti all'archidiocesi, giacchè i suffraganei erano assenti e in gran parte tuttora scismatici. La contessa Matilde di Canossa, la grande sostenitrice della Chiesa Romana, gli inviava in dono un bastone pastorale, ed Urbano II il pallio (*stola*) pel tramite di un apposito legato.

Anselmo, in ossequio a Roma, non chiese punto investitura nè all'imperatore Enrico IV, nè al re Corrado. Quest'ultimo del resto aveva anzi promesso al pontefice di non ingerirsi affatto nelle nomine episcopali.

Per assecondare i desideri di Urbano, II che era tutto intento alla crociata, Anselmo decide di partire con quanti più uomini può raccogliere per la Terra Santa. Mentre attendeva ai preparativi, dovette occuparsi della chiesa suffraganea di Savona, resasi vacante. Per impedire che venisse eletto a quella sede vescovile un indegno, vi spedisce due sacerdoti fidati, Giovanni Aculeo e Nazario Muricula. Questi passando nella località Ferrania, in quel di Asti, trovarono in un romitaggio Grossolano, uomo di grande virtù e penitenza. Lo condussero seco, e in Savona il monaco fece ottima impressione, tanto che lo si volle eleggere per vescovo della città.

Venne quindi a Milano in compagnia dei legati per ricevere la consacrazione, che gli fu infatti conferita, d'ordine del Metropolita, dai vescovi Armano di Brescia, Arialdo di Genova e Mamardo di Torino, nell'aprile del 1098.

L'arcivescovo Anselmo però incontrava ostilità fra alcuni ecclesiastici dello stesso partito favorevole alla riforma. Nella fazione della riforma godeva grande riputazione il sacerdote Liprando, il quale era venerato come confessore della Fede, per il fatto che nei tumulti, nei quali rimasero vittime Arialdo ed Erlembaldo, lui pure era stato malmenato e ne era uscito con le orecchie e il naso mozzi. Si mise egli in viaggio per Roma con due colleghi, Arnaldo, maestro nelle scuole palatine, e Siro della chiesa di santa Maria Pedone.

Liprando ebbe un incontro con re Corrado, e di poi fu aggredito da quattro uomini del vescovo di Parma, i quali, spogliatolo di tutto, lo rimisero in libertà. Liprando ritornò a Milano, lasciando a Corrado di punire severamente gli aggressori.

Nell'aprile del 1098 l'arcivescovo Anselmo celebrò un importante concilio, del quale il nostro cronista non fa parola. Gli atti del concilio ci sono stati conservati nell'archivio dei canonici di Sant'Ambrogio, e furono anche pubblicati da N. Sormani nell'opera *Gloria dei Santi Milanesi* (Milano, 1761). Si rinnovarono i decreti contro i simoniaci e le scomuniche contro i superstiti sostenitori dell'antipapa Guiberto e contro gli usurpatori delle sedi episcopali con l'aiuto dell'imperatore e contro il volere del pontefice. Furono così colpiti Oberto usurpatore della chiesa di Brescia, Arnolfo di Bergamo, Gregorio di Vercelli e Landolfo di Carcano, che, investito dall'autorità laica e dal patriarca scismatico di Aquileia, contendeva la sede di Como a Guidone

di Cavallasca, canonicamente eletto e presente al concilio milanese. L'arcivescovo di Milano assestava così un ultimo colpo alle investiture laiche.

Nel novembre 1099 Anselmo IV volle trasferire la salma di Arialdo, il martire della Pataria, dalla chiesa di San Celso, ove giaceva poco onoratamente, alla basilica di San Dionisio, accanto a quella del compagno di martirio, Erlembaldo.

Moriva intanto Urbano II e gli succedeva Pasquale II (14 agosto 1099), mentre dall'Oriente giungeva la fausta notizia della conquista di Gerusalemme. Anselmo IV commemorò il grande fatto con feste speciali nella chiesa della SS. Trinità, che in seguito ai rifacimenti eseguiti appunto in quell'anno veniva a riprodurre le linee della chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme, e per conseguenza assumeva la denominazione, che tuttora conserva, di chiesa del Santo Sepolcro.

L'arcivescovo prescriveva che la festa si rinnovasse ogni anno, e avanti al magistrato cittadino concedeva un mercato e ordinava una tregua per quindici giorni così che tutti potessero partecipare alla festa con sicurezza e tranquillità. L'intervento del magistrato cittadino a corroborare le disposizioni arcivescovili, è un indizio dell'autonomia comunale, i cui consoli sarebbero stati eletti la prima volta appunto in quell'anno. Tra i sottoscrittori del diploma (pubblicato dal Puricelli, *Mon. Ambr. Eccl.*, n. 289) vi è anche Grossolano [1], il quale, dopo la consacrazione episcopale, aveva fatto soltanto una capatina alla sua chiesa di Savona.

Si riaccende l'entusiamo in Anselmo, il quale affretta la sua partenza per Terra Santa alla conquista del regno di Babilonia. La gioventù milanese lo segue al canto dell'inno marziale *Ultreia*, *Ultreia*! Il prete Liprando però non approvava quella spedizione.

Per sopperire alle spese l'arcivescovo ordinò di sospèndere il pagamento delle largizioni che si costumavano fare al clero sui proventi arcivescovili, nella ricorrenza annuale delle feste di molti santi.

L'esercito crociato dei Lombardi raggiungeva i 50.000 uomini; lo seguivano l'arcivescovo, il vescovo di Pavia, i proposti di Sant'Ambrogio e di San Nazaro, Alberto conte di Biandrate ed altri signori. Il cronista Landolfo è il più attendibile narratore delle vicende di quella infelice impresa, perchè dovette averne avuto notizia dal fratello Girismano che vi prese parte.

A Milano rimase in qualità di vicario arcivescovile Grossolano, il quale esortò i fedeli a portarsi ogni lunedì a Sant'Ambrogio per impetrare le celesti benedizioni sui crocesignati. Gli eventi però non corrisposero ai voti. Nella primavera del 1101, i Crociati dalla Bulgaria, ove avevano svernato, passavano nell'Asia Minore. I cronisti della crociata sono stranamente discordi. Comunque la disfatta militare pare

---

[1] Nel documento riportato dal Puricelli la seconda firma è † *Ego Grosulanus, indignus Episcopus, laudavi et subscripsi.* Noi seguiamo tuttavia la grafia del Giulini: *Grossolano* (cf. nota al n. 5 della cronaca di Landolfo). In questa sottoscrizione, come in quella del documento riportato dal Giulini, non appare però il nome *Petrus*, che risulta dai codici contenenti il discorso *De processione Spiritus Sancti.*

sia avvenuta nei pressi di una città chiamata Gundreas: nella terra Coriziana, dice Landolfo; nella patria dei Turchi, dicono vagamente gli altri cronisti.

L'arcivescovo milanese rimase ferito gravemente in quella infausta giornata, e si ridusse a mala pena a Costantinopoli, ove passò di vita il 30 settembre 1101. Il proposto di San Nazaro, che lo accompagnava, gli diede onorata sepoltura nella chiesa di San Nicolao in quella metropoli. La notizia sicura del decesso di Anselmo non giunse che l'anno seguente a Milano.

Quivi intanto Grossolano si guadagnava l'amore dei cittadini per la sua vita modesta, caritatevole e pia. Conservava le abitudini monacali nel tenore del vitto e negli abiti dimessi, il che faceva contrasto con lo sfarzo degli abiti dei canonici della chiesa metropolitana. Liprando, con belle maniere, ma con insistenza, invitò il vescovo vicario ad adattarsi ai costumi cittadini dal momento che aveva abbandonata la vita eremitica per rientrare nel mondo.

Quando fu accertata la morte di Anselmo, Grossolano invitò il clero e il popolo di Milano a raccogliersi per nominare il nuovo arcivescovo. Il primicerio propose uno dei due proposti di Sant'Ambrogio e di San Nazaro, ordinari della chiesa milanese, che stavano per ritornare dall'Oriente. Grossolano non trovava conveniente che si nominasse un assente. L'abate di San Dionisio, Arialdo, si alzò allora a caldeggiare l'elezione dello stesso Grossolano. Il popolo ne fu senz'altro entusiasta, e Grossolano sedette subito sulla sedia arcivescovile.

Gli avversari di Grossolano, dietro consiglio di Liprando, inviarono a Roma due messi a pregare il pontefice perchè non confermasse il nuovo arcivescovo. Ma gli inviati di Grossolano li prevennero, e ottennero che, come il solito, si spedisse da Roma un cardinal legato a portare il pallio al nuovo metropolita.

Il cardinal legato Bernardo, abate di Vallombrosa, giunse a Milano con Arderico di Carimate. Entrarono in città ostendendo su di un bastone, a mo' di stendardo, il pallio. Il popolo affollò la chiesa; il legato montò sul pulpito con Grossolano, fra gli applausi della folla.

Rassicuratosi sulla cattedra, Grossolano, al dire del nostro cronista, mutò tenore di vita; prendeva cibi delicati, indossava vesti preziose. L'abate di Vallombrosa indi a non molto fu eletto vescovo di Parma, e Arialdo di San Dionisio fu promosso all'abazia di Civate.

Grossolano volle allora privare Liprando di uno speciale ornamento (*subcingulum*) che per privilegio usava nelle sacre funzioni. Vennero a diverbio tra loro, e l'arcivescovo accusava il prete d'aver inviato a Roma i messi contro di lui. Liprando ostentava un breve di Gregorio VII che l'onorava del titolo di martire a causa delle mutilazioni incontrate nella lotta per la riforma, e finì per rifiutare obbedienza a Grossolano, e per accusarlo in pubblico consiglio d'essere stato eletto simoniacamente.

L'arcivescovo scomunicava i due messi che si erano portati a Roma. Uno dei due, Eriberto da Buzzano, ammalò seriamente, e Liprando, mosso a compassione, l'ospitò

e l'assistette fino alla guarigione. Per quel gesto Grossolano sospese dalle funzioni pubbliche Liprando, il quale, per evitare scandali, obbedì e chiamò a sè un prete che officiasse in sua vece la chiesa di San Paolo in Compito, della quale chiesa (come su quella di San Germano in Niguarda e su di un'altra *ad Pontem Guinizeli*) aveva diritto di patronato.

Dicerie pro e contro l'arcivescovo serpeggiano nel popolo. Grossolano si discolpa in pubblica chiesa; giura la propria innocenza e ne danno conferma i suoi confessori Arialdo di San Dionisio e Guazzone de Orreo. Liprando al popolo, convocato nella chiesa di San Paolo, mostra le stimmate del suo martirio; rinnova le accuse contro l'arcivescovo e si protesta pronto a subire il giudizio di Dio, entrando nel fuoco.

I vescovi convenuti intanto a Milano pel concilio del 1103 si dichiararono contrari alla prova del fuoco, la quale in realtà non dev'essere avvenuta, benchè il cronista ce ne faccia una drammatica descrizione. Il nipote cronista del resto era assente da Milano in quel tempo, perchè si trovava agli studi in Francia.

Rimandiamo al racconto di Landolfo per i particolari del singolare episodio: qui osserveremo piuttosto come i critici siano ormai d'accordo nel relegare tra le leggende la prova del fuoco. Che Liprando, dato il suo carattere impulsivo, si sia profferto alla prova terribile e che il popolo abbia avuto grande voglia di assistere allo spettacolo, è più che verosimile. Ma che la prova abbia avuto luogo davvero è tutt'altro che sicuro, benchè la maggior parte degli storici la raccontino attenendosi all'unica testimonianza di Landolfo.

Nella vita di san Giovanni Gualberto, scritta dal beato Andrea abate Strumense (pubblicata nel 1723 dai Bollandisti; 12 luglio), è raccontata la prova del fuoco che sarebbe avvenuta in Firenze nel 1068. Il monaco vallombrosano Pietro per dimostrare che il vescovo di Firenze, Pietro Mezzabarba, era simoniaco, si offerse alla prova del fuoco, che superò felicemente. Per quel fatto strepitoso la fama di Giovanni Gualberto e de' suoi monaci si diffuse rapidissimamente in tutta Italia. Il popolo di Firenze dal canto suo, dopo la vittoria del monaco Pietro (il quale in memoria del prodigio fu detto *Igneo*), si sollevò indignato e cacciò da Firenze il vescovo simoniaco.

Se si mette a raffronto il racconto del cronista Strumense con quello di Landolfo, si riscontra a prima vista un parallelismo di circostanze e di modalità che sorprende, per cui sorge spontaneo il sospetto che Landolfo abbia seguito nella descrizione la falsariga del cronista fiorentino.

Nè questo è l'unico prodigio operato da Liprando che noi dovremmo accettare sull'unica testimonianza del nipote, il quale passa il verosimile allorchè vorrebbe farci credere che un angelo gli sia apparso per avvisarlo della malattia che aveva incolto lo zio. Forse però si potrebbe interpretare la parola *angelus* per un semplice *nuntius*, e così si attenuerebbe l'esagerazione dell'affezionato nipote.

Ma ci sono dei critici che vanno più avanti, e pongono in dubbio persino la prova del fuoco di Firenze. Non è qui il luogo di approfondire la questione, e rimandiamo

il lettore allo studio di Carlo Pellegrini pubblicato nell'Archivio Storico Lombardo (1901, vol. II, pp. 5-24) su *Sant'Arialdo e i Vallombrosani* ed anche a quello di A. Bellini sul *Beato Landolfo da Vergiate* pubblicato nello stesso periodico (1922, p. 339)[1].

E riprendiamo il racconto sulla scorta del nostro Landolfo. Essendo uscito Liprando quasi incolume dal fuoco acceso avanti la chiesa di Sant'Ambrogio, i suoi amici cantarono vittoria, e Grossolano si rifugiò a Roma. Pasquale II lo accolse coi massimi onori e con somma benevolenza. A Milano intanto si veniva violentemente alle mani, e parecchie vittime purtroppo caddero per le vie. Il nostro cronista ha dimenticato di ricordare, fra gli incendi di quegli anni, quello che rovinò la basilica di San Lorenzo (28 ottobre 1104).

Nel frattempo arrivava a Milano Landolfo di Vergiate, reduce di Terrasanta e di Roma, il quale si diede a far opera di pacificazione fra i due partiti. A Roma Grossolano in pieno concilio confermava con giuramento la sua innocenza. Pasquale II era pronto a deporre Grossolano, qualora Liprando e dodici sacerdoti avessero giurato che Grossolano aveva imposto al prete la prova del fuoco. Ma Liprando non volle giurare, perciò il pontefice riconfermò l'arcivescovo.

Liprando ritornò in patria e visse piamente per sette anni ancora nella casa presso la chiesa di San Paolo. Grossolano invece non potè riprendere la sede arcivescovile e tanto meno i castelli spettanti all'arcivescovado.

A Milano il 9 maggio 1105 si rinvennero nella chiesa di Santa Maria alla Porta preziose reliquie, per cui si celebrarono feste solenni e si istituì anche un mercato franco. In quel medesimo anno però nuovi incendi desolarono la città, ed Enrico IV, vinto dal figlio ribelle, moriva di cordoglio in Liegi nel 1106. Landolfo ci assicura che quella miseranda fine era stata preannunciata da una cometa.

Il partito favorevole a Grossolano riprendeva ardire contro i fautori di Liprando e il di lui nipote. Landolfo si portava allora in Francia. Quando ritornò, dovette interessarsi dello zio che si era ammalato. Le rappresaglie contro di loro non avevano fine.

Alle discordie intestine che travagliavano la città si aggiungeva la guerra esterna contro i Lodigiani, coi quali stavano i Cremonesi e i Pavesi.

Il nostro cronista ci assicura che il vescovo di Lodi, Arderico, e il suo fratello Gairardo parteggiavano per Milano. La guerra durò quattro anni e il nostro Landolfo perdette in battaglia il fratello Anselmo ed altri parenti (cf. n. 24).

Nel 1109 Grossolano con un colpo di mano occupava Arona, fortezza ragguardevole di spettanza dell'arcivescovado. Ritornava intanto dalla Francia un compagno di Landolfo, Olrico, il quale fu nominato arciprete della Metropolitana nell'aprile 1110.

Grossolano si portava pellegrino in Oriente, e forse anche come inviato pontificio alla corte di Costantinopoli. Nella sua assenza la vicaria arcivescovile fu tenuta

---

[1] Cf. anche Pietro Verri, *Storia di Milano* (Milano, 1783), vol. I, cap. vi.

da Arderico, vescovo di Lodi. Ma non tutti lo vollero riconoscere, e parecchi ecclesiastici di Milano andarono persino a Genova a farsi ordinare da quel vescovo. Continuava intanto la guerra contro Lodi, e questa città fu saccheggiata e in gran parte distrutta dai Milanesi nel 1111.

Il nuovo imperatore Enrico V era sceso in Italia, e s'era portato a Roma (12 febbraio 1111). Non volendo egli rinunciare alle investiture ecclesiastiche, i Romani insorsero in favore di Pasquale II. Tra le vittime ci fu anche il milanese Ottone Visconti. Ma il papa, ridotto prigione, dovette rassegnarsi a concedere ad Enrico il privilegio delle investiture. Contro quel funesto imperatore pareva adirarsi anche il cielo, che si mise a piovere ininterrottamente, minacciando quasi un nuovo diluvio.

Per ridurre in pace i partiti della città di Milano, il vescovo Arderico acconsentì di formare una commissione di laici e di ecclesiastici che vagliassero secondo giustizia la questione di Grossolano. Dopo parecchie sedute della commissione, la mattina del primo gennaio 1112, Arderico da Carimate, diacono ordinario, con l'arciprete e vicedomino Olrico, salì il pulpito e lesse il verdetto della commissione: “ Noi, salva la “ riverenza dovuta al sommo pontefice, secondo la giustizia e l'autorità dei canoni “ giudichiamo che Grossolano non può essere arcivescovo di Milano „.

Il popolo approvò, e Arderico propose allora per arcivescovo Giordano da Clivio. Il vecchio Liprando cantava vittoria ed era gongolante di gioia. Nel febbraio i vescovi Arialdo di Genova, Mamardo di Torino e Landolfo di Vergiate passavano alla consacrazione episcopale di Giordano. Ma i fautori di Grossolano suscitarono un tumulto nella chiesa jemale: la discordia cittadina degenerò in risse e in soperchierie. Contro il nuovo arcivescovo stavano anche quelli che pretendevano che Giordano ricevesse l'investitura dall'imperatore. Il vescovo Mamardo portavasi a Roma e otteneva dal papa che inviasse il pallio a Giordano a patto che questi gli giurasse fedeltà secondo una nuova formola. Siccome il nuovo giuramento sembrava lesivo dei privilegi della città di Milano, Giordano per non incorrere nell'odiosità popolare si astenne dall'emetterlo. Rimase di conseguenza privo del pallio per sei mesi, e solo il 6 dicembre 1112 lo assunse in forma privata, avendo forse prestato il giuramento in segreto.

Nell'Epifania del 1113 moriva nel monastero di Pontida Liprando, lasciando erede il nipote Landolfo. Ma questi, per quanti tentativi facesse, non riuscì mai a venire in possesso della chiesa di San Paolo.

La città era tutt'altro che pacificata. Nell'agosto Grossolano rientrava in Milano e si asserragliò nella torre a Porta Romana. Si venne alle mani per le vie; molte furono le vittime, nobili e plebee. Alla fine Grossolano decise di abbandonare il campo, per ritrarsi nel monastero di San Marco della congregazione di Vallombrosa, in quel di Piacenza.

Giordano fulminava scomuniche contro gli ostinati sostenitori di Grossolano. Deferita la vertenza fra i due arcivescovi ad un concilio tenutosi a Roma nel palazzo

Laterano nel marzo 1116, Pasquale II prese le parti di Giordano, e a Grossolano fu ordinato di ritornare alla sua primitiva sede di Savona. A quel concilio si presentò anche il nostro Landolfo per rivendicare i suoi diritti.

Tornato a Milano, Giordano vi pubblicò la scomunica papale contro l'imperatore Enrico V, e, unitamente ai consoli, invitò i vescovi suffraganei e i rappresentanti delle città di Lombardia ad una dieta solenne all'inizio del 1117. Mentre si teneva la dieta, le terre lombarde furono terrorizzate da un terremoto che durò una quarantina di giorni a partire dal 3 gennaio. Si dovettero tenere le adunanze in luogo aperto, nel brolo, ove furono rizzati due palchi, uno per l'arcivescovo e i vescovi, l'altro per i diciotto consoli cittadini e per i giurisperiti. Si discussero molte cause come quella del matrimonio di Guazzone de Orreo, lettore della chiesa milanese, il quale però si appellava a Roma contro la decisione del concilio milanese. Il nostro Landolfo tornò replicatamente alla carica, ma l'arcivescovo finì con imporgli silenzio.

A Roma intanto, nel monastero di San Saba sull'Aventino, il 6 agosto 1117 era morto Grossolano. Il 21 gennaio 1118 moriva Pasquale II e gli succedeva Gelasio II. Enrico V gli contrappose l'arcivescovo di Braga, Burdino (dal quale era stato incoronato in San Pietro l'anno precedente): assunse questi il nome di Gregorio VIII, e il 2 giugno incoronò un'altra volta il suo imperiale elettore.

Nel medesimo tempo ha inizio la guerra decennale tra Milano e Como. Le notizie che della medesima ci dà Landolfo sono molto più sicure di quelle ammanniteci dal tenebroso versificatore del *De bello et excidio urbis Comensis* (*RR. II. SS.*, tomo V).

Gelasio II decedeva in Francia a Cluny, e nello stesso monastero veniva eletto Guidone, arcivescovo di Vienne, che si nomò Callisto II. Mentre il papa si recava a Roma, Landolfo gli si presentò ancora a perorare la sua causa. Non otteneva nulla, nè a Tortona nè a Piacenza.

Giordano moriva il 4 ottobre 1120 e veniva deposto nella basilica di Sant'Ambrogio. Fu eletto, senza gravi contrasti, il vicedomino Olrico, il quale fu benevolo col nostro Landolfo, e cercò anche di svolgere opera pacificatrice tra Milano e Como.

Portatosi a Roma per un concilio, Olrico (cf. n. 50) seppe rivendicare all'arcivescovo di Milano il privilegio onorifico di sedere alla destra del pontefice. A quel concilio fu presente anche Landolfo. Disperando di ottenere ragione dalle autorità ecclesiastiche, Landolfo pensò di ricorrere all'imperatore. Ma Enrico V moriva il 23 maggio 1125, ed il nostro cronista, rassegnato alla sua sorte, si ritirò nella sua casetta, attendendo a scrivere per guadagnarsi il vitto.

L'arcivescovo Olrico decedeva il 28 maggio 1126. Veniva pacificamente eletto a succedergli Anselmo V della Pusterla, al quale spetta il merito d'aver posto fine alla guerra con la città di Como, che i Milanesi guastarono nell'agosto 1127.

Anselmo ebbe a questionare con Roma per le formalità relative al conferimento del pallio. I Milanesi accampavano la tradizione che il pallio al loro arcivescovo

venisse portato da Roma, senza che l'arcivescovo si recasse a quella città per riceverlo. Il pontefice sosteneva che si trattava di un atto di benevola accondiscendenza pontificia, non già di un diritto della chiesa di Milano.

Anselmo si portò a Roma, dopo aver preso solenne impegno coi Milanesi che nulla avrebbe fatto contro i loro privilegi. A Roma incontrò Robaldo, suo vescovo suffraganeo di Alba, il quale pure lo esortò a non piegarsi alle pretese pontifice. Difatti Anselmo ritornò a Milano senza il pallio, e i Milanesi gli consegnarono i castelli arcivescovili sol quando furono sicuri che a Roma Anselmo non si era piegato.

Anselmo, per compiacere ai suoi Milanesi, si prestò ad incoronare re d'Italia Corrado di Svevia, che tentava usurpare il trono a Lotario II di Suplimburgo (III come re d'Italia). L'incoronazione fu prima fatta nella chiesa di San Michele in Monza, il giorno di San Pietro (29 giugno 1129). Anselmo pontificò quindi nello stesso giorno in Monza nella celebre basilica Teodolindina di San Giovanni. L'incoronazione fu di poi ripetuta a Milano nella basilica di Sant'Ambrogio.

Papa Onorio II e le città di Lombardia erano però contrarie a Corrado, perciò rinacque la guerra tra Milano e le città di Pavia, di Cremona e di Novara. Il pontefice scomunicò Anselmo, il quale, avendo anche in città dei nemici, si ritirava prudentemente a Parma. Lotario scendeva in Italia a far valere i suoi diritti, ma i buoni uffici del pontefice riuscivano a persuadere Corrado a ritirarsi dalla contesa.

Onorio II muore in principio del 1130. Parte dei cardinali eleggono Gregorio cardinal di Sant'Angelo (Innocenzo II), parte il cardinal di Santa Maria in Trastevere (antipapa Anacleto II). Rimasto padrone di Roma, l'antipapa cercò amicarsi i Milanesi, inviando il pallio ad Anselmo e creandolo (dicembre 1131) cardinale. Ma l'imperatore Lotario scendeva in Italia, e riconduceva a Roma il pontefice Innocenzo, cacciandone Anacleto.

In Milano si era discordi: i più parteggiavano per il papa e per l'imperatore. Anselmo tentò imporsi, scomunicando qualche caporione del partito a lui avverso. Sorsero allora in pubblica assemblea degli ecclesiastici ad accusare Anselmo come spergiuro e scismatico. I consoli intervennero, e ordinarono che la vertenza venisse decisa in un concilio provinciale dei vescovi.

Adunatosi il concilio, Anselmo si alzò tosto a dichiarare eretici un gruppo di presenti che vestivano cappe bianche e grige, di lana ruvida, i quali invece godevano la simpatia popolare. Ne nacque una colluttazione: in giornata ebbero il sopravvento gli amici di Anselmo, ma il giorno seguente l'arcivescovo fu messo in fuga. I vescovi lo dichiararono deposto, e si sciolsero per tornare alle loro sedi. Restò in Milano Robaldo di Alba per compiere le funzioni episcopali. Anselmo, abbandonato da tutti, si ritirò nei castelli arcivescovili della campagna.

Innocenzo II indisse per la fine del maggio 1133 un concilio in Pisa, al quale intervenne anche Bernardo, il santo abate di Chiaravalle. I Milanesi, ormai ritornati tutti all'obbedienza del papa e dell'imperatore, mandarono a pregare Bernardo perchè

venisse nella loro città. Venne egli, con Robaldo e con due cardinali legati pontificii. Bernardo fu l'angelo apportatore di pace. La predicazione e i prodigi, che il santo compiva, produssero mirabili frutti di rinnovamento di vita cristiana nei cittadini.

I Milanesi riconobbero il vero pontefice e l'imperatore Lotario come re d'Italia, ed acclamarono loro arcivescovo lo stesso Bernardo, al posto di Anselmo. Bernardo però si sottrasse, e lasciò a Milano alcuni discepoli, i quali si diedero a raccogliere offerte per fondare il monastero di Chiaravalle alle porte della città.

Convennero in città i vescovi suffraganei; ad unanimità fu proclamato arcivescovo Robaldo di Alba (3 agosto 1135); e la nomina fu anche approvata dal pontefice. Rinacque però la questione del pallio. Il pontefice, siccome Robaldo non si portava a Roma per ricevere il pallio, si lagnava della condotta del nuovo arcivescovo. Si interpose ancora Bernardo per appianare la faccenda.

Il deposto Anselmo, mentre tentava raggiungere l'antipapa, venne arrestato a Ferrara da Goizo di Martinengo, e fu inviato a Pisa al papa Innocenzo II. Condotto quindi a Roma, fu consegnato a Pietro Latro, procuratore pontificio, nelle mani del quale finì i suoi giorni, forse di morte violenta, il 14 agosto 1136. Fu sepolto nella basilica di San Giovanni in Laterano, il che lascia pensare che prima di morire Anselmo si sia riconciliato col pontefice.

Nello stesso mese di agosto (1136) Robaldo si portava a Roma per giurare fedeltà al pontefice e ricevere dal medesimo il pallio. La tradizione fu così interrotta, onde gli intransigenti, come il nostro Landolfo, ebbero a ridire della remissività di Robaldo di fronte al romano pontefice.

Lotario imperatore alla fine di agosto discese in Italia e tenne una dieta nella quale si agitò la contesa fra Milano e Cremona per il contado di Crema. L'imperatore si dichiarò favorevole ai Milanesi, e indisse guerra ai Cremonesi, perchè si rifiutavano di restituire i prigionieri milanesi. L'arcivescovo che era al campo con l'imperatore lanciò la scomunica contro i Cremonesi, i quali ebbero la peggio anche nei fatti d'arme di Soncino, di San Bassano e altrove.

Terminata la distruzione dei castelli cremonesi, Lotario tenne una nuova dieta nei piani di Roncaglia. A quella dieta, durata parecchie settimane, si presentò anche il nostro Landolfo. L'imperatore lo rimandò ai consoli di Milano, ma neppure essi accettarono il punto di vista del postulante.

Lotario e i Milanesi erano di pieno accordo. Terminata la dieta, mossero contro Pavia e posero il campo presso Lardirago. I Pavesi furono sconfitti, e si affrettarono a lasciar liberi i militi di Milano che avevano catturato. I Milanesi ritornarono così alla loro città gloriosi e trionfanti, mentre l'imperatore portavasi in Piemonte a mettere a ferro e a fuoco i possessi di Amedeo di Savoia al di qua delle Alpi.

I Cremonesi si disponevano a riprendere le armi, ma i Milanesi li prevennero. Invasero il territorio nemico e presero d'assalto il castello di Genivolta. Tra i prigionieri catturarono lo stesso vescovo di Cremona, Uberto, che i Milanesi affidarono

da custodire ad Erlembaldo da Bressorio. Ma il custode morì, pochi giorni dopo. improvvisamente, e il vescovo notte tempo fuggiva.

A questo punto Landolfo tronca il suo racconto. Aveva incominciato a scrivere quando i Milanesi erano in grande afflizione perchè i Cremonesi e i Pavesi tenevano prigionieri molti loro militi (1136). S'era messo a scrivere sotto l'impressione dei tumulti avvenuti in occasione della nomina di Robaldo. Quei disordini gli richiamavano alla mente i tempi burrascosi di Armano, e dai medesimi prese inizio.

A stendere la sua storia Landolfo impiegò quindi circa un anno, nè ci è possibile sapere il motivo che lo indusse a sospenderla. Se l'avesse continuata avrebbe fatto un'opera altamente benemerita, perchè avrebbe illuminato la storia di Milano dell'epoca successiva, che diventa incerta e monca per mancanza di cronisti coevi.

L'AUTORE DELLA " PASSIO B. ARIALDI „

Giovanni Pietro Puricelli, arciprete di San Lorenzo Maggiore in Milano, e cultore dei più apprezzati di storie patrie, nel l. III dell'opera *De Sanctis Martyribus Arialdo Alciato et Herlembaldo Cotta* (Milano, 1657), pubblicava l'opuscolo *Passio beati Arialdi martiris qui ad sanctum Dionisium tumulatur,* traendola non dal codice più antico dell'Ambrosiana (*H.* 89 inf.), ma da una copia a lui imprestata dal Valerio.

Il Puricelli premette una breve dissertazione nella quale, contro l'opinione di Andrea Alciato, dimostra che la *Passio* non si può attribuire ad Arnolfo. Le sue osservazioni desunte soprattutto da motivi stilistici e da circostanze di fatti diversamente esposte nella *Passio* e nella *Historiae Mediolanensis* di Arnolfo, sono abbastanza convincenti. Il Puricelli fa quindi un passo avanti, e conclude senz'altro che l'autore della *Passio* non può essere che Landolfo di San Paolo. A prova della sua conclusione però non porta che un argomento unico, enfaticamente così espresso: " Quid, quod etiam eidem forte sententiae suffragantur et mens et Capituli Metropo- " litani et Bibliothecae Ambrosianae Codices, quibus praesens Arialdi vita continetur? " Illis enim haec continetur statim post Landulphi Historias, ipsiusmet nomine pariter " ac cognomine praenotatas „.

Dalla circostanza che la *Passio* segue immediatamente nei codici all'*Historia Mediolanensis* che porta in testa il nome del nostro Landolfo, il Puricelli conclude adunque che anche la *Passio* ha per autore Landolfo. L'argomento è debole, poichè nei codici miscellanei i diversi pezzi sono riuniti il più delle volte piuttosto per l'affinità delle materie, e il nome dell'autore, quando c'è, è di solito ripetuto in testa a ciascun pezzo.

Inoltre non in tutti i codici la *Passio* si accompagna alla *Historia* di Landolfo; manca per esempio nel codice dell'Ambrosiana *N.* 296 sup. Nel codice *H.* 89 inf. poi la *Passio* è scritta da una mano diversa da quella che vergò l'opera di Landolfo, e fra le due grafie può correre un lasso di tempo di alcune decine di anni.

Sull'autorità del Puricelli, l'annotatore al l. III della cronaca di Arnolfo nella collezione Muratoriana (*RR. II. SS.*, tomo IV, Milano, 1723) afferma che l'autore della *Passio* è Landolfo di San Paolo (cf. ivi le note 67 e 83). Insistendo sulle medesime orme alcuni storici moderni ripeterono la stessa notizia, senza punto vagliarla.

I critici odierni invece sono ormai unanimi nel non attribuire la *Passio* nè a Landolfo nè ad Arnolfo, e ne fanno autore un anonimo che la raffazzonò di su la *Vita Sancti Arialdi*, scritta dal b. Andrea (pubblicata essa pure dal Puricelli nell'opera citata, l. II) e su *Landulphi Senioris Mediolanensis Historiae libri IV.*

Il conte Giorgio Giulini (*Memorie spettanti alla storia, al governo, ecc.*, parte IV, 8) fu il primo a trovare molto deboli le argomentazioni del Puricelli in favore di Landolfo il Giovane, e a proporre di chiamare senz'altro *Anonimo* l'autore della *Passio*. Dello stesso parere fu W. Wattenbach che curò (nel 1848) l'edizione critica *Arnulphi gesta* nei *Monumenta Germaniae historica* (tomo VIII, 6). Questi anzi opina che la *Passio* sia stata composta molto posteriormente; la quale opinione è ora generalmente accolta, come si può vedere anche dallo studio diligente di Carlo Pellegrini su le *Fonti e Memorie storiche di Sant'Arialdo* in Archivio Storico Lombardo dell'anno 1900 (vol. II, pp. 209-236).

Concludendo possiamo pertanto ritenere che del nostro Landolfo a noi non è giunta che l'*Historia Mediolanensis*, se pure dalla sua penna (il che non pare) fossero uscite altre opere.

CODICI ED EDIZIONI

L'*Historia Mediolanensis* ci è stata conservata in tre codici, che furono già usati dal Sassi per l'edizione muratoriana e che oggi si conservano tutti e tre nella biblioteca Ambrosiana di Milano.

Fondamentale è il codice che porta la segnatura *H.* 89 inf. È un codice membranaceo (0,26 × 0,20), ben conservato e completo con 104 fogli, dei quali alcuni sono in bianco.

Contiene diverse cronache, preziose per la storia milanese, che furono edite appunto nella collezione Muratoriana. Dal foglio 1 a 58 vi sono i quattro libri delle storie milanesi (comunemente dette *Historia Datiana*) di Landolfo Seniore; da 58 *v* a 72 i *Libri V historiarum Arnulphi de gestis urbis Mediolani.* Queste due opere furono pubblicate nei *RR. II. SS.*, tomo IV.

Segue quindi dal foglio 73 al 94 la nostra cronaca; e da 94 *v* a 100 la *Passio beati Arialdi martiris qui ad sanctum Dionisium tumulatur.* Dalla impaginazione del codice pare che queste due ultime opere formassero un tutto distinto dalle prime due, con le quali furono giustapposte certamente per l'affinità delle materie.

Il codice fu scritto da mani diverse, ed anche in un lasso di tempo che può correre dalla metà del sec. XIV alla metà del secolo seguente. Uno scriba posteriore volle dividere a suo talento la cronaca del nostro Landolfo in quarantasei capitoli, ai quali prepose gli argomenti. Lo scriba ha inseriti questi titoli, in inchiostro rosso, sui margini o nel testo come meglio gli riusciva, raschiando persino qua e là parole e stroncandole per far spazio alle sue aggiunte. La ripartizione non è la più ragionata, e neppure le intitolazioni sono sempre le più convenienti.

Il Sassi ha mantenuto la divisione in capitoli; noi preferiamo rifarci al testo primitivo e segnare con numeri arabici i diversi paragrafi. Con richiami marginali e con note ripeteremo tuttavia la divisione in capitoli e gli argomenti dei medesimi nella speranza che possano giovare all'interpretazione del testo.

Il codice passò per diversi proprietari. Nel 1574 apparteneva a Francesco Castelli, canonico ordinario della Metropolitana [1]; di poi passò *archipresbitero Mediolanensi Forerio*; in seguito alla biblioteca *Ecclesiae Metropolitanae Mediolani*, e da ultimo fu, il 29 maggio 1822, comperato dalla biblioteca Ambrosiana.

Chiameremo *Muratoriano* il codice contrassegnato *N.* 296 sup., giacchè fu il

---

[1] Notizie intorno al canonico Castelli, oltre che nell'Argelati (*Bibl. scriptorum mediolanensium*, II), si possono trovare nello studio di M. Magistretti: *Del "Quodlibet" di Francesco Castelli e del Preposto Visconti di Mafiolo ecc.*, in Archivio Storico Lombardo, anno 1918, p. 1.

Muratori a segnalarlo al Sassi. È un codice cartaceo (0,20 × 0,16) completo di fogli 69; è del sec. XVII; contiene soltanto *Liber historiarum mediolanensis urbis Landulphi de sancto Paulo.* Uno scriba aggiunse il nomignolo *ciocchae*, desumendolo dal cap. 28, e l'estensione del racconto *ab anno 1094 ad 1137*. Non è che una copia fedele del codice precedente.

Un'altra copia è contenuta nel voluminoso codice miscellaneo (0,37 × 0,25) che porta la segnatura *R.* 119 sup. Fu già di Giovanni Vincenzo Pinelli e raccoglie svariatissime trattazioni nei suoi 403 fogli.

Dal foglio 180 al 250 leggesi appunto *Landulphi de Sancto Paulo historia urbis mediolanensis ac B. Arialdi Mar. Passio. — Ex manuscripto Caroli Episcopi Novariensis Collegii S. Marci Novariae. — Collat. cum autographo a Io. Ant. Castellionaeo Apost. Notario.*

Il vescovo di Novara Carlo Bascapè (1550-1615), che fu dapprima tra i famigliari di Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, deve avere (amante com'era di studi storici) tirato una copia del codice della Metropolitana. Sulla copia del Bascapè fu poi eseguita quella del nostro codice. Quest'ultima copia ci presenta varianti più notevoli del codice Muratoriano in confronto col codice fondamentale; tali varianti però non intaccano tuttavia la sostanza del racconto.

Il Bascapè (*De Basilica Sancti Petri*) fu un fecondo poligrafo, e lasciò molte opere stampate e manoscritte. Le manoscritte passarono in eredità al collegio di San Marco in Novara, della quale città era stato nominato vescovo nel 1593.

Se è esatta la notizia apposta nel catalogo della biblioteca Ambrosiana che il codice appartiene al fondo Pinelli († 1601), bisogna dire che la copia autenticata dal notaio apostolico Giovanni Antonio Castiglioni, che trovasi all'Ambrosiana, sia stata tirata molto prima della morte del Bascapè. Dall'intitolazione generale poi si è facilmente indotti a pensare che il Bascapè ritenesse Landolfo autore anche della *Passio B. Arialdi.* Il Sassi ha dato la preferenza a questa copia novarese, che aveva lui stesso scoperta nei fondi dell'Ambrosiana, e la segue nell'edizione Muratoriana.

Altre copie dell'unico codice Landolfino veramente importante, si potranno trovare in diverse biblioteche. Non val la pena di rintracciarle, perchè nulla di nuovo ci possono dire.

Ricorderemo soltanto la copia contenuta nel codice n. 1348 della biblioteca Trivulziana di Milano. Anche questo codice è del sec. XVII, e contiene tre opere: *Arnulphi historia* (della quale non vi si leggono che i primi tre libri); *Landulphi junioris seu de Sancto Paulo historia; Passio B. Arialdi.*

L'*Historia Mediolanensis* di Landolfo era molto nota anche prima che venisse riprodotta con la stampa. Di essa si servirono quanti scrissero di cose milanesi dell'epoca abbracciata da quella cronaca. Così Giovanni Pietro Puricelli ne riporta dei brani notevoli nell'opera *Ambrosianae Mediolani Basilicae ac Monasterii hodie Cistertiensis Monumenta*, che vide la luce in Milano nel 1645.

Ferdinando Ughelli nell'*Italia Sacra* (Roma, 1652) al tomo quarto, passando in rassegna gli arcivescovi di Milano, riproduce i brani della cronaca Landolfina relativi agli arcivescovi.

Antonio Pagi nella *Critica in Annales Ecclesiasticos C. Baronii* (Antuerpiae, 1705), dopo aver riportati parecchi passi di Landolfo, conclude augurando che l'opera venga stampata per intero, giacchè dalla medesima non poca luce viene alla storia di tutta la Chiesa: *Ex ea, si tandem lucem videat, Historia Ecclesiastica magnam lucem accipere poterit* (anno 1136, VII).

La prima edizione dell'opera intera di Landolfo si ebbe finalmente per cura del Muratori e del Sassi nei *RR. II. SS.*, tom. V (pagg. 459-520), Milano 1724.

Giuseppe Antonio Sassi, che fu prefetto dell'Ambrosiana dal 1711 all'anno di sua morte 1751, collaborò attivamente col Muratori nella pubblicazione dei *RR. II. SS.* Parecchie cronache prese ad illustrare per l'edizione Muratoriana (cf. tom. I, II, p. II, V, VI, VII, VIII, IX, X, XIX) avendo a disposizione il ricco fondo dei codici dell'Ambrosiana. Collaborò ancora con l'Argelati, premettendo alla Biblioteca degli scrittori milanesi *De studiis literariis Mediolanensium antiquis et novis prodromus* (Milano, 1745). Si acquistò grande riputazione per la dottrina e l'acume critico con molteplici dissertazioni di storia milanese specialmente ecclesiastica, e coi tre tomi *Archiepiscoporum Mediolanensium series historico-chronologica*[1].

Al testo di Landolfo il Sassi aggiunse note copiose e commenti che spesso non sono che divagazioni erudite. Dalle medesime noi prenderemo soltanto quello che veramente può giovare all'intendimento del testo, essendo superfluo soverchiare il testo con commenti di facile erudizione.

L'edizione Muratori-Sassi fu ristampata nel *Patrologiae Cursus Completus*; *series latina* del Migne, alle colonne 1429-1516 del vol. 173 (Parigi, 1854).

Finalmente nei *Monumenta Germaniae historica* (Tom. XX, pagg. 17-49, Hannover, 1868) L. Bethmann e F. Jaffé curarono una nuova edizione rifacendosi al codice *H.* 89 inf., ed illustrandola con sobrie note critiche e storiche, delle quali terremo il giusto conto anche noi.

---

[1] Intorno al Sassi cf. ANTONIO CERUTI, *La Biblioteca Ambrosiana* (Milano, 1880), p. 91 e seg.

AVVERTENZE

Per le ragioni sopra esposte, noi riproduciamo il testo quale si legge nel codice dell'Ambrosiana *H. 89 inf.* (ins. 3), che indichiamo semplicemente con *H*; mentre segnaliamo con *N* quello segnato *N. 296 sup.* e con *R* il *R. 119 sup.* (ins. 10).

Per facilitare il riscontro con l'antica edizione Muratoriana segniamo in margine con numeri romani la serie dei capitoli, dei quali in nota riproduciamo i titoli.

Distingueremo invece con numeri arabici i paragrafi che già nel codice *H* erano segnati con lettere rosse. La nostra numerazione è conforme a quella seguita nei *Monumenta Germaniae historica* del Pertz, benchè ci siano in quella due numeri ripetuti per errore e che noi distingueremo con *bis*. Non ci parve conveniente introdurre divergenze, trattandosi di cose di secondaria importanza; divergenze che potrebbero ingenerare confusione nei riferimenti. Nella riproduzione del testo del codice *H* scioglieremo le abbreviazioni, e leggeremo nella forma lessicalmente più corretta, scostandoci alquanto dall'edizione del Pertz e accostandoci invece ai codici *N* e *R*. Così pure tralasceremo di rilevare alcuni evidenti errori ortografici dell'amanuense, che non presentano alcun interesse neppure dal lato filologico.

Delle opere d'indole generale che più e meglio servono di commento ai fatti esposti da Landolfo ricordiamo le due seguenti: Giorgio Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi*, Milano, Stamp. Bianchi, 1760; Fedele Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. La Lombardia*, Firenze, 1913. Nelle note le richiameremo semplicemente così: *Giulini*, *Savio*, con l'indicazione delle pagine e del volume.

Così pure quando nelle note si cita: *Pertz*, si intende senz'altro riferirsi ai volumi dell'opera *Monumenta Germaniae historia*. Parimenti con l'abbreviazione *RR. II. SS.* viene citata la raccolta del Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*.

Il trapasso del governo della cosa pubblica in Milano dalle mani dell'Arcivescovo a quelle dei Consoli è illustrato da Cesare Manaresi nell'Introduzione al volume *Gli Atti del Comune di Milano fino al MCCXVI*, Milano, 1919, e da Alfredo Bosisio nell'opera *Origini del Comune di Milano*, Milano, 1933.

Per la topografia e le notizie relative alle chiese della città, ricordate da Landolfo, sarà molto opportuno consultare l'opera: Serviliano Latuada, *Descrizione di Milano*, vol. 5, Milano, 1737. Per la chiesa del Santo Sepolcro in particolare vedasi Giovanni Galbiati, *Il Tempio dei Crociati e degli Oblati San Sepolcro dell'Ambrosiana*, Milano, 1930.

NOTA

Non crediamo opportuno riprodurre la *Series chronologica* compilata dal Sassi, avendo già nelle note fatti i richiami cronologici necessari. Del resto la cronologia stabilita dal Sassi non è del tutto esatta.

Così pure ci pare inutile riprodurre la lunga discussione che il Sassi ha posto alla nota n. 6 del cap. XXVII, per determinare la data della successione di Anselmo V nella sede arcivescovile di Milano.

Dopo gli studi del Giulini e del Savio, la questione si può ritenere superata e definita, e sarebbe ingombrante ripetere qui le argomentazioni di quei due valenti storici.

Preferiamo piuttosto mettere qui in prospetto la serie degli arcivescovi milanesi dell'epoca illustrata dal racconto di Landolfo. Il prospetto è compilato sui dati definitivi del Savio; dati coi quali si può benissimo accordare il racconto della cronaca presente.

Anselmo III da Rho: consacrato 1 luglio 1086; defunto 4 dicembre 1093; sepolto in San Nazaro di Milano.

Arnolfo III di Porta Argentea (*Orientale*): eletto 6 dicembre 1093; defunto 24 settembre 1097; sepolto nel monastero di Civate.

Anselmo IV di Bovisio: consacrato 3 novembre 1097; defunto 30 settembre 1101; sepolto a Costantinopoli.

Grossolano: eletto luglio 1102; (deposto 1 gennaio 1112); defunto 6 agosto 1117; sepolto in Roma.

Giordano da Clivio: eletto 1 gennaio 1112; defunto 4 ottobre 1120; sepolto in Sant'Ambrogio di Milano.

Olrico: eletto 17 novembre 1120; defunto 28 maggio 1126; sepolto in Santa Maria Jemale di Milano.

Anselmo V della Pusterla: eletto 30 giugno 1126; (deposto 1133); defunto 14 agosto 1136; sepolto in San Giovanni Laterano a Roma.

Robaldo (*Roboaldo*): eletto 3 agosto 1135; defunto 29 dicembre 1145; sepolto in Santa Maria Jemale di Milano.

CARLO CASTIGLIONI.

IN LANDULPHI DE SANCTO PAULO

Historiam Mediolanensem

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

Post Arnulphi, ac Landulphi Senioris Historias de Mediolanensium rebus agentes, praecedenti Tomo IV, jam evulgatas, succedit nunc tertia itidem *Mediolanensis Historia*, Auctore *Landulpho Juniore*, quem de *Sancto Paulo*, ut ab altero Seniore distinguatur, appellare consuevimus. Deducitur autem ab Anno 1095 usque ad Annum 1137, quibus temporibus floruit ejusdem Auctor, patria Mediolanensis, et dignitate sacerdos. Quantum operae et curae ille posuerit in literis addiscendis, quantoque ardore usque in Gallias ad conquirendos Magistros se se contulerit, ex ipso discimus ita scribente de Liprando celebri Presbytero ac Avunculo suo Cap. X: *Cetera vero, quae possidebat in libris et aliis rebus, statuit ut conservarentur Landulpho nepoti suo, et Alumno, atque Ecclesiae Acolyto, qui tunc temporis discebat Aureliani ab egregio Magistro Alfredo, et nobili Jacobo.* Haec ille narrat ad Annum circiter 1103. Tum Cap. XIII addit: *Anselmo de Pusterla, et Olrico Vicedomino Mediolanensi* (ambobus deinde Archiepiscopatum Mediolanensem adeptis) *adhesi. Cum Anselmo namque per annum et dimidium Turoni, et Parisinis in Scholis Magistri Alfredi, et Guilielmi legi, et legendo, scribendo, multisque aliis modis Anselmo multam commoditatem dedi:* quae ejus verba referenda sunt ad Annum circiter 1106. Tum in patriam regressus, rursus habitare coepit ad Ecclesiam *Sancti Pauli in Compito*, quam Liprandus ejus Avunculus raeedificaverat, multisque ornamentis dictarat, et quam ipse Landulphus *titulum meorum Ordinum* appellat. Hinc autem illi accessit agnomen *Landulphi de Sancto Paulo.* Imo is Cap. XXVIII testatur, sibi *infantulo adiectum fuisse nomen, scilicet Clocham Sancti Pauli:* nos diceremus *la Campana di San Paolo*; in more quippe fuit eorum temporum agnomen aliquod pueris imponere, quod pro nomine, aut cognomine deinde usurpatum est, uti in Antiquit. Esten. jam monui.

Verum minime diuturna quies relicta est Historico nostro a potentioribus urbis. Erat ipse nimia affinitate ac familiaritate junctus Liprando, quem illi invisum prorsus habebant: proinde odia illorum in Nepotem quoque conversa sunt, atque is a sua est Ecclesia deturbatus, quamquam merita plura ipsum Populo Mediolanensi commendarent. Tunc enim, ut idem Auctor est Cap. X, *Lector, scriba, puerorum eruditor, publicorum Officiorum et Beneficiorum particeps. et Consulum Epistolarum dictator* fuit siquidem in haec verba nullus Librariorum error irrepsit. Studiorum autem causa bis ac ter in Gallias profectus fuisse videtur Landulphus. Rursus enim Cap. XVII, ait suggestum fuisse *Olrico Mediolanensi Vicedomino, et Anselmo de Pusterla ire ad praecipuum Magistrum Anselmum de Monte Leoduni* (hoc est Laudunensem), *quibus duobus fuit gratum secum ducere Landulphum Presbyteri Liprandi alumnum.* Haec acta circiter Annum 1109. Jordano deinde, dum curreret Annus 1112, electo et consecrato Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopo, quum Landulphus noster, Acolythus adhuc, *in communi beneficio Presbyterorum et Clericorum Mediolanensium* susceptus fuisset, indignationem incurrit novi Archiepiscopi, ejusque auctoritate denuo exclusus est *ab Ecclesia Sancti Pauli, quae*, ut ille repetit, *est titulus ordinationis meae.* Ita is Cap. XXV. Hujusmodi iniuria incitatus Landulphus Romam se contulit Anno 1116 ad Synodum Lateranensem sperans ibi aequiorem Iudicem sibi praesto futurum; tum ante Callistum II Papam Terdonae ac Placentiae suas querelas renovavit; sed in irritum semper cessere ejus conatus ac voces. Modöetiensi quoque, inani tamen, Coronationi Corradi Regis, peractae Anno 1128 narrat Landulphus se interfuisse, seque *ante ipsum Pontificem* (Anselmum videlicet Mediolanensem Archiepiscopum) *ipsumque Coronatum* (scilicet Conradum) *ab Ecclesia sancti Michaëlis Pontificalem virgam in admirabili pompa usque ad Ecclesiam Sancti Johannis portasse.* Narraverat etiam

antea, se electum ab eodem Anselmo, *ut praeesset suis Capellanis.* In Italiam descendit Lotharius III Anno 1136, Coronam Regni ac Imperii suscepturus, atque ante cum stetit Landulphus noster, ac justitiam imploravit.

Pauca haec adnotare placuit, ab Historico nostro diversis in locis Historiae suae de se ipso memorata, ut Lector hominem prius quam ejus Librum noscat. Nunc de ipsa Historia aliquid addamus. Brevis est, grandia tamen in Mediolanensi urbe gesta continet, et rerum perturbationes memoria dignas; graphiceque exprimit, quid in animis hominum eorum temporum potuerit, semperque poterit dominandi cupido. Neque intra pomoeria unius Mediolani consistit Landulphi narratio: multa etiam habet, quibus Italica ejus haevi Historia illustretur. Propterea Pagius in Crit. Baron. ad Annum 1136 num. VII postquam variis ejus laciniis antea editis usus fuerat ad Annales Ecclesiasticos exornandos simulque corrigendos, in haec tandem verba erumpit: *Ita finit Historia Landulphi Iunioris, pertingens usque ad Annum MCXXXVII quo elucubrata fuit. Ex ea, si tandem lucem videat, Historia Ecclesiastica magnam lucem accipere poterit.* Unicus autem Codex MStus membranaceus, ac pervetustus, hujus Historiae habetur, mihi non semel perlustrastus, in Bibliotheca Metropolitani Mediolanensis Capituli, qui pariter complectitur Historiam Arnulphi in praecedenti Tomo IV jam editam, ac deinde *Passionem Beati Arialdi Martyris, qui ad Sanctum Dionixium est tumulatus*, hoc est idem Opusculum, quod Puricellius publici juris fecit. Habet et Ambrosiana Bibliotheca alterum Landulphinae Historiae exemplar, sed ex Metropolitanae Bibliothecae Codice expressum. Ceterum primus, qui Scriptori huic nomen apud Eruditos quaesivit, supra memoratus Puricellius fuit, qui tum in Monumentis Ambros. Basil. tum in Vita Sanctorum Herlembaldi ac Arialdi, ejus auctoritate non raro usus, complura fragmenta ex ipso evulgavit, pro ut sui instituti ratio exigebat. Eadem fragmenta rursus in Tomum IV Italiae Sacrae intulit Ughellus, quae postea Eruditi, ac praesertim Pagius, in suam utilitatem converterunt. Verum Literariae Reipublicae intererat, ut integra jam tandem Landulphi Junioris Historia evulgaretur, quae etiam carior futura nobis est, quam Landulphi Senioris ac Arnulphi Historiae Mediolanenses, quandoquidem Junior Landulphus Catholicum se ubique prodit, et a Schismaticorum erroribus alienum, et quaecumque sibi scribenda sumsit, accuratius scripsit. Ut autem foetus iste gratiorem adhuc se se exhibeat oculis eruditae gentis, prodibit ille una cum Notis Clarissimi Viri Josephi Antonii Saxii Ambrosianae Bibliothecae Praefecti, cujus cura ac studio illustrata habebis, quaecumque ei visa sunt aut lucem, aut majorem lucem exposcere. Quod si aliqua adhuc restant obscura, aut manca, id noris tribuendum Codici MSto, quem aliorum Codicum ope aut supplere, aut emendare non licuit.

LECTORI BENEVOLO

JOSEPH ANTONIUS SAXIUS

COLLEGIO ET BIBLIOTHECAE AMBROSIANAE PRAEFECTUS

Quod in votis eruditorum hominum erat, ut jacentia in pluteis Patriae nostrae monumenta extraherentur in lucem, nec frustatim hac illac sparsa, sed integra, et per ordinem aetatum disposita publico darentur conspectui, quemadmodum Papebrochius Tom. VII Maji, fol. LXXX enixe Mediolanenses adhortabatur, id impraesentiarum aggressi sumus, urgemusque, manum ultro dante, ac facem praeferente Cl. V. *Ludovico Antonio Muratorio.* Nam praeter ea ad urbem nostram spectantia, quae superioribus Tomis vulgata sunt, Codicem quoque Historiarum Landulphi a Sancto Paulo tandiu expectatum e typis dimittimus, rudem quidem obscurumque in suo genuino textu, sed Notis, quantum licuit, a nativa ferrugine eductum expolitumque, ac justa temporum serie in suos annos distributum exhibemus. Hujus autem studii laborem *Palatina Societas*, nulla et ipsa labori, ac sumptui parcens, ut augeat censum historicae suppellectilis, et patrimonium literarum, mihi benevole magis, quam merito (absit verbo invidia) demandavit: nihilominus imbecillis utcumque viribus, ingenioque, sentirem me esse, pro obsequii mei ratione hanc provinciam suscepi, Notasque adjeci, fusius forte quam aliquibus sublimioris eruditionis necessariae sint, sed quia non omnibus par librorum copia aut antiquarum rerum notitia est, eas quoque bono usui futuras aliquibus spero.

Synchronus huic meo labori fuit labor longe dignior Doctissimi, mihique Amicissimi *P. Stampae*, nuper excusum suis Notis illustrandum aggressus, ejusque vestigiis pede post pedem, ut ajunt, inhaerens, Anselmum anno MCXXIII Archiepiscopum agnovit. Ego vero Landulphi mei testimonio fretus nonnisi anno MCXXVI eundem electum in Archiepiscopum assevero; unde Chronologica inter nos dissensio non modicae difficultatis emersit. Hanc, ut per literas familiares intellexit praelaudatus Muratorius, ea, qua praestat, in historiis facilitate statim conciliare studuit, Praefationemque contexuit ad eundem Anonymum, in qua candide affirmans Olricum, cui Anselmus successit, nonnisi anno MCXXVI ex hac vita decessisse, ut ego statui contra adductos ibi plures egregios Scriptores, nihilominus credibile ajt Olrico adhuc vivente electum etiam Anselmum in Archiepiscopum, ut nunc dicimus *Coadjutorem*, quemadmodum jam in usu Ecclesiae fuisse ex Thomassino liquet. Hujusmodi autem consuetudinem in Ecclesia quoque Mediolanensi viguisse asserit, tum hoc Anselmi exemplo, tum alio Algisii, quem triennio ante mortem Sancti Galdini jam Archiepiscopum opinatur, innixus subscriptionibus ad Diplomata, de quibus in Notis erit sermo, et auctoritate Anonymi ipsius, qui ad annum MCXXIII de Anselmo scribit: *Archiepiscopus inthronizatus, sed male pactus.* At ego veneror eruditionem doctissimi viri, verum in ejus sententiam flecti non possum, argumentis haud levibus ductus, quae ad Notam 6 capitis XXXVII rejeci ne hic diutius lectorem morarer: neque proinde vel minimam ducit Rimam illa conjunctio animorum, qua nos arctissima necessitudo constringit; quin juxta leges ingenuae amicitiae est, posse unumquemque libere sincereque expromere sensum suum, ut eligat eruditus lector, quam melioribus suffultam fundamentis judicaverit partem.

Coeterum, ut de praestantia hujus Historiae aliquid disseram, id unum proferre sufficeret, statim ac prodiere in lucem nonnulla ejusdem fragmenta, Puricellio vulgante, excepta fuisse ab eruditis viris tanto plausu, ut in suas quisque lucubrationes illa certatim transferre curaverit. Iis enim Papebrochius exegesim suam Mediolanensium Antistitum auxit, Ughellus in Italia Sacra plurium Episcoporum lacunas explevit, Pagius uberiores ad Baronii Historiam criticas Notas adornavit, ut sileam privatos quamplures urbium finitimarum, atque exteros etiam Scriptores, qui magni fecere auctorem nostrum in describendis Annalibus temporum illorum;

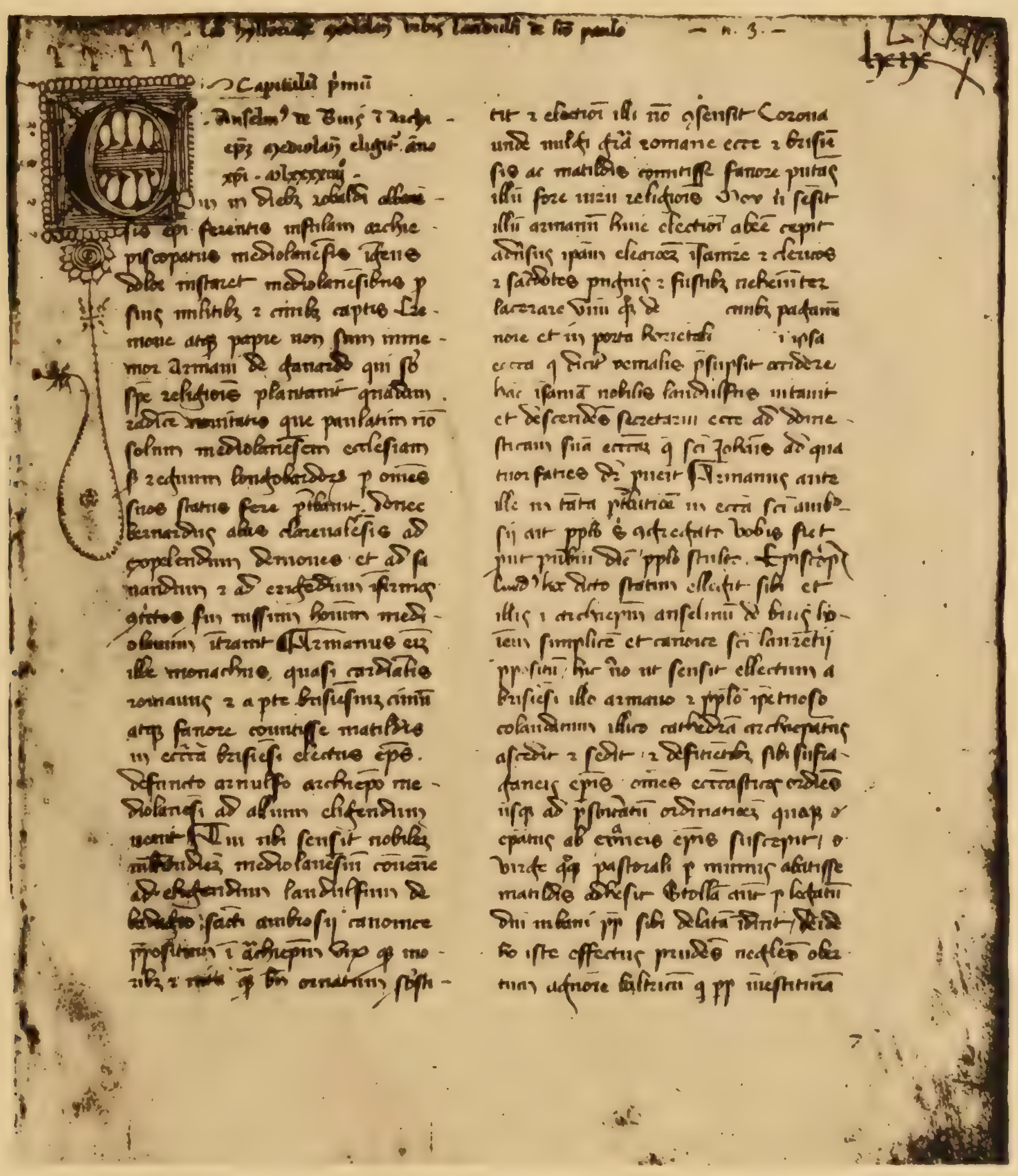
tum testis coevus, atque ut plurimum etiam praesens rebus quas narrat, indubiam sibi fidem conciliet, ac tenebricoso illo aevo, inopia scriptorum non modicum laborante, propitium veluti sydus affulgeat. Id unum affirmare valeo, cum Patriae quoque nostrae limites egreditur, Summorum Pontificum, Imperatorum, ac Principum gesta commemorans, ita veritati semper calamum attemperasse, ut a me collatus cum aetatis illius Historiis, ab exteris conscriptis, consentire cum iisdem pene omnino videatur. Quae tamen lucis plurimum arripit ex scripto Landulphi, Historia est Mediolanensis, a Chronographis nostris Corio, Calcho, Morigia, Ripamontio, aliisque, in iis quae ad illa tempora spectavit, adeo confusa ut extricari vix possit. Mirum est quanta inter ipsos varietas sit in assignanda Mediolanensium Antistitum sede, cum integro quandoque decennio aliquorum aetas decurtetur, aliorum vero ultra modum producatur; praepostero etiam ordine eorundem successio refertur, aliis ante alios male collocatis; gesta denique quamplura dissonis prorsus narrationibus accumulantur. Rem exemplis firmarem, nisi supervacaneum crederem hic, per compendium quoque congerere, quae toto ferme opere adnotare minime omisi. His autem omnibus emendandis praesto est Landulphus, qui novam veluti faciem Historiae Mediolanensi, praecipue Ecclesiasticae induxit. Quocirca etiam non incongruum putavi seriem Chronologicam rerum ad hoc Landulphi opus spectantium in prima ejudem fronte defigere, ut unico veluti obtutu rem omnem inibi pertractatam commode Lector percipiat.

Ut hanc editionem adornarem duo mihi exemplaria ad manus fuere in Ambrosiana Bibliotheca, alterum a Clarissimo Muratorio in Praefatione sua memoratum, alterum vero quod ego postmodum reperi, cum vastam Manuscriptorum molem evolverem, ut in suas thecas, atque Indicem redigerentur. Testatur autem in ejus fronte Jo. Antonius Castillioneus publicus, ut ipse ait, Imperiali auctoritate Notarius se exemplar istud contulisse cum Autographo Caroli a Basilica Petri Episcopi Novariensis, in Collegio Sancti Marci Novariae. Cum his ego (adlaborante etiam indefesso Viro *Philippo Argelato*), Metropolitanum Codicem contuli, atque inde varias nonnullas Lectiones decerpsi quas obscurioribus locis auctoris nostri elucidandis satis opportunas censui, easque signavi numeris arabicis 1 et 2, ut ex quo codice erutae forent Lector dignosceret; primo enim numero indicatur exemplar Muratoriano jam notum, secundo alterum Caroli a Basilica Petri a me nuper inventum. Haec sunt de quibus te monitum volui; si quid in hoc meo labore minus probatum offenderis, benigne indulge, et vale.



Stephanus Spargioni inven. et del. Io. Baptista Sintes sculp.

LANDULPHI



« LA PROVA DEL FUOCO ».

Testata del « Liber Historiarum Mediolanensis Urbis » di Landolfo il Giovine nell' edizione Muratoriana RR. II. SS. Tomo V (Milano, 1724).

Prima pagina del testo di Landolfo il Giovine nel codice dell' Ambrosiana H. 89. Inf.

LANDULPHI DE SANCTO PAULO

LIBER HYSTORIARUM MEDIOLANENSIS URBIS

1. — Cum in diebus Robaldi, Albanensis episcopi, ferentis infulam archiepiscopatus *Mur., 469* Mediolanensis, ingens dolor instaret Mediolanensibus pro suis militibus et civibus captis *c. 73 r* Cremone atque Papie [1], non sum inmemor Armani de Gavardo [2], qui sub specie religionis plantavit quandam radicem novitatis [3], que paulatim non solum Mediolanensem ecclesiam, sed regnum Longobardorum per omnes suos status fere perturbavit, donec Bernardus, abas Clarevalensis, ad expelendum demones et ad sanandum et ad erigendum infirmos contritos secundum iussum hominum Mediolanum intravit.

2. — Armanus enim ille monachus, quasi [4] Cardinalis Romanus et a parte Brisiensium civium atque favore comitissae Matildis in ecclesia Brisiensi electus episcopus, defuncto Arnulfo archiepiscopo Mediolanensi [5], ad alium eligendum venit. Qui ubi sensit, nobilem multitudinem Mediolanensium convenire ad eligendum Landulfum de Badagio, sancti Ambrosii canonice prepositum, in archiepiscopum, virumque moribus et vita quam bene ornatum, substitit et electioni illi non consensit. Corona unde vulgi,' gratia Romane ecclesie et *Mur., 470* Brisiensis ac Matildis comitisse favore putans, illum fore virum religionis, mox ubi sensit, illum Armanum huic electioni abesse, cepit adversus ipsam electionem insanire, et clericos et sacerdotes pugnis et fustibus vehementer lacerare, virum quoque de.... civibus Paganum nomine et in porta Horientali.... in ipsa ecclesia, que dicitur Yemalis [6], presumpsit

---

1. I. *Anselmus de Buis in archiepiscopum Mediolanensem eligitur anno Christi 1094*

1. *Il cod. H aveva* Albensis, *ma l'amanuense ha corretto in* Albanensis. *È da preferirsi senz'altro la prima lezione, perchè Robaldo fu vescovo di Alba nel Monferrato, cioè* Alba Pompeja (*diocesi allora suffraganea di quella di Milano*), *non già di Albano. Di questa osservazione si tenga conto anche negli altri passi della cronaca ove si parla di Robaldo.* — 8. Brisiensium] *il cod. R* (*seguìto dal* Sassi) *ha la forma corretta* Brixiensium, *qui e tutte le volte che ricorre nel seguito il sostantivo e l'aggettivo derivato da* Brixia — 16. *Qui e in seguito si pongono dei puntolini ad indicare che nei codd. v'è un breve spazio lasciato in bianco*

[1] Di questi fatti parlerà in seguito (cf. nn. 62-63). Qui vi accenna a mo' di esordio, paragonando i tempi burrascosi in cui prese a scrivere con quelli di Anselmo di Bovisio.

[2] Gavardo, borgo tra Brescia e Salò. Il Sassi lesse male *Ganardo*.

[3] Cf. n. 61 infra.

[4] La parola *quasi* nel nostro autore equivale a *nempe*, *videlicet*, significando *come*, *in qualità di*.

[5] Arnolfo III di Porta Argentea od Orientale fu eletto arcivescovo di Milano il 6 dicembre 1093; morì il 24 settembre 1097 e fu sepolto nel monastero di Civate (cf. Savio, p. 449). Armano, vescovo eletto di Brescia, venne a Milano per l'elezione del successore e come vescovo suffraganeo e come legato pontificio.

[6] La cattedrale di Milano chiamavasi Santa Maria Jemale ed era sita ove oggi è il Duomo. Vi era poi vicina (in corrispondenza all'attuale piazza del Duomo) una chiesa più ampia dal titolo di Santa Pelagia e Santa Tecla: in questa il Capitolo trasferivasi per le ufficiature dalla Pasqua alla festa della Consacrazione della Chiesa (III domenica di ottobre).

Mur., 471 occidere. Hanc insaniam' nobilis Landulfus vitavit, et descendens secretarium [1] ecclesie, ad domesticam suam ecclesiam, que sancti Johannis ad Quatuor faties dicitur [2], pervenit Armanus autem ille in tanta perturbatione in ecclesia sancti Ambrosii ait populo sibi congregato: Vobis fiet, prout proverbium dicit: " Populo stulto episcopus lurdus „. Hoc dicto, statim ellegit [3] sibi et illis in archiepiscopum Anselmum de Buis, hominem simplicem, et canonice Sancti Laurentii prepositum. Hic vero, ut [se] sensit ellectum a Brisiensi illo Armano et populo impetuoso conlaudatum, illico cathedram archiepiscopatus ascendit et sedit. Et deficientibus sibi sufraganeis episcopis, omnes ecclesiasticos ordines usque ad presbiteratum, ordinationem quoque episcopatus ab extraneis episcopis suscepit. Virge quoque pastorali per munus Comitissae Matildis adhesit; stollam [4] autem, per legatum domini Urbani pape sibi delatam, induit. Deinde homo iste, effectus prudens, neglexit Obertum agnomine Bal- c. 73 v tricum, qui propter investituram' Brisiensis episcopatus, quam a rege suo Henrico susceperat, Armano repugnabat; et Armanum, qui se in archiepiscopum elegit, in episcopum Brisiensem ordinavit. Hoc quidem providentia archiepiscopum antecedentium sibi, videlicet Anselmi de Raude [5] et Arnulfi de Porta Orientali, facere vitavit.

3. — Cono [6] quoque rex, qui, dum pater eius Henricus viveret, per contractationem Matildis comitisse et officium hujus Anselmi de Rode fuit coronatus Modoetie et in ecclesia sancti Ambrosii regali more, ad horum pontificum, scilicet Anselmi de Buis et Armani Brisiensis, ordinationem non respexit. Sed regnans in loco, qui Burgus Sancti Domnini dicitur, Mur., 472 vidit presbiterum Liprandum, propter pattariam' naso et auribus troncatum [7], euntem ad Urbanum pontificem Romanum. Cui presbitero rex ipse cum devotione inquit: " Cum sis magister " patarinorum, quid sentis de pontificibus et sacerdotibus regia iura possidentibus et regi nulla " alimenta prestantibus? „. Et presbiter ipse absque ullo rancore in beneplacito Dei et ipsius regi respondit. Verumtamen altera die faciens iter suum cum presbitero Arnaldo magistro scolarum Mediolanensi, et Siro sacerdote ecclesie sancte Marie Podoni [8], captus est ab hominibus Parmensis episcopi, qui dicebatur digerens penam, ad locum qui dicitur....; ibique per aliquot dies retentus et expoliatus, inde Mediolanum rediit. Rex vero ipse, prout audivi, a raptoribus illis emendam et mulum ipsius presbiteri suscepit [9]. Et mox in Tusciam adire

---

2. faties] *il cod. R:* facies. *Lo stesso cod. segna sempre i dittonghi* ae, *che furono pure segnati nell'edizione Muratoriana* — 10. comitissae] *il cod. ha* Abbatissae, *ma è evidentemente un errore di scrittura* — 27. aliquot] q̄t *H*; quatuor *R e* Sassi; *N è incerto tra* quatuor *e* quot; *nel* Pertz *è preferita l'ultima voce*; *nell'incertezza potrebbe stare anche* aliquot

[1] Cioè la sacristia.

[2] Della chiesa di San Giovanni alle Quattro Facce, sita nel quartiere di Porta Comasina, parla a lungo Galvano Fiamma nella sua *Cronaca Maggiore*; vedine la storia in *Descrizione di Milano* di Serviliano Latuada, tomo V, p. 104 (Milano, 1738). È detta chiesa *domestica* forse perchè era vicina alla casa paterna di Landolfo di Badagio oppure perchè quella famiglia poteva averne il patronato.

[3] Dal contesto appare che fu eletto non da Armano, ma dai popolani, forse dietro proposta dello stesso Armano. Cf. anche il n. 40. Anselmo IV di Bovisio fu consacrato vescovo il 3 novembre 1097 (cf. Savio, p. 453). Bovisio (Buis) è località milanese in pieve di Desio. A quanto pare Anselmo era preposto della canonica di San Lorenzo semplicemente eletto, non avendo ancora ricevuta l'ordinazione sacerdotale.

[4] Con la voce *stolla* (*stola*) Landolfo, qui e nel seguito, intende designare il *pallio* (*pallium*). È un simbolo di giurisdizione e di onore concesso dal Romano Pontefice ai patriarchi, agli arcivescovi e a vescovi distinti.

[5] Anselmo III da Rho era stato consacrato arcivescovo il 1 luglio 1086, ed era morto il 4 dicembre 1093.

[6] Corrado, figlio di Enrico IV imperatore, era stato incoronato da Anselmo III nel 1093.

[7] Il fatto era avvenuto nel 1075. Di Liprando (*Luitprandus*) parla Arnolfo in *Gesta archiepp. Mediol.*, l. IV, c. IX-X. Ivi ancora è parola della *Pataria*, partito fedele al pontefice e sostenitore della riforma ecclesiastica. Cf. Felice Tocco, *L'eresia nel Medio Evo*, (Firenze, 1884), l. I, c. III.

[8] Della chiesa di Santa Maria, che dal suo fondatore è detta Pedone, vedi notizie e descrizione in Serviliano Latuada, *op. cit.*, tomo IV, p. 187.

[9] Alcuni interpretano che Corrado sborsò il prezzo del riscatto per la liberazione di Liprando. Altri, con più ragione, dicono che Corrado impose una multa ai rapinatori del medesimo.

temptavit; et cum pervenisset Florentiam rex ipse prudens et sapiens atque decorus specie, proh dolor adolescens, accepta potione ab Aviano, medico Matildis comitissae, vitam finivit [1].

4. — Rege igitur in regno deficiente, supradictus Anselmus de Buis Mediolanensis archiepiscopus, quasi monitus apostolica' auctoritate [2], iam dicto [3] presbitero nolente, studuit (Mur., 473) congregare de diversis gentibus esercitum, cum quo caperet Babilonicum regnum. Et in hoc studio premonuit preelectam iuventutem Mediolanensium, cruces suscipere et cantilenam de " Ultreja ultreja „ [4] cantare. Atque ad vocem huius prudentis viri plures viri cuiuslibet conditionis per civitates Longobardorum cantaverunt. Statuit quoque et ipse, dum esset in hac speditione [5], de reditibus archiepiscopatus non daretur sacerdotibus et levitis et ceteris clericis benefitium, quod consuevimus suscipere per celebrationes festorum sanctorum martirum, virginum et confessorum [6]. Insuper quidam preoptandus mihi' frater, nomine Girismannus, (c. 74 r) spectans ad illius monitionem, patrem et matrem, sorores et fratres, uxorem quoque et filiam unicam in cunabulis dimisit; atque rediens a Yerosolimis, viam universe carnis intravit, et Babilonis terram, prestante sibi divina gratia, simul cum ' multis peregrinis vitavit. Archie- (Mur., 474) piscopus vero ille de Buis, a Turcis et Saracenis fugatus, in gravi luctu Constantinopolim expiravit [7].

5. — Sed ne finis mei laboris hic intelligatur, dico. Cum adhuc homo iste simplex [8] Mediolani viveret et exercitum congregaret, habuit conscilium statuendi sibi vicarium hominem multarum artium. Unde quidam sagacissimi viri, ab eo ordinati sacerdotes, mandatum eundi Saonam [9] susceperunt, ut in ipsa civitate suo iussu et auctoritate electionem episcopi admonerent et fieri cogerent. Qui dum iter facerent, venerunt Ferariam [10], in quo nemore amplexi sunt Grosolanum et eius conscilium. Quorum sacerdotum exercitium in tantum valuit, quod quidam ex Saonensibus ipsum Grosulanum [11], in victu afflictum, in vestitu abiec-

---

3. II. *Anselmus contra Saracenos transfretat et in Constantinopoli moritur* — 17. III. *Anselmus Grossulanum in Saonensem episcopum consecrat, et suum vicarium facit in Mediolano ante transfretationem*

18. conscilium] *R qui e in seguito:* consilium — 22. Grosolanum] *lo scriba di H usa* Grosulanus, *mentre il rubricatore dello stesso cod. usa* Grossulanus. *Nell'ed. Muratoriana è sempre usata quest'ultima forma; N segue sempre la seconda, mentre R promiscuamente la prima o la seconda*

[1] Donizone (*Vita Math.*, II, 13) dice che Corrado morì in Firenze; Wilhelmus Malmesbur. (*Gesta reg. Angl.*, III, 288; V, 428 in Pertz, X, 474, 478) dice invece " apud Aretium „. Su l'avvelenamento cf. Mariani Scotti, *Chron.*, c. 1, Pertz, V, 562; Ekkehardi, *Chron.*, (an. 1101), Pertz, VI, 220. I cronisti consentono nel porre la morte nel 1101.

[2] Urbano II, che aveva indetto la crociata a Piacenza, a Clermont-Ferrand e in altri luoghi, sollecitò con lettere l'arciv. di Milano a portar soccorsi ai crociati.

[3] Cioè Liprando.

[4] Questa acclamazione trovasi soltanto in Landolfo. Il Sassi accetta la spiegazione data dal suo antecessore all'Ambrosiana Bernardino Ferrario, il quale la scompone in *ultro eja* (orsù, avanti !). Il Du Cange nel *Glossarium* non è del parere, ma non sa dare altra spiegazione. *Ultreja* doveva essere il ritornello nel canto marziale dei crociati milanesi.

[5] Pare che Anselmo si sia messo in viaggio il 13 settembre del 1100, prendendo la via di terra attraverso la Balcania, e non già quella marittima di Genova. Così pure è insostenibile l'opinione di Giovan Pietro Puricelli (*Ambrosianae Mediolani Basilicae ac Monasterii Monumenta*, Milano, 1645, n. 284) che Anselmo sia andato due volte in Oriente, nel 1098 e nel 1100.

[6] Era costume antico nella chiesa milanese che per conto dell'arcivescovo si facessero delle distribuzioni in denaro a quanti ecclesiastici presenziassero alle funzioni in determinate festività (cf. *Ordo pro denariorum divisione* in Beroldo, ed. Magistretti, Milano, 1894). Tali distribuzioni, si capisce, furono devolute al finanziamento della crociata.

[7] Morì il 30 settembre 1101 in Costantinopoli ed ivi fu sepolto. Sulle vicende della crociata vedasi la Introduzione (p. VIII e seg.). Cf. C. Castiglioni, *Milanesi alle prime crociate*, in Scuola Cattolica, Milano, aprile, 1933.

[8] Anselmo IV.

[9] Saona, diocesi suffraganea di Milano.

[10] Località in Piemonte o in Liguria non bene identificata.

[11] Grossolano (e non Grosolano) pare fosse un monaco vallombrosano (cf. C. Pellegrini, *S. Arialdo ed i Vallombrosani*, in Arch. Stor. Lomb., 1901, vol. II, pp. 5-24). Il 9 aprile 1098 Grossolano sottoscrive già un documento di Anselmo IV (cf. Giulini, IV, 377 e

tum, elegerunt sibi in episcopum. Et eligentes una cum illo ellecto et illis duobus sacerdotibus ab archiepiscopo missis, videlicet presbitero Johanne Aculeo et presbitero Nazario Muricula, Mediolanum pervenerunt; ibique per iussionem archiepiscopi, quia iam erat in expeditione positus, Grosulanus ab Armano Brisiensi et Arialdo Januensi et Mainardo [1] Tau- Mur., 475 rinensi ordinatus est episcopus et archiepiscopi vicarius. Verum quia' ipse ordinatus sedem Saonensem nundum ascenderat, ad ipsam civitatem adire temptavit et quodam modo pervenit. Sed requies ibi, si quam habuit, parvissima fuit. At citissime inde exiens, Mediolanum rediit. Cuius magne civitatis commonuit gentem, ut per singulas ebdomadas in secunda feria ad sancti Ambrosii ecclesiam convenirent et pro archiepiscopo illo Anselmo eiusque exercitu letanias facerent. Ipse vero Grosulanus non solum in ipsis feriis, sed fere per singulas festivitates illi magne genti loculente sermocinabatur et sermocinando non magis affectabat eam sibi, quam asperitate vestitus et cibi [2].

6. — Interea presbiter Liprandus ipsi Grosulano, adherenti cathedre archiepiscopi [3], coram Andrea Primicerio et quibusdam alliis sacerdotibus placide dixit, ut oridam capam exueret et convenientem tanto vicario indueret. Cui presbitero ille Grosulanus, pretium emendi non habere, respondit. Tunc presbiter Liprandus ad primicerium inquit: " Primiceri, c. 74v " dives' es, et potes hoc pretium bene prestare. Verumtamen, si placet, prestabo medietatem " tanti pretii „. Primicerius autem presbitero: " Hoc satis perficiam in crastino „. Et vicarius aut ait, quod eam non indueret, cum de contemptu mundi vitam agere proposuisset. Hoc ut presbiter ille Liprandus audivit, sub quadam admirationis specie protulit dicens: " Cum spernis mondum cur venisti in mondum ?. En civitas ista suo more utitur pellibus " variis grixis [4], marturinis [5] et ceteris pretiosis ornamentis et cibis. Turpe quidem erit nobis, " cum advene et peregrini viderint te hispidum et pannosum in nobis „. Attamen vicarius in hac sua comoditate afflictionis et orationis atque sermocinationis per duos annos [6] laboravit, et laborando certitudinem de morte predicti Anselmi de Buis accepit.'

Mur., 476 7. — Primicerio igitur ipse Grosulanus et ordinariis maioris Mediolanensis ecclesie inquit, ut se praesente eligerent sibi et populo archiepiscopum convenientem, priusquam rediret ad episcopatum Saonensem. Tunc primicerius, habito conscilio cum nobilibus, clericis et viris Mediolani, coram populo et ipso alterum de duobus Landulfis [7], Mediolanensis ecclesie ordi-

---

13. IV. *Presbiter Liprandus Grossulanum de villi habitu reprendit, et audita morte Anselmi, instat electionem fieri Grossulani* — 27. V. *Grossulanus in archiepiscopum elligitur et a Romano pontifice sibi stolla transmittitur*

4. Mainardo] Mumardo *H* — 15-16. pretium .... respondit] *così corregge il* Sassi *la lezione di H*: pretium habendi non emere respondit

544). Intorno a Grossolano vedasi anche l'articolo di Omero Masnovo, *Pier Grosolano e il suo epitaffio*, in Arch. Stor. Lomb., 1922, pp. 1-28 (cf. Arch. Stor. Lomb., 1922, p. 336, nota).

[1] Mainardo (Maginardo) fu eletto vescovo di Torino nel 1099; cf. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia*, Il Piemonte, pp. 353-55 (Torino, 1899). Del vescovo Arialdo Landolfo parla al n. 25.

[2] Il tenore di vita e il modo di vestire di Grossolano si può spiegare dall'essere egli un monaco vallombrosano. Questi monaci indossavano vesti formate di lane di diversi colori, non tinte, sicchè ne riusciva un colore grigio (cf. *Acta Sanctorum*, Julii III, 348 e altrove). San Benedetto non aveva prescritto alcun colore per le vesti dei monaci (cf. *Regola*, cap. 55); nell'undicesimo secolo i monaci distinguevansi dai secolari unicamente per la rozzezza del vestito. San Pietro Diamiani rimprovera il lusso di alcuni abati e monaci del suo tempo. Nel sec. XIII, col moltiplicarsi degli Ordini religiosi, fu necessario fissare i colori degli abiti dei monaci e dei religiosi. Cf. C. Pellegrini, *S. Arialdo ed i Vallombrosani*, in Arch. Stor. Lombardo, 1901, vol. II, p. 5-24.

[3] Facendo cioè da vicario dell'arcivescovo.

[4] Color vaio (cf. Du Cange, *Glossarium; griseum*).

[5] Armellino.

[6] Due anni quindi dalla partenza da Milano (13 settembre 1100). A Milano la notizia sicura della morte di Anselmo si ebbe solo nel 1102.

[7] Del beato Landolfo da Vergiate scrisse la vita il P. Malabayla in *Acta Sanct.* Junii VII; A. Bellini, in Arch. Stor. Lomb. (1922, pp. 332-349) rettifica alcune notizie relative al beato Landolfo. L'altro Landolfo è il Da Badagio ricordato sopra al n. 2.

nariis, videlicet de Badaglo et de Vareglate, a Yerosolimis redeuntibus, ellegit. Sed Grosulanus de absenti persona electionem fieri prohibuit. Pars itaque cleri et populi ad nutum Arialdi, abatis monasterii sancti Dyonisii, clamavit et laudavit Grosulanum sibi in archiepiscopum. Ipse vero, statim ut vidit se a quadam magna multitudine vulgi et nobilium conclamatum et ab abate illo plaudatum, archiepiscopalem sedem ascendit et sedit. Et sedens, illum Arialdum abatem de abatia in abatiam maiorem videlicet Clavatensem [1], transtulit.

8. — Sed ante huius translationem contigit, quod quidam, qui videbantur viri et clerici Mediolanenses, quedam turpia [2] de Grosulano et de eius ellectione presbitero Liprando notificaverunt. Quibus viris et clericis presbiter ipse conscilium prebuit, ut literas et duos ydoneos clericos miterent Romam, rogando Papam [3], quatenus Grosolanum in archiepiscopatu non firmaret, donec se ipsos, mitentes literas, in proximo tempore videret et audiret. Bernardus [4] autem, abas Umbrose Vallis et cardinalis Romanus, ad has literas et nuntios, videlicet Obizonem, qui cognominatur Nigrum, et Heribertum de Bruzano, contempnentes Grosulani causam ipsiusque [5] legatorum verba, videlicet Arderici de Carimate et Iohannis presbiteri de Ploltelo coram apostolico et eius curia non respexit; sed accepta stola, curiam' comitissae *c. 75 r*
Matildis intravit. Ibique inito conscilio in beneplacito Arderici de Carimate, qui pro Grosulano et stolla Romam iverat, abbas ille Bernardus Mediolanum venire festinavit. Et cum procul vidissent Mediolanum, Ardericus idem in protensi [6] virga usque ad majorem ecclesiam civitatis portavit, clamando: " Hecum la stola, hecum la stola „ [7]. Et in hoc clamore plenitudo vulgi fuit et acclamavit: " Moriatur, quicumque contradixerit „. Clamor iste ingens et continuus fuit, donec abbas ille cardinalis et Grosulanus pulpitum maioris ecclesie Mediolani ascendit. Et cum uterque ibi videbantur in victu afflicti, in vestitu dimissi, in sermone preclari,' tantum plausum audierunt sibi, veluti si pure forent angeli Dei. Ibique Grosulanus Mur., 477
stola indutus; et abas, in suo tempore remuneratus, quievit et recessit, et post paucos dies in gratia predicte comitissae Matildis idem abas Parmensem episcopatum suscepit.

9. — Grosulanus vero, consentiens humane fragilitati, usus est cibis delitiosis et vestibus pretiosis, atque petiit subcingulum [8], quo presbiter Liprandus fruebatur in officio misse secundum morem cardinalis. Sed presbiter ipse ipsum cingulum Grosulano dare negavit. Deinde ipse archiepiscopus quoscumque non potuit sibi blandire, temptavit minis terrere, presbiterum Liprandum precipue. Qui presbiter, cum esset coram cuncto populo urbis Mediolani interrogatus, inquit: " Quam plures de hic consedentibus et stantibus ad libitum suum placitumque " tuum locuti sunt, atque de literis Romam missis, propter quas super me intendis, tibi respon- " derunt. Quod si vis meum inde habere responsum, dic michi, si vis ut dicam tibi verum,

26. VI. *Grossulanus voluit presbitero Liprando bullam exemptionis auferre, dum fateretur se adversariis favisse*

5. plaudatum] *il* Sassi *propone di leggere* paludatum — 7. *Una mano posteriore ha inserito in N e R la parola* probi, *che dev'essere sfuggita all'amanuense di H* — 24. post.... dies] *il* Sassi *vorrebbe correggere* post paucos annos

[1] Per quanto i codici abbiano *Clarevalensem* (Chiaravalle) si deve leggere *Clavatensem* (Civate), poichè l'abazia di Chiaravalle non era ancora sorta. Cf. Giulini, IV, 471.

[2] Cf. con quanto è detto al n. 12.

[3] Pasquale II.

[4] L'abate Bernardo (quarto superiore generale della sua Congregazione, e creato nel 1097 cardinale del titolo di San Crisogono da Urbano II) fungeva da Legato e Vicario Apostolico di Pasquale II in Lombardia. Fu nominato vescovo di Parma nel 1106, e morì nel 1133. Apparteneva alla famiglia fiorentina degli Uberti, ed è venerato dalla Chiesa come santo. Non si confonda però questo vallombrosano col celebre san Bernardo, abate di Chiaravalle (1091-1153), del quale Landolfo parla al n. 61.

[5] Cioè di Grossolano.

[6] Pare si debba leggere *protensa*.

[7] Questa espressione dev'essere del linguaggio allora parlato in Milano. *Ecum = ecce hic*.

[8] Il Magri (Macrus, *Hierolexicon*, Venezia, 1712) dice che questo indumento sacro non è più in uso, o per lo meno lo usa ormai solo il romano pontefice. Può darsi che al tempo di Landolfo l'usassero i *cardinales* della chiesa milanese, cioè i canonici della Metropolitana. Il distintivo significava forse l'esenzione.

"an mendatium. Alioquin non dabo tibi responsum „. Grosulanus vero super hoc percunctatus, tandem in eodem conventu dicit: "Volo, ut dicas verum „. Grosulanus vero super hoc quasi a Domino confortatus, dixit: "Literas, de quibus me interrogas, ego non dictavi nec "scripsi, sed et alias in divina a pagina legi, et in ipsis non inveni verbum quod confirmaret "te iure posse esse Mediolanensis ecclesie archiepiscopum; atque conscilium et auxilium dedi "pluribus clericis et viris, qui miserunt Romam Obizonem Nigrum et Heribertum de Bruzano, "ut rogarent papam ne tibi miteret stolam „. Unde Grosulanus comotus ait: "Archiepi-"scopus nunc sum et stolam habeo. Quod nisi satisfeceris michi de hac presumptione, fa-"ciam de te, quod michi pertinet facere „. Tunc presbiter porexit sibi cartam signatam apostolico sigillo, hec continentem [1]: "Gregorius episcopus, servus servorum Dei, Liprando *c. 75 v* "sacerdoti salutem' et apostolicam benedictionem. Si sanctorum memoriam veneramur, de "quo legimus morte et abscissione membrorum, si patientiam laudamus eorum, quos a fide MUR., 478 "Christi gladius nec ulla pena divisit;' tu quoque abscisso naso et auribus pro Christi nomine "laudabilior es, qui ad eam gratia pertingere meruisti, que ab omnibus desideranda est, que "a sanctis, si perseveraveris in finem, non discrepas. Integritas quidem corporis tui dimi-"nuta est, sed interior homo, qui renovatur de die in diem, magnum sanctitatis suscepit incre-"mentum. Forma visibilis turpior, sed imago Dei, que est forma iustitie, facta est in dimi-"nutione iocondior, in turpitudine pulchrior. Unde in canticis canticorum gloriatur ecclesia "dicens: Nigra sum, filie Yerusalem. Quod si interior species nichil passa est detrimenti "hiis abscissionibus, non est abscisum a te sacerdotale officium, quod proprium est sanctitatis "et non tantum conscideratur in integritate membrorum, quantum in integritate virtutum. "Unde imperator Constantinus Yerosolimitani episcopi cujusdam occulum pro nomine Christi "erutum sepe osculabatur. Et exemplo patrum atque documento majorum didicimus non "auferre sacrum officium martyribus pro hujusmodi censura membrorum. Proinde, martir "Christi, confortare in Domino; magis credas in te nunc esse presbiteratus officium, quod "prius olei unctione, nunc vero tibi est sanguinis tinctione comissum; et quanto minus habes "quod possit auferri, tanto minus timeas predicare, que recta sunt, seminare que centupli-"cata redentur. Scimus quidem, te ab inimicis sancte ecclesie semper inimicari atque affligi; "sed tu ne eos timeas, neque perterearis, quia nos tam te, quam tua omnia sub nostra et sub "apostolice sedis tutella cum magna caritate tenemus. Et si in aliquibus tibi necessarium "fuerit apostolicam sedem apellare concedimus; et si ad nos et ad sedem nostram veneris, "cum gaudio et magno honore suscipere parati sumus „. Hiis perlectis, Grosulanus, quasi vellet destruere, sigillum strinxit et capa sua texit. Inde presbiter seu irato animo rem suam quesivit, et requirendo Grosulano ait, nisi sigillum et cartam sibi illesam rederet, civitatem totam inde commoveret. Et carta sigillata et inlesa sibi redita, Arialdus, abas monasterii S. Dionisii, seorsum presbiterum fecit et in cameram duxit, atque inter multa blanda presbitero ait, ut manum obedientiae Grosulano daret. Sed presbiter ipse, exaltando et reiterando vocem, inquit: "Manum obedientie? manum obedientie? Per viventem in sae cula, nec "minimum digitum manus mee darem pro hac re „. Quod cum audisset conventus clerico-*c. 76 r* rum, qui adhuc aderat in palatio,' ait intra se: "hoc conscilium non est in scilentio „. Et cum abas et presbiter cameram exissent, et archiepiscopus signum dissolvendi conscilium dedisset, presbiter sibi scilentium indixit et audientiam habuit, dicens: "Ne scandalum in me "faciatis, scitote, ego.... in meo officio, secundum quod ipse servaverit me in suo „. Et talli tenore prebuit manum Grosulano.

---

9. *Il rubricatore di H pone in margine* Bulle exemplum. *Cf.* JAFFÉ, *Reg. P. R., n.* 5744 (4309) *senza data* — 43. ....] *le parole che mancano nei codd. secondo il* SASSI *potrebbero essere* servabo eum

[1] Gregorio VII aveva inviato quel breve a Liprando per congratularsi con lui di quanto aveva sofferto per la giusta causa e per assicurarlo che non sarebbe stato rimosso dal servire all'altare in causa delle mutilazioni che avrebbero potuto costituire un impedimento canonico.

10. — Cum alter alterum suspectum haberet, contigit, quod Heribertus de Bruzano [1], valde agravatus febribus, venit ad dictum presbiterum suplicando, ut adversus infirmitatem daret sibi remedium. Ministri vero presbiteri ministraverunt cibum et lectum convenientem illi egrotanti, donec Dominus virtutum per impositionem manuum eiusdem presbiteri prebuit salutiferum remedium ipsi aegrotanti. Unde Grosulanus stimulatus ait ad presbiterum: " Quia " partecipasti Heriberto meo excommunicato, precipio tibi, ut missam non cantes, quousque " penitentiam inde susceperis et michi satisfeceris ". Et presbiter ad illum: " Quod feci in " Heriberto, bonum fuit et a Deo venit; atque de bono et Dei opere non novi penitere. Etsi " non habes super me hanc potestatem, tamem propter hoc scandalum vitandum tibi contem- " perabo ". Quendam igitur sacerdotem scolasticum [2] in domo sui proprii iuris presbiter Liprandus induxit, qui sibi missam cantabat in ecclesia Sancti Pauli, que dicitur in Copodo [3], quam ipse presbiter Liprandus una cum ecclesia sancti Germani sita in Niguarda [4] rehedificando et magnificando quemadmodum legitur in cartis, a regalibus judicibus [5] et viris et clerico' ordinario [6] subscriptis et atestatis. Hinc est etiam, quod ipse stabilius Grosulano restitit Mur., 479 et ceteris, inimicantibus sibi et suis.

11. — Ut securitatem sibi et suis clericis constitueret ecclesiam quoque sancte Trinitatis incohavit, et in proprio suo alodio ad locum, qui Pons Guinizeli [7] dicitur, simul cum Landulfo [8] suo acolito et alumpno fundavit. Ipsam quoque beato Petro obtulit et Urbanus papa II suscepit et cum privilegio ipsum presbiterum et ecclesiam communivit, subscribens: " Urbanus " episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Liprando....' Statuimus ecclesiam illam cum *c. 76 v* " prediolo, in quo fundata est, ... vel per allios fideles illic Domino largiente collata fuerint, " ab omni seculari oppressione quietam perpetuo manere ac liberam. Clericis vero ibi vic- " turis vivendi regulariter concedimus facultatem; eosque decernimus tam proprias ordina- " tiones quam altarium et ecclesiarum consecrationes, ceterarumque dona sacramentorum a " Mediolanensi archiepiscopo suscipere, si quidem catholicus fuerit et comunionem ac gra- " tiam apostolice sedis habuerit, et si ea gratis et si non pravitate indulserit. Allias autem " liberum eis arbitrium sit sacramenta eadem suscipere a quocumque voluerint catholico epi- " scopo. Decernimus ergo, ut neque Mediolanensi archiepiscopo neque alicui viventium liceat " eandem ecclesiam et fratres, qui illic Deo servierint, quodlibet occasionis iugo deprimere, " aut bona eorum distrahere et suis usibus applicare, vel temerariis vexationibus fatigare; sed " omnia integre conserventur, vobis et successoribus vestris omnimodis profutura, salva eiu- " sdem Mediolanensis archiepiscopi catholica reverentia. Ad indicium autem hujus perce- " ptae libertatis a Romana ecclesia Mediolanensis monete numos sex quotannis Lateranensi " palatio persolveritis. Si qua igitur in crastinum ecclesiastica secularisve persona, huius de- " creti paginam sciens, contra eam temere venire temptaverit, potestatis honorisque dignitate " careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, atque a sacra- " tissimo corpore et sanguine Christi Dei ac Domini redemptoris nostri Yhesu Christi aliena

---

1. VII. *Liprandus Heribertum in domo suscepit egrotum, unde iussu Grossulani a celebratione abstinuit* — 16. VIII. *Liprandus ecclesiam Sancte Trinitatis cum exemptione Urbani II fundavit*

21. ....] *in H seguono undici righe in bianco. Anche in capo a questo documento pontificio il rubricatore ha inserito:* Bulle exemplum. *Cf.* JAFFÉ, *Reg. P. R., n. 4973 (3726) in data: dicembre 1075* — 33. quotannis] *il cod. H porta* q^{a}t' años *che il* SASSI *lesse, seguendo R,* quattuor annis, *mentre in N diventa* quot annos

[1] Uno dei due messi inviati a Roma contro Grossolano, il quale li aveva scomunicati.

[2] Cf. DU CANGE, voce *scholasticus.* Comunemente *scolastico* era chiamato nelle scuole dei religiosi il titolare di un insegnamento. In questo luogo sta ad indicare un sacerdote che facesse scuola.

[3] Della chiesa di San Paolo in Compito vedi notizie in LATUADA, *op. cit.*, tomo I, p. 155.

[4] Località vicino a Milano.

[5] Cioè *Missi Domini Regis.* Cf. le sottoscrizioni al doc. del 1123, riportato dal PURICELLI, *op. cit.*, n. 336.

[6] Canonico cioè della Metropolitana.

[7] Località non identificata.

[8] Cioè il nostro cronista.

" fiat, et in extremo exanime districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco juxta " servientibus sit pax Domini nostri Yhesu Christi; quatenus et hic fructus bone actionis " percipiant et apud districtum judicem premia eterne pacis inveniant. Amen „.

12. — Grosulanus autem et eius turba ad hanc apostolicam monitionem neque ad multas nobilium virorum preces, pro presbitero Liprando fusas, respexit; sed cupiens subvertere illum, sibi laboravit, ut episcopos et principes Langobardiae commoveret et cum ipsis sinodum celebraret[1]. Hujus sinodi tempus dum appropinquaret, et multorum hominum tumultus multa turpia adversus Grosulanum tumultuabat, et Grosulanus ad compescendum illum tumultum, Mur., 480 quasi in prima vigilia cuiuslibet autentice[2] noctis matutinum pulsare fecit,' et gentem multam tam per se quam per suos sacerdotes et ministros, occasione matutini habita, congregavit. Atque matutino cantato, multo populo coram ipso convocato, de passione Christi et proditore Iuda prolixum sermonem fecit, et sue cause ipsum sermonem coaptavit, atque in c. 77 r fine sui sermonis super sancta Dei evangelia,' nullo interrogante, publice juravit, quod a die, qua egressus est de utero matris, pollutionem non fecit et carnem suam non coinquinavit. Arialdus vero, monasterii sancti Dionisii abbas, et Guazo, qui cognominatur de Orreo, ad ipsum jurando firmaverunt. Et mox Grosulanus adjecit dicens: " Si quis vult adversum me " dicere aliquid, nunc dicat. Quod si modo tacuerit amplius adversum me audientiam non " habebit „. Hoc cum presbitero Liprando renuntiatum fuit, et ipse plures cives ad ecclesiam sancti Pauli vocavit in die. Quibus dixit: " Videtis me abscissum naso et auribus pro " nomine Christi; unde michi magna retributio est promissa, si in finem perseveravero. Pro " amore itaque Christi vestraque salute et pace rogo vos ut ad me et ea, que vobis dixero, " intendatis „. Et cum hec et plura bene dicta beneque sonantia presertim adversum symoniam dixisset, proposuit dicens: " Grosulanus, qui pro archiepiscopo tenetur, est simoniachus " de archiepiscopatu Mediolanensi per munus a manu, per munus a lingua, per munus ab " obsequio „ [3]. Et cum hoc in suo proposito procederet, sepissime ortabatur omnes, ut convenirent ad veram cognitionem hujus propositi per divinum iudicium[4], adprobatum in vita vel morte sua, manifestata per ipsum. Sed Grosulani turba hoc perturbabat auctoritate pontificum, qui Mediolanum venerant ad celebrandum sinodum cum Grosulano.

13. — Verum tamen presbiter ipse adversos episcopos disputans, rationibus et exemplis suam sententiam sustinuit nec dimisit. Grosulanus vero, parvi pendens hujus presbiteri verba, veluti in presentia eius non essent prolata sinodum suam in ecclesia sancte Marie, que dicitur yemalis, per duos dies tractavit, atque in tertia in prato, quod dicitur brorium[5], coram infinita hominum multitudine dedit sententiam deponendi Andream primicerium et allios sacerdotes, quos Anselmus de Rode, Mediolanensis Archiepiscopus, et a Rege Henricho inve- Mur., 481 stitus, ordinavit. Quam sententiam multitudo cleri illico et populi, et non multum' post ipse Paschalis papa Romanus contempsit[6].

14. — Attamen Grosulani turba, dimicans adversus primicerium, Landulfum eiusdem primicerii clericum lapide occidit. Deinde quasi in consensu totius civitatis dictum fuit

4. IX. *Liprandus predicat Grossulanum simoniacum esse, et id se per ignis iudicium probaturum* — 37. X. *Presbiter Liprandus per ignem transivit illesus*

4. monitionem] munitionem *H* — 34-35. *Il* Sassi *preferisce la lezione* investitos *di R*

[1] Questo sinodo fu tenuto in Milano nella primavera del 1103 (cf. Savio, p. 466).

[2] La settimana santa dicesi *authentica*.

[3] Formule scolastiche che indicano ogni genere di simonia.

[4] La prova del fuoco era la più comune forma del giudizio di Dio. Intorno alla prova che sarebbe avvenuta a Milano si ricordino le osservazioni premesse nella Introduzione.

[5] Brolio (frutteto) o prato. Diverse località entro e fuori le mura erano così chiamate.

[6] Pasquale II in seguito annullò quella deposizione.

presbitero, ut ad faciendum iudicium multa ligna congregaret in prato, quod clauditur in muro iuxta sancti Ambrosii monasterium. Et presbiter ipse, plenus magno spiritu, anonam et vinum, que ad edendum habebat, pauperibus erogavit, suamque lupicervinam pellem pro lignis pignoravit; cetera vero, que possidebat in libris et alliis rebus, statuit' ut conserva- *c. 77 v* rentur Landulpho, nepoti suo et alumpno atque ecclesie acolito, qui tunc temporis discebat Aureliani ab egregio magistro Alfredo et nobili Jacobo [1]. Statuit etiam, si contigerit illum mori in illo iudicio, si quid corporis eius residuum fuerit, portaretur ad ecclesiam sancte Trinitatis, quam ipse, sicut superius in privilegio legitur, in alodio suo fundavit et beato Petro tradidit. Hiis ita statutis et ordinatis, idem.... Ambrosii ecclesiam ivit. Et cum ipse facturus judicium...., manus Grosulani prevaluit et ipsa ligna in prato disposita dispersit, ipsumque presbiterum ab illa dispositione separavit ignominiose.

15. — Deinde in domo sua et sancti Pauli ecclesia presbiter iste siluit et quievit, donec pueri et puelle, mares et femine in proximo tempore clamaverunt: " Foras, foras, Grosulane "! Hunc clamorem Grosulanus cupiens compescere, habuit conscilium cum satelitibus suis, quibus dixit: " Ite et vos; et publice eligite viros de populo, qui dicant illi Liprando, aut ad satisfactionem meam veniat, aut de terra ista exeat, aut judicium, quod se facturum promisit, faciat ". Consciliarii itaque, de latere eius venientes ad concionem populi, in vespertina hora dominice diei de ramis palmarum seu olivarum [2] publicaverunt, que audierant a domino suo archiepiscopo Grosulano. Quapropter non solum viri, in concione electi, venerunt ad presbiterum hanc legationem dicere, sed innumera hominum multitudo venit hanc legationem confirmare. Ad quorum clamorem clamantem: " Veniat presbiter ipse Liprandus! " ipse humilis exivit. Et ut legationem audivit et intellexit, manus ad celos levavit, et Deo gratias egit, et interrogando legatos inquit: " Vult et mandat iste, quod michi dicitis? ". Qui omnes respondentes dixerunt: " Utique vult et mandat ". Et presbiter ad eos: " Teram non exeo. Sed in istis duobus diebus ieiunium ago et in quarta [3] feria faciam iudicium, prestante Deo. Sed unde ligna emam, non habeo ". Tunc Grosulani et rei publicae [4] ministri quercina ligna, ad flamam et ad calorem aptissima, triginta solidis denariorum emerunt, que in campo ante atrium ecclesie sancti Ambrosii in duabus congeribus, respicientibus se, composuerunt; longitudo quarum decem cubitorum fuit, et altitudo et latitudo maior statura hominis cubitorum quatuor; via vero inter ipsas congeries unius cubitis et semis.

16. — His itaque dispositis et quibusdam lignis in via interpositis, in quarta feria presbiter, indutus cilicio, camisio atque cusula more sacerdotis, ab ecclesia sancti Pauli usque ad ecclesiam sanctorum martyrum Protasti et Gervasii et beatissimi Ambrosii nudis pedibus crucem portavit. Super quorum sanctorum altare, ceteris sacerdotibus deficientibus, ipse sibi missam cantavit. Et missa cantata, Grosulanus quoque, gerendo crucem, eandem ecclesiam intravit,' et pulpitum cum Arialdo de Meregnano et Berardo, iudice Astensi, ascendit. *c. 78 r* Et facto scilentio in populo, et presbitero stante nudis pedibus super lapidem marmoreum, qui in introitu chori continet Herculis [5] simulacrum, idem Grosulanus ait ad populum: " Atendite,' quia in tribus verbis hunc hominem vincam et ejus confusionem ostendam ". Et ad *MUR., 482* presbiterum inquit: " Proposisti, quod ego sum simoniachus per manus a manu. Modo dic:

---

23. iste] *H porta* i[e] *che il* SASSI *legge con R* ipse, *mentre N ha* id — 41. manus] *R e N dicono meglio* munus, *come pure leggono* proposuisti *invece di* proposisti

[1] Il nostro storico trovavasi allora a studiare in Francia (Orleans).

[2] Cadeva nel 1103 ai 22 di marzo.

[3] Ai 25 di marzo (1103).

[4] Il Giulini osserva (IV, 488) che è questa la prima volta che si incontra nelle storie milanesi la parola *respublica*.

[5] Di questo simulacro parla a lungo il Puricelli (*Ambr. Med. Basil. Monum.*) al n. 297; così pure il GIULINI, l. c.

" Cui dedi ? „. Tunc presbiter super populum oculos aperuit et digitum ad tres illos, qui stabant in pulpito, extendit dicens: " Videte tres grandissimos diabolos, qui per ingenium et " pecuniam suam putant me confundere. Et nonne ille diabolus, qui suasit eum fieri symo- " niachum per peccuniam, suadere potest, ut adhuc maiorem peccuniam daret, et veritatem " occultaret, et testes et iudices mondanos michi auferet ? Et nonne scitis, quia propter vitan- " dam astutiam diaboli et pravorum hominum ego elegi Deum iudicem, qui neque per pecu- " niam neque aliquo modo potest falli in iudicio ? Ad cuius iudicium si vultis venire, paratus " sum, quod promisi, facere „. Et Grosulanus ad eum: " Modo dic. De qua simonia dicis „. Et presbiter ad illum: " Modo dic tu. Que est bona ? „. Et Grosulanus aliquantulum subsiluit, et ait: " Est simonia, que simoniam non deponit „. Et presbiter ait: " Ego dico de " illa, que deponit abbatem de abbatia, episcopum de episcopatu, archiepiscopum de archie- " piscopatu, in quo est „. Et cum in hiis verbis satisfecisset omnibus, audivit populum clamantem: " Exite foras ad iudicium ! Exite foras ad iudicium ! „. Et presbiter in hoc multiplicato clamore, licet senex, desuper lapide, in quo erant lignorum congeries, venit. Ibique dum ignis lignis accendebatur, presbiter circumstantibus dixit: " Vos preter me non cernitis " sacerdotem, qui hunc ignem michi benedicat; sed cernitis cartam hanc quam teneo, in qua " sancta verba et signa sancte crucis continentur. Et ego minister hec verba et signa infe- " rius dicam et faciam; et Deus, qui est dominus meus, desuper ignem benedicat „. Et audientes et bene intelligentes dixerunt: " Amen „.

17. — Atque cum in circuitu ignis hec nerba dixisset et signa fecisset, et aquam benedictam et incensum super ignem, astante ibi Grosulano, aspersisset dubitabatur de ordinando sacramento [1], apud Grosulanum et Arialdum de Meregnano, qui erat quasi potentissimus princeps Grosulani et procurator judicii et expectans, presbiterum per ignem in morte finiri, vel per nimium terrorem ad dominum suum Grosulanum converti. Ipse namque Berardo, iudici Astensi, hanc legem non solum per mortem sed per quamlibet ignitam lesuram in presbitero factam condempnare, dixerat: " Absit, quod lesura. Sed ignem adeo magnificabo, c. 78v " quod procul oculos ignis de capite eius eruet et in ipso igne ardens cinis putrefiet „.' Attamen presbiter cum vidisset, eos de ordinando sacramento dubitare, dixit ad eos: " Sinite me, " quod ego bene ordinabo. Nec finiam sacramentum, donec dixero tantum, quantum vobis " satisfecerit „. Et ilico in consensu eorum apprehendit capam Grosulani, ipsamque quassavit dicens: " Iste Grosulanus, qui est sub ista capa — et non de alio dico — est symonia- " chus de archiepiscopato Mediolani per munus a manu, per munus a lingua, per munus ab " osequio „. Et cum illis videbatur sufficere, adidit: " Et ego ad fiduciam maleficii aut incan- " tationis vel carminis non intro hoc iudicium; sic Deus me adiuvet et ista sancta Evangelia " in isto sancto iudicio „. Facto hoc sacramento concorditer, Grosulanus equum ascendit, et ad ecclesiam sancti Iohannis, que dicitur ad Choncam [2], venit. Arialdus vero predictus de Meregnano, inquirens et expectans plenitudinem ignis, presbiterum tenuit, et tenendo, manum suam lesam procul ab ipso calore ignis sensit. Et tamen ad presbiterum inquit: " Pre- " sbiter Liprande, vide mortem tuam in igne; convertere ad dominum meum archiepiscopum, " habita securitate tue vite. Alioquin vade, et arde te cum Dei maledictione „. Et presbiter ad illum: " Sathana, retro vade ! „. Illo retrocedente, presbiter prostratus a terra levavit. Et signo crucis sibi apposito, ingens flama ignis in meridiem et septentrionem se divisit, et via aperuit, quam presbiter intravit. Et transiens per ipsos carbones ignis, ceu harenam calcaret sentit, et dum per ipsam viam transibat, flama post ipsum coibat. Et ut ipse michi dixit et bene intellexi, in via huius ignis fuit, hanc orationem Deo potulit, dicens: " Deus, in nomine

10. simoniam] *il* Sassi *propone di correggere i codd. in* simoniacum — 31. *Le lineette sono dell'ed.* Pertz

[1] Cioè la formula del giuramento da pronunciarsi da Liprando prima di entrare nel fuoco.

[2] Sulla chiesa di San Giovanni in Conca vedi Latuada, *op. cit.*, tomo II, p. 252.

" tuo salvum me fac et in virtute tua libera me; Deus in nomine tuo salvum me fac et in " virtute tua libera me; Deus, in nomine tuo salvum me.... „; et dum tertio proferet hoc Verbum: *fac*, se extra ignem vidit, nec in se, nec in suis sacerdotalibus vestibus lineis ac sericis, quibus erat indutus, sive in cilicio lesionem ullam sensit.

18. — Tunc populus plene, quasi ex uno ore laudem Deo et huic presbitero extra et infra civitatem contulit. Grosulanus vero intrepidus sedem archiepiscopatus deseruit et civitatem, quia aperte communi civitatis iuratum erat, quod neutri illorum, nec alicui de parte illorum pro hac actione malum fieret, nisi quod Deus sibi faceret. Sed quia presentia episcoporum suffraganeorum [1] huic legi et triumpho favorem integre non prebuit, et ignis manum presbiteri, quam in proiciendo aquam et incensum super ignem, lesit, et quia pes equi Iohannis de Rode [2] nudum presbiteri pedem de igne exeuntis dure calcavit; turba, tristis de casu et ruina' Grosulani, in presbiterum et eius legem post paucos dies scandalizavit, et scandalizando, hortatu quorundam sacerdotum, prelia et homicidia multa comisit. Mur., 483

19. — Interea Grosulanus domnum papam Paschalem gratum sibi invenit. Landulphus vero de Vereglate, qui primus' in Coritiana [3] fuga fuerat, rediens a Yerosolimis, Romam pervenit, atque in Grosulano, iam inde regresso, didicit non solum quod actum fuerat Mediolani propter concertationem presbiteri et Grosulani, sed etiam, quam solempniter Romanus Pontifex post tallia facta ipsum Grosulanum susceperat. Quia ipse quidem papa Paschalis super sedem suam ipsum Grosulanum posuit; et per quot dies idem Grosulanus tunc temporis Laterani fuit; eundem super sedem suam sedere fecit, atque ipsi sedenti cessit et locum dedit, suam quoque curiam et omnes causas ecclesiasticas, a se discernendas et iudicandas, ipsi Grosulano ad discernendum et iudicandum tradidit. *c. 79 v*

19 *bis.* — Sed tamen Landulphus ille de Vareglate, veniens Mediolanum, non presbiterum nec eius legem directe contempsit. Sed clero et populo Mediolanensi promitens deponere Grosulanum ab omni ecclesiastico officio iuxta canonum rationem, inquit: " Cur de lege " presbiteri Liprandi et Grosulano contenditis et prelia et omicidia in vobis facitis ? En vobis " certissime dico et per Iohannem Vicomercatensem Grosulano mando, quod ego apud do- " minum papam Paschalem eiusque curiam vel synodum certis cum rationibus et iustis et " sanctis canonibus comprobabo, illum non posse subsistere in numero episcoporum, nec pre- " sbiterorum, aut etiam in aliquo ordine clericorum „. Clerus vero et populus huic autentico viro et, secundum quandam novitatem, canonice sancti Nazarii preposito et maioris Mediolanensis ecclesiae ordinario, credulus, una cum Grosulano ad Romanam sinodum pervenire studuit. Unde rigidus et sapiens capitaneus Mediolanensium, Amizo de Landriano, ait: " Vos " ludriam in aquam negare vultis „ [4].

20. — Sed Grosulanus nil moratus ad pedes apostolici provolutus, sibi et suis iterum refugium suscepit. Presbiter vero Liprandus, cum iam senex esset, et duo anni post legem ab ipso factam mansissent, provocatus' et quasi compulsus, Romam ad synodum venit [5]. In Mur., 484

---

5. XI. *Liprandus in Sinodo ante Paschalem papam Grossulani presentis simoniam accusat et ignis iudicium manifestat*

23. *Nell'edizione del* Pertz *il n. 19 è ripetuto per errore. I due capoversi si possono però riunire sotto un solo numero, e così la concordanza della presente edizione con la germanica non resta sconvolta* — 35. provolutus] sibi lutus Pertz, *ma è errore tipografico*

[1] I vescovi suffraganei convenuti per il sinodo non erano ancora partiti dalla città.

[2] Borgo poco discosto da Milano.

[3] Località non identificata dell'Asia Minore (cf. sopra n. 4). Il cronista forse con malignità chiama *fuga* la disfatta militare di Anselmo IV.

[4] Proverbio lombardo: *ludriam* sta per *lutram* (animale anfibio); *negare* per *affogare*.

[5] Si presentò quindi al sinodo romano nel marzo dell'anno 1105.

qua predictus Landulphus de Vareglate, qui post ipsam sinodum fuit Astensis episcopus, neque ante papam vel ejus curiam vel synodum adversum Grosulanum verbum ignominiosum protulit; sed presbiter Liprandus causam, quam adversus Grosulanum habuit, pure notificavit. Et apostolicus non legem, per ipsum presbiterum datam et sacramento et igne notatam, laudavit, sed gratiam et officium presbiteratus in illo firmavit et dixit: " Si hic presbiter " iuraret, et duodecim sacerdotes cum illo iurando affirmarent, quod Grosulanus coegit ipsum " presbiterum ire ad ignem, sustineret Grosulanus depositionem ". Atque super hoc spatium consulendi per unam noctem dedit. Nocte autem illa transacta, apostolicus coram synodo a Grosulano suscepit sacramentum; in quo sacramento Grosulanus sic ait: " Ego Grosulanus, " gratia Dei archiepiscopus, non coegi dictum Liprandum presbiterum ire ad ignem et facere c. 79 v " iudicium ".[1] Tunc et Ardericus[1], Laudensis episcopus, jurando firmavit id ipsum. Azoni vero, Aquensi episcopo, proferenti id ipsum jurare ex parte Grosulani, ab apostolico fuit condonatum. Grosulanus itaque accessit, ut acciperet gratiam restitutionis: et cum ad accipiendam restitutionem accederet, gabuta vel pastoralis virga, quam idem Grosulanus sua tenebat manu, coram synodo ad terram coruit. Quod signum quampluribus fuit indicium, quod sacramentum eius fuit sacramentum mortis. Verumtamen nec papa nec ejus sinodus ad hoc tunc respexit; sed ipsum Grosulanum Azoni, Aquensi, et Arderico Laudensi atque Jordano de Clivi[2] et ceteris Mediolanensibus tam clericis quam laycis, verum etiam episcopis ejusdem ecclesiae suffraganeis, volentibus habere eum in archiepiscopum, licet otiose, restituit. Quoniam quidem presbiter ille Liprandus, licet occasione huius restitutionis foret suspectus Grosulano restituto et restitutum suscipientibus, tamen in ecclesia Sancti Pauli suaque domo fuit sacerdos ydoneus in suo officio per septem annos post ipsam restitutionem. Grosulanus vero, gratia Gulielmi abbatis monasterii sancti Ambrosii, et Andree Mediolanensis ecclesie primicerii, et Ottonis vicecomitis et alliorum multorum prudentum tum clericorum quam laycorum, nec sedem nec aliquam munitionem archiepiscopatus post legem ipsam, a presbitero factam, sive restitutionem, a synodo celebratam, habuit.

21. — Ipsa quoque ecclesia et regnum, que pro Grosulano synodum ipsam tractavit, in semet ipsis divisionem servans, servavit et servando. Quis potest enarrare combustiones,[1] Mur., 485 desolationes, abhominationes, que combuxerunt et desolaverunt Mediolanum et regnum ipsumque sacerdotium ex tempore, quo lex presbiteri Liprandi venit in ambiguum! Etenim, ut taceam combustiones, que perturbaverunt et perturbant[3] Mediolanum, memor sum sugestionis principum, que tunc sugessit Henrico, deicere Henricum patrem suum, et imperatorem dictum. Ille quidem abhorrendo symoniam in patre, patrem oppressit. In tempore huius oppressionis egregia stela, que dicebatur cometa[4], per plures dies et noctis in tempore veris a setemptrione et quasi in occidente late et splendide nituit, et mortem oppressi Henrici presignavit.

22. — Ego quoque in hoc regali et sacerdotali turbine, orescendo tribulationes improperiorum, que fiebant et fiunt michi propter livorem sepe dicti presbiteri avunculi mei,

---

8. XII. *Grossulano coram papa, se non coegisse Liprandum ad ignem iurante, Grossulanus restitutus est, sed a civibus non est receptus* — 27. XIII. *Perturbatione in Mediolanensi ecclesia orta ob Grosulanum, Olricus vicedominus et Anselmus de Pusterla se Parisius in studium transtulerunt*

19-20. Quoniam quidem] *il cod.* *R* qui quidem; *il* Sassi *sostituisce* quandoquidem — 28. divisionem] *il cod.* *R* defensionem; *il cod.* *N seguito dal* Sassi dissensionem — 37. orescendo] *gli altri codd.* crescendo

[1] Di Arderico, che fu anche vicario di Grossolano, vedi sotto n. 39.

[2] Questo Giordano da Clivio verrà poi eletto arcivescovo di Milano nel 1112.

[3] Gli storici ricordano incendi avvenuti in Milano negli anni 1104, 1105, 1106 e 1124.

[4] Secondo Ekkeardi, *Chron.* la cometa comparve dal febbraio al marzo 1106 (Pertz, VI, 235).

salva eius reverentia, ipsius convictum vitavi; et Anselmo de Pusterla[1] et Olrico vicedomino Mediolanensi adhesi, quibus duobus domi et foris, ut manifestum est, utilis et rectus fui. Cum Anselmo namque per annum et dimidium Turoni et Parisinis in scolis magistri Alfredi et Guilielmi legi, et legendo, scribendo multisque aliis' modis Anselmo multam comoditatem [*c. 80 r*] dedi. Meus vero sepe dictus avunculus infra huius anni et dimidii spatium homines, qui non pro amore divine legis et ecclesiastice consuetudinis litigabant de sua lege et Grosulani restitutione, dimisit, et eorum civitatem exivit, atque Valtilinam vallem, a Mediolano ultra septuaginta miliaria remotam, habitavit. Tunc ego subtractus a studio, inveni sancti Pauli ecclesiam et meam domum isto meo patrono quasi desertam. Asumpto igitur equo Anselmi[2] et meo, una cum fratre meo M. ad ipsum meum patronum festinavi. Et cum profecissem viginti quinque miliariis, michi angelus occurit, dicens: "Presbiter Liprandus "rediens a Valtilina, infirmus jacet ad Monasterium de Clivate „. Citius igitur, quam sperassem, inveni illum in lecto sedentem et lac edentem. Qui cum me viderit, ambas manus levavit et gratias Deo dixit. Arialdus vero, illius monasterii abbas[3], postquam audivit, me advenisse et consolationem ipsi aegroto dedisse, me meumque fratrem extra cameram vocavit, et per plura verba, se trepidare fidelitatem, quam iuraverat Grosulano, nobis notavit, atque nescientibus monachis nos admonuit, ut ipsum deportaremus aegrotum a monasterio saltem duobus miliaribus. Infirmus autem, ut sensit, me meumque fratrem solicitari super sua infirmitate et portatione, ait: "Nolite turbari, quia per gratiam Dei nunc michi multum "est melius; et in crastino, Deo annuente, ad civitatem iter habebimus „. Et mane facto, derudatas quasdam suas vestes induit, et cibum sumpsit, et quasi sanus factus, super mullam sedit. Puer quoque eius, habens suum asinum' oneratum pellibus stambucinis[4], licet de solito bis [Mur., 486] aut ter in die torqueretur caduco morbo, tamen, presbiter sedente super mullam, puer idem venit nobiscum in una die usque ad sanctum Damianum de Baraza[5] absque ullo illius infirmitatis impedimento. Ibi gratia Dei et beatissimi Ambrosii, cuius locus iste cella est, bene recepti pernoctavimus et alteram diem dimidiavimus; et ante sollis occasum ecclesiam sancti Pauli[6] domunque nostram intravimus, atque familiam, que ibi aderat, nostram letam fecimus.

23. — Grosulanistas et in parte altera fictos et dolosos murmurare de reditu nostro, valde persensimus. At ego, ut minus et minus eorum murmura timerem, et ut meam et ipsius mei magistri causam amplius excusarem et comprobarem, domum inter cognatos et vicinos meos non ociose emi. Quia in ipsa vivendo lector, scriba, puerum eruditor, publicorum officiorum et beneficiorum[7] particeps, et consulum epistolarum dictactor[8], salva mea querela, in ecclesia et in ipsa civitate Mediolani videor. Parvi namque filii eorum,' qui propter Patariam [*c. 80 v*] Herlembardum[9] occiderunt et presbiterum Liprandum naso et auribus troncarunt, me ab ecclesia sancti Pauli, que est titulus meorum ordinum, exturbant. Et quia non sperno libertatem et piam conversationem, qui in ipso presbitero fuit, factus sum quasi obprobrium illis, et me prohibente possident et vendunt res, que sunt mei proprii iuris. Verumtamen non ab opusculi mei proposito!

---

5. XIV. *Hystoricus presens presbiterum Liprandum a Valtilina Mediolanum reducit* — 28. XV. *Landulphus historicus se a presbitero Liprando separavit*

10. M.] *il* Sassi *col R omette questa iniziale*

[1] Anselmo della Pusterla divenne arcivescovo di Milano, succedendo ad Olrico che era stato eletto nel 1120 (cf. Savio, p. 475).

[2] Si intende Anselmo della Pusterla, suo collega di studi in Francia. Si veda l'Introduzione a proposito dell'*angelus* che si fa incontro a Landolfo.

[3] Cf. sopra n. 7. Il monastero di Civate dal 1018 non chiamavasi più *S. Petri*, ma *S. Kaloceri* (cf. M. Magistretti, *Appunti per la storia dell'Abbazia di Civate*, in Arch. Stor. Lomb., 1898, vol. I).

[4] Di stambecco.

[5] San Damiano presso Baraggia, nel distretto di Monza. I monaci di sant'Ambrogio, padroni della terra, vi tenevano un ospizio (*cella*).

[6] San Paolo in Compito a Milano.

[7] Le largizioni arcivescovili di cui al n. 4 sopra.

[8] Scritturale o segretario dei Consoli.

[9] Nell'anno 1075.

24. — Igitur circha tempus, quo presbiter Liprandus a Valtilina rediit, pars cleri et populi Laudensis, metuendo periurium in episcopo suo; qui pro Grosulano in synodo Romana iuravit [1], ipsum quidem episcopum suspectum habuit. Hinc est etiam, quod Gairardus, frater eiusdem episcopi Laudensis, et ipse Ardericus episcopus dicuntur fuisse fautores et coadiutores Laudensium militum, suam civitatem destructioni tradentium. Mediolanensibus quippe manifeste conantibus ad ipsius civitatis destructionem, ipsi duo fratres spiritualiter (Mur., 487) et temporaliter dederunt conscilium et auxilium. Infinita autem' malla, que opera sunt per quattuor annos [2] in ipsa guera, non enumero; sed mortem Antelmi, germani mei, et aliorum multorum propinquorum meorum et civium per illam gueram manifestatam lugeo. Nec tamen ceptum iter penitus desero. Quia, dum civitas illa Laudensis adhuc staret et resisteret Mediolanensibus, conantibus eam destruere, Grosulanus a Mediolano exulabat et Laudensis ille Ardericus suam civitatem perrarum intrabat, sed Mediolanum frequentabat; presbiter vero Liprandus in sua domo suaque sancti Pauli ecclesia consolationem regni et ecclesie devote expectabat.

25. — At quidam, qui dicebantur amici presbitero expectanti et Grosulano exulanti, dum hec prefata guera agebatur inter Mediolanenses et Laudenses, Papienses quoque et Cremonenses Laudenses civitatem defendentes, sugeserunt Olrico Mediolanensi vicedomino et Anselmo, de Pusterla cognominato, ire ad precipuum magistrum Anselmum de Monte Leoduni [3]. Quibus duobus fuit gratum, secum ducere me Landulphum, presbiteri Liprandi, alumpnum. Et cum apud ipsum magistrum et fratrem eius Rodulphum studeremus, nuntiatum est illic, quod Grosulanus Aronam [4], arcem munitissimam archiepiscopatus, possidet. Quo audito, vicedominus valde infremuit, quia propter eius absentiam dicebatur quod hic secundus [5] casus Grosulano contigerit. Et ideo, prout dicitur, Mediolanum redire festinavit, ipsamque arcem et cetera, ad archiepiscopatum pertinentia, a iure et potestate Grosulani vacuam invenit. Et hii, qui in utraque [parte] dicebantur amici, quorum ortatu ipse adivit (c. 18r) Leodunum, in isto reditu' nescio quo spiritu ipsum iuvenem et infra ordinem [6] vicedominum elegerunt in archipresbiterum. Et facta ista electione, ipsi, qui magis erant in parte Grosulani, prebuerunt Grosulano conscilium, ut huic electioni nec laudem nec vituperationem prestaret; sed Yerosolimam peteret, et Ardericum, Laudensem episcopum, in ecclesia Mediolani, sibi vicarium faceret. In hac manifesta dispositione et allia non pluribus cognita Grosulanus Yerosolimitanum iter intravit. Electus autem iste vicedominus, secutus conscilium Arderici (Mur., 488) de Carimate, qui precipue elegit eum in archipresbiterum, in mense' Aprili quo electus fuit, canonicam edificare cepit, atque in subsequenti junio ad Arialdum, episcopum Yanuensem, cum quibusdam suis confratribus clericis ordinariis ivit. Et episcopus ille, licet [non] foret Grosulano contrarius, tamen per representationem Arderici de Carimate, qui primus et maximus diaconus [7] tenebatur in parte Grosulani, ordinavit ipsum vicedominum ostiarium, lectorem et exorcistam atque acolitum. Widonem Falcimanium fecit subdiaconum, Anselmum de Pusterla atque Henricum de Birago levitam, Landulphum Caroniam fecit presbiterum. Qui quinque ordinarii, in junio [8] apud Yanuam ordinati, plane videbantur infesti Grosulano. In quo facto Mediolanenses qui letabantur, etiam majori gaudio gavisi sunt,

---

1. XVI. *Exulante Grossulano Mediolanenses bellum inchoant cum Laudensibus* — 15. XVII. *Olricus et Anselmus revocati a studio, ad ordines sunt promoti*

3. Gairardus] Gaiardus *R* — 8. Antelmi] Anselmi *R seguito dal* Sassi — 21. illic] illis *gli altri codd.*

[1] Cf. n. 20 sopra.

[2] La guerra con Lodi durò quattro anni (1107-1111). Lodi fu presa nel mese di maggio del 1111 (cf. n. 28 sotto).

[3] Il celebre teologo Anselmo di Laon, che morì nel 1117.

[4] Sul Lago Maggiore.

[5] Cioè *prospero; favorevole.*

[6] Non apparteneva ancora all'ordine dei canonici della Metropolitana.

[7] Arcidiacono.

[8] Il 4 giugno 1110, sabato delle Sacre Tempora.

quia in ipso mense susceperunt triumphum de Cremonensibus, victis et superatis apud Brixanorii campum [1].

26. — Cognito hoc triumpho per regna rex fortissimus Henricus cum ingenti exercitu venit Ytaliam, atque Rome [2] in ecclesia sancti Petri discaltiatus stetit ante Paschalem papam, expectans coronam inperandi, quemadmodum promissum fuerat sibi. Sed quia ipsam coronam sibi dare distulit [3] ipse papa, ipsius regis iram sensit,' et se suosque cardinales, quo non poscebat sive nolebant, duci vidit. (Mur., 489) Hinc strages multa crevit [4] Romanorum namque turba, ut suum papam suosque cardinales liberaret, armata cucurit. Et papa cum cardinalibus in custodia Teothonicorum datis, rex discaltiatus in atrium ecclesie sancti Petri venit, ibique equum ferocissimum ascendit, et ut erat nudis pedibus, in ipso impetu ibi equitando, ipsos marmoreos gradus ecclesie sancti Petri descendit et, prout ad aures meas pervenit, cum lancea una quinque de Romanis occidit. Otto autem Mediolanensi vicecomes cum multis pugnatoribus eiusdem regis in ipsa strage coruit in mortem, amarissimam hominibus diligentibus civitatem Mediolanensium et ecclesiam. Sed regia facultas et multa religiosorum principum prudentia' ita placide et benigne hanc perturbationem placavit quod altera die in (c. 81 v) loco sancto, scilicet in ecclesia sancti Petri, ydem Pascalis papa secundus cum cardinalibus et episcopis ceterisque viris in religionem habitis, ipsum regem Henricum solempniter coronavit et in imperatorem exaltavit, et cum ipso exaltato et benedicto corpus et sanguinem Christi ad altare sancti Petri comunicavit [5].

27. — Deinde idem imperator in Germaniam festinavit [6]; ubi vix requiem ullam habuit. Quia cum in promuntorio, quod secus Guarmatiam continet abatiam [7], ipse imperator torqueretur acutissimis febribus, Guarmatini, qui magis de morte quam de eius vita sperabant, ut regalia sibi vindicarent, armati exierunt et conclamando ad ipsum montem appropinquaverunt. Quod cum ipse quasi moriens persensit, sub tenore iurate fidelitatis circumstantibus sibi ministris precepit, ut se a lecto erigerent et levarent atque' induerent et super (Mur., 490) equum ponerent atque armarent. Hiis peractis, sudor ab ipso, ceu aqua de fonte, exivit; et stipatus a paucis, Guarmatinis obvius fuit, atque in primo congressu Guarmatinorum vexiliferum in mortem proiecit, ipsamque civitatem in ore gladii et combustione ignis delevit. Illam tantam turbam eiusdem civitatis, que ad ecclesiam sancti tunc consurgit [8], inlesam servari precepit.

28. — Mediolanenses quoque, quando iste impetator per Veronam a Roma in Germaniam properabat, gladiis et incendiis diversisque instrumentis funditus destruxerunt Laude in Longobardia, civitatem alteram [9].

---

3. XVIII. *Henricus imperator Paschalem papam cum curia captivavit et alia die pace facta, est ab eo solemniter coronatus*

2. nolebant] *il* Sassi *corregge in* nolebat — 29. consurgit] *il* Sassi *suggerisce di leggere piuttosto* confugit — 32. Laude] *R e* Sassi Laudem

[1] Questa vittoria fu conseguita il 18 giugno 1110. Bressanoro è frazione di Castelleone (pr. Cremona).

[2] Enrico giunse a Roma il 12 febbraio 1111.

[3] Pasquale si rifiutò di incoronare Enrico perchè questi non voleva giurare fedeltà al pontefice ed impegnarsi di non concedere più investiture episcopali.

[4] Di queste lotte a Roma discorre Ferdinando Gregorovius, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, v. II, l. 8.

[5] L'incoronazione di Enrico V fu ai 13 di aprile. La prigionia di Pasquale II pare sia durata meno di due mesi. Cf. *Liber Pontificalis*, ed. Duchesne, v. II, p. 300.

[6] L'annalista Saxo in *Corpus historicum Medii Aevi* di G. Giorgio Eccard (Lipsia, 1723), v. II, col. 627, attesta che Enrico partì per la Germania dopo aver celebrato in Verona la Pentecoste, festa che cadde ai 21 maggio del 1111.

[7] Presso Worms Ludovico il Pio aveva fondato un monastero di Benedettini (cf. Mabillon, *Ann. Bened.*, sub ann. 838).

[8] Questa distruzione della città di Worms non consta da altri cronisti.

[9] La distruzione di Lodi Vecchio fu incominciata il 24 maggio 1111.

29. — Urbs itaque Mediolanum cum iam esset secura de victis suis inimicis, placuit Arderico de Carimate et vicedomino [1] et quibusdam aliis ordinariis valde studiosis, revocare Yordanum de Clivi [2] a provincia que dicitur Sancti Egidii [3], in qua ipse Yordanus legebat lectionem auctorum non divinorum sed paganorum. Et, ut verum de eo dicam, psalterio et timpano et ceteris bene sonantibus in ecclesia instrumentis commune in choro Mediolani ita perpersit, et neque psalmum neque canticum musice arti ydoneum nec singulariter sive comuniter congrue sonuit. Verumtamen blanda facies ejus speciei adeo Grosulano placuit, quod ordinavit eum subdiaconum, cum ipse Grosulanus videbatur pacifice tenere archiepiscopatum. Demum Yordanus idem adeo studuit in libro epistolarum Pauli, quod paginus [4] lector fuit eiusdem libri. Hunc quoque Ardericus predictus de Carimate in mense septembri, qui fuit quartus a junio, quo civitas Laude destructa fuit, iam dicto Yanuensi episcopo [5] representavit; et ipse episcopus ipsum Yordanum et plures allios de Mediolanensibus in
c. 82 r sacerdotes benedixit.' Sciendum quoque est, quod hic rudis Yordanus sacerdos, reversus Mediolani, a Gualdo, mira caliditatis presbitero, discere studuit, qualiter sacerdoti sit sacrificandum, et eum iste ista et allia ad sacerdotis officium pertinentia disceret.

30. — Octubri vero mense sequente flumina per continuam pluviam in tantum creverunt, quod non solum villas sed ipsam civitatem in mirum modum perturbarent. Quidam etiam sibi et mondo finem timuerunt, quia homo imperabat [6], qui patrem suum oppresserat. Sed Guazo Cominus una cum Amizone de Sala, et aliis quam pluribus, tam clericis quamque laycis, a Guazone et Amizone inductis, tendentes ad alia, ceperunt predicare et dicere, discordiam de Grosulano esse malitiam, altero diluvio dignam. Ad quorum voces Johannes Maneri et Petrus de Carate, qui erant primi et maximi in parte Grosulani pugnatores et defensores, et conscii conscilii Guazonis atque Amizonis, coram populo responderunt et illis dixerunt: " Dicite, quid vultis vobis fieri ex parte nostra? ". Qui dixerunt: " Volumus, ut " Ardericus de Carimate, qui levita est ordinarius, presbiter Johannes ecclesie sancti Naboris " prepositus, presbiter Nazarius Muricula, presbiter Petrus de Sancto Carpophoro, presbiter
Mur., 491 " Lanterius de sancto Protasio in Campo, presbiter' Albricus de sancto Dalmatio, presbiter " Anricus de sancto Victore ad Theatrum, presbiter Ambrosius de sancto Johanne ad Concham, presbiter quoque Galdo de sancto Michaele, quos omnes scitis esse defensores Grosulani; et ex allia parte volumus, quod vicedominus Anselmus de Pusterla, Anselmus de " Badaglo, presbiter Richelmus prepositus ecclesie sancti Nazarii, presbiter Girardus prepositus canonice ecclesie sancti Ambrosii, Rulucus quoque prepositus ecclesie sancti Stefani, " presbiter Arialdus Amerii, presbiter Lanfranchus Propheta.... et nos duo, videlicet Guazo " et Amizo, cum illis iurabimus: quod usque ad istas kalendas [7] proximi januarij, concorditer dabimus justam et rectam sententiam secundum canones de discordia Grosulani, si " possit esse archiepiscopus Mediolani sive non. Et si non poterit esse, de allia persona concorditer faciemus catholicam electionem in eadem die. Volumus etiam, ut Landulphus " Carogna, qui est presbiter ordinarius et Enricus de Birago, qui est levita ordinarius, presbiter Johannes Actilens, presbiter Olricus de sancto Martino, Johannes etiam Manerius,

---

1. XIX. *Jordanus de Clivi a studio revocatus, est in sacerdotis consecratus* — 16. XX. *Eliguntur aliqui sacerdotes, qui debeant judicare, an Grossulanus absens digne possit esse archiepiscopus*

6. perpersit] *il* Sassi *vorrebbe leggere* pervertit (*storpiò il canto ambrosiano*) — 9. *Il* Pertz *suggerisce di leggere la strana parola* paginus *per* paganus *dando il senso:* quod ut paganus lector fuit — 32. Rulucus] Rubricus *R*

[1] Che era Olrico.

[2] Clivio, località del Varesotto. Di Giordano vedi n. 20 sopra.

[3] La Provincia di Sant'Egidio è la Gallia Narbonese. Quivi fu professore di retorica Giordano (cf. Puricelli, *Mon. Bas. Amb.*, n. 314).

[4] Dal contesto appare che Giordano esercitava l'ufficio di *lector* (ordine minore nella gerarchia ecclesiastica).

[5] Cioè Arialdo.

[6] Enrico V.

[7] Il primo gennaio del 1112.

" Guazo Testaguadum et alii clerici et sacerdotes, milites et cives, quos non vocabimus, " venient et iurent, tenere sententiam, quam nos decem et octo dabimus sine discordia et " scismate de Grosulano tenendo sive dimittendo, sive de allia persona, quam nos concor- " diter eligemus „. Guazone et Amizone poscentibus ita, pro posse meo restiti; et populo presente illis dixi: " Abraa, nec aliquis fidelis homo veteris' testamenti vel novi tale consci- *c. 82 v* " lium dedit, nec suscepit „. Verumtamen et hoc precedens sacramentum et hoc sequens, sicut a Guazone Cumino et Amizone de la Sala exposita et expetita sunt, sicut a prenominatis clericis et laicis, et Landulfo Carogna et Yordano de Clivi presbiteris ordinariis, aliisque presbiteris atque clericis, militibus etiam et civibus, iurata sunt, me humiliter seorsum existente. Sciendum quippe est, quod Ardericus, Laudensis episcopus, licentiam jurandi ista dedit, et Ardericus de Carimate primitus licentiam istam suscepit et juravit et primatum ac potestatem super hoc negotium sibi vindicavit. Quia post multam pertractationem de Grosulano dimittendo vel tenendo, atque de Yordano eligendo vel non eligendo, demum dixit omnibus, in isto conjurio sibi conjuratis: " Procul dubio scitote, non dimittam Grosulanum, nisi " habuero potestatem eligendi Yordanum „. Et propter hec hujusmodi Arderici verba corda illorum, qui Grosulanum et Yordani electionem spernebant facta sunt quasi lapidea et voluntati Arderici conligata.

31. — Sed cum in ultimo die decembris Ardericus ille et decem septem allii essent in concordia eligendi Yordanum, ego jussu Andree primicerii, presbiterorum et clericorum decumanorum [1] Mediolanensium ad eos veni et, ut ipse primicerius michi precepit, eis dixi, quod male consiliati erant. Verumtamen ipsi conscilium non mutaverunt. Sed mane facto, videlicet kalendis januarii, Ardericus idem cum vicedomino et ceteris sibi conjuratis in abjciendo Grosulanum, vel in suscipiendo aut in allium eligendo archiepiscopum catholice [2] pulpitum ascendit; et facto scilentio in populo, coram illa maxima multitudine loquens dixit: " Nos salva reverentia pape, secundum autoritatem et justitiam canonum diximus, quod Gro- " sulanus non potest esse Archiepiscopus Mediolani „. Isto dicto et confirmato, illico presbiterum Yordanum de Clivi elegit in archiepiscopum [3].

32. — Hoc cum presbiter Liprandus audivit aegrotus, a lecto surexit, et in altera die illi electo piscem obtulit dicens: " Gratias Deo, quod nunc michi testimonium per hibetis. Sed " hii, qui te elegerunt in archiepiscopum, male fecerunt; et Deus illis misereatur, quia tu posses " esse unus bonus presbiter de claustro. Nunc autem masculus esto „ [4]. Cum autem electus ille nec aliquis de tot circumstantibus ipsi presbitero respondisset, presbiter ipse propinquius accessit, et osculatus Jordanum, sicut unum de ceteris sacerdotibus relinquit. Landulphus autem Astensis episcopus et Arialdus Yanuensis et Mainardus Taurinensis non solum ad osculandum venerunt; sed quasi ut ordinarent eum episcopum, in sequenti mense februario ad ipsum venerunt. Sed Astensis cum vidisset, episcopum Aquensem [5] et Laudensem et ceteros' sufraganeos et comprovinciales episcopos huic ordinationi et novitati abesse,' innuit *c. 83 r* Mur., 492 ordinationem Yordani differendam fore; et velut homo volens fugere, surexit in nocte, et cum suis rebus cepit abire. Sed cauta manus Yordani ipsum Astensem retraxit, ejusque episcopi diaconem vulneravit, pueros quoque eorum verberavit et expoliavit. Die autem adveniente, habita cautione, dominus Yordanus eundem episcopum, quasi vinctum et absen-

18. XXI. *Jordanus de Clivi in archiepiscopum eligitur et consecratur*

[1] I *Decumani* in origine erano 72 poi crebbero fino a 100, onde si dissero anche delle *cento ferule*: preti dipendenti dal primicerio che erano addetti al servizio delle principali basiliche di Milano. Cf. Puricelli, *Dissertazione* inedita all'Ambrosiana segn. C, 76, Inf.; Fumagalli, *Antichità Longob. Mil.*; tomo III, Dissert. XXX; Du Cange, voce *Decumani*.

[2] *Catholice* cioè nella pubblica assemblea.

[3] Giordano viene eletto il primo gennaio 1112 ed è consacrato nel febbraio seguente.

[4] *Masculus* cioè *vir*.

[5] Azzone vescovo di Aqui e Arderico di Lodi.

tem, verbis valde ignominiosis increpavit. Attamen Astensis idem per ammonitionem Yanuensis sueque humilitatis post talem suam ignominiam sua et suorum servientium spolia recepit, atque in altera die ordinationi, quam illi duo episcopi[1] de Yordano fecerunt, interfuit, non ut episcopus indutus; sed ut viator carens sermone, ipsam ordinationem spectavit. Et dum in ecclesia, que dicitur Yemalis, ordinatio ista agebatur, cives pro hac re prelia gerebant canonicam presbiteri Johannis Aculei spoliabant. Tunc quamplures super hac causa et ordinatione murmurabant; in quo murmure episcopi supranominati, videlicet Azo[2] Aquensis et Ardericus Laudensis, videntur fuisse. Vigilante itaque hoc murmure, Mainardus Taurinensis illico Romam adivit et stolam petiit. Et rediens inde, stolam et cartam, continentem sacramentum, quod papa poscebat a Yordano, atulit; alioquin stolam dari Yordano papa prohibuit, sicut idem Mainardus notavit. Ab Yordanus per XI menses jejunus fuit, et stolam non habuit[3].

33. — Sed infra hoc spatium XI mensium, Bernardo episcopo Papiensi et Yordano Mediolanensi consentientibus, Papienses et Mediolanenses statuerunt et juraverunt sibi federa, que nimium quibusdam videntur fuisse imperatorie majestati et apostolice auctoritati contraria, et cum isti cives jurarent sibi servare se et sua contra quemlibet mortalem hominem natum vel nasciturum.

34. — Putavi non pretereundum scilentio, quod durante lite Grosulani, scilicet 1105 7 idus maiis, invente sunt reliquie pretiose in Ecclesia Sancte Marie ad Portam[4]; unde ordinarii cum universo clero statuerunt festum solempne illa die in ecclesia predicta. In cujus rei testimonium tallis extat epistola: Ordinarii cardinales[5] sancte Mediolanensis Ecclesie,
Mur., 493 necnon et primicerius cum universo sacerdotio et clero Mediolanensi' omnisque populus et omnis ordo laycorum, omnibus sacerdotibus et clericis et laycis cuiuscumque ordinis, in diocesi Mediolanensis ecclesie constitutis, pacem et salutem a Domino et pleni gaudiis participationem. Quoniam ratio expostulat et dignum est, ut exultante capite, cetera quoque membra exultationi congaudeant, ideo immensae letitiae, quam nobis immeritis et insperantibus divina
c. 83v clementia contulit, vos exortes esse non volumus.' Notum igitur universitati vestre fieri volumus, quoniam inextimabiles thesauros et incomparabiles margaritas, sole splendidiores et omni aromate fragantiores, divino nutu et munere nuper invenimus; videlicet partem de sudario Domini, et de syndone eius, et de lapide ubi sederunt angeli nunciantes resurectionem Domini nostri Yesu Christi, et de probato ligno salvificae crucis salvatoris nostri, et de veste

---

18. XXII. *De festo Agios, quod fit ad Sanctam Mariam ad portam Vercelinam die 9 maii*

11. *Il* Sassi *ha preferito seguire R che ha* sex, *mentre gli altri due codd. hanno* XI — 21. *In margine il rubricatore di H pone*: exemplum bulle

[1] Cioè Arialdo di Genova e Mainardo di Torino.

[2] Azone scrisse ad Enrico V una lettera (che fu pubblicata da G. Giorgio Eccard, *op. cit.*, v. I, col. 267); eccone un brano che illustra il passo di Landolfo: "Mediolanenses quendam Archiepiscopum elegerunt "[Jordanum] et a quibusdam Parochianis suis [cioè i "due vescovi suffraganei] eum consecrari fecerunt; "quod ego videns contra Imperii vestri honorem fieri, "omnino interdixi, et licet ab ipsis multum rogatus, "huiusmodi consecrationi interesse, nec assensum prae"bere volui; imo dedi operam erigendi magnum pa"rietem populi contra populum, sub occasione cuiu"sdam alterius Archiepiscopi [Grossulani], quem pars "illorum intendit deponere, viri scilicet perfectissime "literati, et ingenio astutissimi et eloquentissimi, Cu"riae vestrae valde necessarii, cujus partem propter "honorem vestrum in tantum auxi, quod medietas po"puli contra medietatem populi contendit. Nunc itaque "videat pietas vestra, si ad hoc velitis me laborare, "ut et populus ille maneat divisus, et antiquus ille "Archiepiscopus a vestra Maiestate adjuvetur, scriben"do praecipite". Non consta quale sia stata la risposta di Enrico.

[3] Giordano ricevette il pallio il 6 dicembre 1112 (cf. n. 36 sotto).

[4] Intorno alla chiesa di Santa Maria alla Porta vedi Latuada, *op. cit.*, tomo IV, p. 167. La solennità in onore delle reliquie rinvenute pare sia andata in disuso dopo la distruzione della città fatta dal Barbarossa (1162).

[5] I canonici ordinari della Metropolitana dicevansi anche cardinali.

sancte Marie, et de ossibus sanctorum Casti et Polimii, in ecclesie sancte Marie que dicitur ad Portam. Quapropter non solum in ea die, sed etiam ab ea die et deinceps factus est ibi jugis et celebris et admirabilis concursus plebis utriusque sexus, Deum glorificantium et magnificantium, quod hoc tempore tales nobis thesauros sua benignitate revelare dignatus est; quorum patrocinia non solum nostre, sed etiam universe diocesi ejus per Dei misericordiam, protectionem et salutem futuram esse speramus. Facta est etiam generalis processio ad honorem Dei et salvatoris nostri tam ingens, tam solempnis et tam admirabilis, qualem numquam retro ante tempora vel vidimus vel meminimus factam. Ad hanc igitur solempnitatem annue omnes populi devote concurrite, tam mentium securitate quam corporum obsequio nichil hesitantes, depromi magnificentissimam remunerationem. Quanta enim virtus sanctorum est, tanta salus occurrenti populo. Titulus autem et nomen ejus eximie festivitatis est sancti Salvatoris. Terminus autem hujus celebrationis est 7 idus maiis. Rogamus etiam vos et secundum statutum ecclesie nostre singulis et omnibus precipimus, ut in die hujus festivitatis ad honorem Dei et salvatoris nostri ab omni opere servile vacetis et abstineatis tamquam in die resurrectionis et nativitatis domini nostri Yesu Christi. Quo etiam die ad frequentationem hujus solempnitatis statutum est anuale et mercatum; et omnibus venientibus ad hanc solempnitatem, vel causa orationis vel causa mercandi, et redeuntibus stabilita est ab omni civitate firma et inviolabilis trevia [1] octo dies ante festum, et octo dies post festum. Quodsi quis hujus trevie violator extiterit, indignationem Dei non effugiet et iram totius civitatis super se et super sua bona gravissime indubitanter incuret. Toloneum, quod vulgo turadia [2] dicitur sive portenaticum in hiis prefatis diebus nulli modo tolletur. Ut autem magis sit autenticum et nulla unquam oblivione deleatur, quod Deo inspirante ad honorem Dei et salvatoris nostri decrevimus, per singulas plebes singulas epistulas in audentia omnium habitantium in eis has litteras legere et ponere studeant, et in martilogio [3] hoc festum scribant; quatenus per singulos annos et per singulas generationes' istos dies nulla deleat oblivio, sed perpetuo et *c. 84 r* solempniter honoretur. Hec autem epistola in scripturis ecclesie diligenter et semper servetur valde. Inventi autem sunt predicti thesauri, scilicet reliquie: pars de sudario Domini, et de syndone eius, et de lapide suprascripto, et de ligno suprascripto, et de suprascriptis, anno Domini 1105 7 idus maii in civitate Mediolanensi in porta Vercellina, in ecclesia Sancte Marie, que dicitur ad Portam. Fuerunt autem predicti sancti confessores Castus et Pollimius diacones sancti Ambrosii; quorum corpora jacent in ecclesia sancti Victoris ad Celum aureum [4], que nunc dicitur ecclesia sancti Satiri, sita iuxta ecclesiam sancti Ambrosii requiescunt. In predicto autem festo ab ecclesia estiva usque ad predictam ecclesiam sancte Marie ad Portam ordinarii ebdomadarii cum aliis ebdomadariis Mediolanensis ecclesie processionaliter vadunt semper, precedentibus vicinis et parochianis ipsius ecclesie sancte Marie cum viridibus frondibus et ramis arborum, candelis accensis aligatis eisdem, et cantantibus: " Agios, " Agios ". Propter quod dicitur festum de agios; quod est nomen Dei. Qui dicti ordinarii postea celebrant missam in ecclesia sancte Marie ad Portam. Deo gratias. Amen. Amen.'

35. — Nunc ad propositum redeo. Presbiter Liprandus, in summa sua senectute positus, MUR., 494 michi ait: " Video te aliquantulum super me erubescere propter ea, que adversus Grosulanum " dixi et feci. Sed ut minus inde erubescas, vere dico tibi, quod ego illam causam reservo " solli Deo omnipotenti, et dum michi superest spiritus, multum desidero hujus mondi vitam

---

39. XXIII. *Liprandus ammonet Landulfum hystoricum, ut a communicatione Jordani abstineat*

6. futuram] *il cod. R aggiunge* etiam — 10. depromi] deprimi *nei codd.* — 20. Toloneum] Coloeum *nei codd.*

[1] Cioè *tregua*, cf. DU CANGE, *Glossarium*.

[2] Si diceva anche *curadia*. Doveva essere una specie di pedaggio da pagarsi all'arcivescovo. Ne parla a lungo il PURICELLI, *Dissert.*, *Naz.* cap. 95, n. 7. Si veda anche GALVANO FIAMMA, *Chron. Mai.*, cap. 227.

[3] Cioè Martirologio.

[4] Cf. PURICELLI, *Ambros. Mediol. Basil. Monumenta*, n. 304.

" meam finire in manibus eorum, quorum protectione corpus et anima mea, prestante divina " gratia, protegatur a manibus eorum, qui protegendo Grosulanum, veritatem Dei occultare " voluerunt et volunt. De ecclesia autem ista Mediolanensi, in qua consulis michi manere " et vitam finire, dico, quod illa est michi, cupienti Yerosolimam [1] adire, ceu navis sine nauta " et remige in portu putrescens. Quod si vixeris secundum etatem tuam, eam talem esse " experieris. Interim et ego consulo tibi, ut participationem mense Yordani ejusque beneficia, " que potes tenere propter electionem et investituram diaconatus capelle ejus, quam ab eo " suscepisti me nesciente, quam vero, dum gratus et benivolus tibi fuerit, ei tuum obsequium " impendere non prohibebis „. Per hec quoque verba, que hic meus magister michi dixit, ipse Yordanus eiusque fabrica michi suspectus, et in parte suspecta, atque grata, quemadmodum *c. 84 v* in vicedomino, fuit. Hujus mei magistri conscilium sequens, cum velem prorsus' dimittere Yordani administrationem, delatus est ipse presbiter ad Pontidii [2] monasterium, me nesciente. In quo monasterio coram monachis et fratribus in festo sancti Nicholai usque ad festum epiphanie Domini splendide vixit. Atque in eiusdem festivitatis nocte, quando spiritum emisit, magnus et suavis splendor domum, in qua jacebat, admirantibus circumstantibus, illustravit et illuminavit. Et sicut ille predixerat fratribus, in hora illa, quando corpus ejus ferebatur ad sepulchrum, solis splendor aerem illuminavit et nubes cum nive cessavit. Ipso quoque presbitero existente in vita, cum Yordanus et ceteri Grosulanistae calumpniabantur eum et suam legem, nobilis miles Placentinus de faucibus mortis ad laudem eius ereptus est; quia cum miles ille esset quasi in sompno, sensit hunc presbiterum palpare gutur suum, et statim evomit os piscis, quod soffocabat eum. Eodem etiam tempore, cum domus cujusdam sui affinis et sibi atrahentis arderet, repente ymber fuit, et paleam et domum ipsius presbiteri integre servavit. Quod si curerem per singula, que Deus fecit ad laudem ejus, deficeret quidem spiritus meus. Sed Deus, qui per omnia secula vivit, et regnat nunc et semper, anime ejus benedicat. Amen [3]. Et michi gratiam recte scribendi tribuat. Quia sincere adhuc cupio scribere ea, que in ecclesia et in regno per pontifices et abates et sacerdotes et levitas, per consules et cives, et allios ecclesie et regni ministros seminata et operata sunt, non tantum ad augmentum, sed etiam ad detrimentum religionis et directe consuetudinis.

36. — Igitur presbitero Liprando posito in Pontidii monasterio, fama de Grosulano redeunte Yerosolimis aures Yordani et ordinariorum ejus implevit. Et Mainardus Taurinensis episcopus iterum Mediolanum venit, atque stollam, quam in precedenti anno [4] sine MUR., 465 sacramento Yordano dare noluit neque dedit, nunc, videlicet in festo sancti Nicholai,' quando presbiter Liprandus Pontidium intravit, super altare sancti Ambrosii posuit. Et Yordanus, osculatus eam, de ipso altari asumpsit. Que positio et asumptio, absentibus ordinariis et primiceriis, facta fuit [5].

37. — Deinde securius idem archiepiscopus, quos voluit, lesit. Me quippe eo tempore injuste turbavit. Quod cum presbiter Andreas primicerius intellexisset, solempniter suscepit in communi beneficio presbiterorum et clericorum Mediolanensium. Yordanus quoque tum

---

11. XXIV. *Presbiter Liprandus in Pontidii monasterio obiit* — 29. XXV. *Jordanus stollam papalem accepiens, clericos exturbat et hystoricum ab ecclesia sancti Pauli removet*

10. fabrica] familia *R*

[1] La Gerusalemme celeste, cioè il Paradiso.

[2] Località tra Bergamo e Lecco. Su questo monastero cf. PURICELLI, *op. cit.*, nn. 316 e 331.

[3] PAPEBROCHIUS in *Acta Sanct.* (Bollandisti) in appendice al 27 giugno, dopo la vita di Sant'Erlembaldo, aggiunge *De venerabili Liprando presbytero confessore* (pp. 310-315).

[4] Nell'anno 1112 (cf. n. 32 sopra). Il Sassi toglie la contraddizione dei due passi di Landolfo, osservando che qui intende dire l'anno precedente alla morte di Liprando (1113) della quale ha già parlato.

[5] Forse Giordano aveva giurata fedeltà al pontefice in segreto, e assunse privatamente il pallio per non irritare la suscettibilità dei Milanesi.

Widoni Falcimario, creditori meo, pro me dedit peccuniam; nec tamen indulsi ei, quam in me fecit, offensam, sed equo animo sustinui illam. Quia tum enses et lancee acuebantur, ut, adveniente Grosulano, ipse ab archiepiscopali sede ejceretur, nimirum si me humilem acolitum neglexit, et presbiterum Ariprandum Paliarium, virum sibi convenientem et in bello potentem, assumpsit. Et prout quibusdam placet, non debet esse absurdum, quod Gulielmus,' venerabilis abbas, hoc in tempore, subridens et condolens de hiis casibus clericorum ponti- *c. 85 r* ficum militum et civium, deseruit sancti Ambrosii monasterium, et rexit et regit abbatiam monasterii sancti Solutoris, constructam in episcopatu Taurinensium. Quod si et ego non concupivi per illius Yordani manus ad subdiaconatus gradum promoveri, convicini mei cur per ejus auctoritatem presumpserunt me exturbare ab ecclesia Sancti Pauli, que est titulus ordinationis mee? Et Andreas Sugaliola, qui, si presbiter est, plebeianus est, quo jure potest ipsam meam ecclesiam possidere? Insuper manus ejus cur ossa parentum meorum de proprio nostro, non suo, sepulchro projecit et suum mortuum in ipsum posuit? Preterea Sugaliola ille Andreas domos, campos, prata, vineas, silvas et allia multa, que mei proprii iuris sunt quare usurpat, vendit et alienat? Hoc quidem si ille ejusque manus ejusque auctores religiose et rationabiliter fecissent, defensoresque meos si juste cecassent et decidissent, meos quidem oculos eruerem et sepulturam intrarem. Sed ne moriar, sicut illi mei adversarii moriuntur et mortui sunt, valde multum descideravi et descidero, ut hii qui adhuc [1] vivere videntur, a solle justitie illuminarentur; ut depulsa scismaticorum et superstitiosorum superbia, spernant suorum auctorum mendatia, atque diligant et teneant quam optimi regis [2] eiusque pontificis patrocinia.

38. — In augusto, qui fuit octavus mensis ab illo, in quo presbiter Liprandus obit, in isto enim mense et Grosulanus a Yerosolimis rediit, et prius [3] post legem factam de eo ignitam intravit Mediolanum. Ibique tunc ad locum, ubi sanctus Victor carceratus fuit [4], suos labores suosque thesauros' sacerdotibus et viris, quos sibi putabant fideles explicavit; MUR., 496 et explicando induxit benignitatem, qua pavit et induit Yordanum, quem fecerat subdiaconum. Videbatur etiam instare adversus Yordanum eo quod dicebat, eum sibi jurasse et dejerasse. Quod fortis et valida turba Yordani non sustinuit; sed assumptis armis, maximum insultum in Grosulanum fecit. Ipsius autem Grosulani caterva undique concurrens, ferendo et inferendo vulnerationes, orbitationes [5] et occisiones multas in equis et in hominibus, fortiter et prudenter ipsum Grosulanum per quindecim dies in turribus de porta Romana servavit [6]. Interea Anselmus de Pusterla ad ecclesiam sancti Johannis, que dicitur ad Concham [7], audita strage, venit; et in contione, que ibi tenebatur ex parte Grosulani, loquutus, plura consuluit, ut pernitiosa illa pestis cessaret, et certum locum certumque tempus statuerent, et per legiptimam et generalem sinodum conoscerent, cujus causa justa foret. Hoc autem conscilium quia Yordano ejusque fautoribus displicuit, peccunia utriusque pontificis ad milites et pedites bellatores, ad clericos quoque et mulieres' bella instigantes, pervenit. Et *c. 85 v* Yordanus aperto ore coram sua gente de Grosulano ceu de Simone Mago cantavit; et Grosulanus apud suam plebem ydolo et vitulo conflatili atque homini perfido et periuro Yordanum

---

22. XXVI. *Inter Grosulanistas et Jordanistas pugna committitur, ipsis presulibus ad suos sermocinantibus*

5. placet.... absurdum] *il Sassi lesse male, seguendo in parte N,* placuit nondum esse absurdum — 16. defensoresque.... cecassent] defensionemque meas gustassent *R* — 23. prius] primitus PERTZ

[1] Cioè nell'anno 1136, in cui Landolfo scriveva la sua storia.

[2] Lotario II di Suplimburgo e Innocenzo II.

[3] Anno 1113.

[4] Comunemente si ritiene che questo carcere si trovasse nel luogo dove sorgeva la chiesetta di San Vittore (detta di San Vittorello) verso Porta Romana. Cf. GIULINI, IV, pp. 49 e sg.

[5] Meglio *orbationes*.

[6] Ogni porta era difesa da torri.

[7] Vicino a San Vittorello. Per San Giovanni in Conca vedi LATUADA, *op. cit.*, vol. II, p. 252.

comparavit. Ac sic stragem quam plurimam uterque pontifex commiscuit; in qua Rogerius de Sorexina, miles capitaneus, et Ariprandus de Lampugniano [1], vexilifer de vavassoribus, et Ariprandus de Meda, civis prudentissimus, cum quam pluribus ejusdem nobilitatis hominibus occisi sunt.

39. — Sed cum Grosulani mantica [2] foret exausta et Yordani adhuc onerata, conventio facta est per pecuniam, Grosulano promissam; quam ipse Grosulanus, prout dicitur, cum suis et Yordanistis participavit. Et facta participatione, Grosulanus Mediolanum exivit atque Placentiam adivit; ibique in monasterio sancti Marchi, quod est de congregatione Vallis Umbrosae, hospitatus, invenit Ardericum Laudensem, quem fecerat sibi vicarium, in victu et in vestitu ejusdem congregationis monachum. Alter vero Ardericus de Carimate, qui licentiam jurandi ab isto, cum esset vicarius, suscepit, et occasione illius juramenti sententiam in Grosulanum dedit et Yordanum in archiepiscopum elegit, Grosulani adventum non expectavit, sed circuens transmarina loca, inventus et jugulatus est a Turchis. Sciendum quoque est, quod Grosulano et Yordano existente auctore Mediolanensium per gratiam domini Pascalis pape secundi, clerus, populus Mediolanensis, natura nobilis et religiosus, in utraque parte non sine causa dicitur levis et vanus et ad cujuslibet novitatis presumptionem promptus. Cujus enim religionis et nobilitatis fuit ille spiritus, qui monuit Yordanum suumque clerum et populum, ut exprobaret et excommunicaret Anselmum de Pusterla, diaconem ordinarium, quia dedit conscilium, ut Grosulani et Yordani causa discerneretur per legiptimam et generalem synodum? Iterum, qua ratione divulgavit, eundem dici eroneum, quia cum clero et populo Grosulani egit scrutinium [3] et baptismum? Et contra Yordanum, apostolica auctoritate donatum archiepiscopum, quis potuit dicere, esse simulacrum et hominem perfidum atque perjurum? Nimirum, si quero. Quia dum Grosulanus in predicto sancti Marchi monasterio esset, et Anselmus Mediolani instaret et obligationem conveniendi ad generalem synodum quereret, et Yordanus hoc fieri prohiberet, dicitur et creditur, quod pecunia jurata et data fuit Grosulano atque Anselmo, ne persona Yordani calumpniaretur ab illis in aliqua synodo.

MUR., 497 40. — Igitur hac cautione facta per presbiterum Nazarium Muriculam et' Lanfranchum Ferarium, prout dicitur, contingit, quod presbiter Andreas bone memorie primicerius obit [4]. Cui successit predictus presbiter Nazarius. De quo Nazario superest michi adhuc quedam'
c. 86 r scribere, veluti de homine, qui quasi coetaneus et condiscipulus extitit mecum in una vicinitate et sub disciplina hujus presbiteri Andree, qui dictus fuit Dalvultum secundum suam cognationem. Iste itaque Nazarius, cum esset infra ordines clericus et juvenis ingenio acutissimus, non sine causa michi infantulo adjecit nomen, scilicet clocam [5] sancti Pauli. Insuper ipse, dum singulariter habitaret solarium suum, me et Rusticum Gemmarum, sive Caccum atque Nazarium Flotam, super ipsum solarium induxit, atque de nuptiis fratris sui suave et dulce obsonium nobis prebuit; ubi per precedentia et sequentia, que de libro cordis ejus legi, illius animum previdi non magis appetere sancte Mediolanensis ecclesie decorem, quam ejusdem ecclesiae utilem et honestam nobilitatem. In isto namque tempore nostre coevitatis

---

5. XXVII. *Data pecunia Grossulano et Anselmo de Pusterla, Grossulanus Placentiam adiit* — 28. XXVIII. *De moribus et imbratis* [6] *presbiteri Nazarii Muricule*

23. Nimirum] *il* Sassi *propone di leggere* nil mirum — 25. *I codd. H ed N hanno* prohibet; *è preferibile la lezione di R* — 34. clocam] clerica *R*

[1] Meglio Lampugnano.

[2] Cioè *pera*, borsa.

[3] L'esame dei catecumeni che si faceva in Quaresima per ammettere gli idonei al battesimo nel sabato santo.

[4] Morì verso la fine del 1113.

[5] La *Cloca* è la campana; il nomignolo fu imposto con significato maligno.

[6] Questo vocabolo deve essere tolto dal volgare e si può mettere in relazione con l'italiano imbrattare.

et discipulatus Urbanus papa synodum Placentie celebravit; atque de Frantia Mediolanum redivit [1]. In qua civitate cum ipse papa staret in pulpito sancte Tegle [2], immense multitudini hominum utriusque sexus predicavit, et predicando de sua magna sapientia protulit, quod minimus clericulus de ecclesia Dei est major quolibet rege mortali. Adidit etiam, quod clerici et sacerdotes per peccuniam in ecclesias non sunt introducendi, sed per electionem hominum, qui sunt ecclesiarum vicini. De quibus apostolicis dictis clericus iste Nazarius, in ingenio acutissimus et Muricula cognominatus, pennas asumpsit, atque de solario suo ad ecclesiam sancti Babile sanctique Romani, que antiquitus dicitur Conscilia Sanctorum, sine regali et sacerdotali auctoritate volavit. Et habito favore vulgi illius vicinitatis, ibi habitavit et novum habitaculum hedificavit expulsis inde sacerdotibus et clericis, consuetis servire ipsis ecclesiis. Ad hujusmodi exemplum Albinus, homo de Magenta, et Johannes Aculeus de Vicomerchato, et Mayfredus de Limidi, homines illiterati et intonsi, ac plures urbani et plebejani non habentes sufficientiam, sequentes partium vulgi clamores et laudes, intraverunt ecclesias; beneficia quarum susceperunt et inordinati possederunt, donec Arnulfus de porta Horientali, tunc temporis senex' Mediolanensis archiepiscopus, in Clavatensi monasterio fuit Mur., 498
sepultus [3]. De cetero predictus Nazarius cum sue connexionis turba fere quodcumque voluit, fecit in Mediolanensi ecclesia et in Saona civitate. In Mediolanensi namque sublimavit Anselmum de Buis [4], hominem simplicem, in archiepiscopum; qui sublimatus Albinum, Johannem Aculeum et ceteros de turba connexionis Nazarii sua auctoritate in ecclesiis confirmavit, ipsumque Nazarium et Grosulanum ad omnes ecclesiasticos ordines promovit et sacerdotes fecit. Nazarius vero ipse, presbiter factus, una cum presbitero Johane Aculeo, sicut supra legitur, in Saona elegit Grosulanum in episcopum, et Anselmi, sui ordinatoris, vicarium et sucessorem. Preterea legem, quam presbiter Liprandus fecit adversus' Grosulanum, iste pre- *c. 86 v*
sbiter Nazarius contempsit; domum quoque hujus presbiteri Liprandi expoliari cognovit. Propter quam expoliationem Petrus Pazananus, homo de doctrina hujus presbiteri Nazarii, occisus fuit. Grosulanum vero restitui in Romana sinodo ydem presbiter Nazarius cum gaudio vidit, et ipsum restitutum suscepit, eique sicut catholico suo archiepiscopo per undecim annos obedire cognitus fuit [5]. Tandem ipsum Grosulanum, quod Yerosolimam peregrinantem, deposuit, et Yordanum de sue connexionis, in archiepiscopum elegit. Unde contigit, quod ipse presbiter Nazarius, exprobratus a suis vicinis, suam ecclesiam dimisit, et per auctoritatem pravorum hominum et Yordani, quos juste tunc causabam et causo, res et ecclesiam meam usurpavit; et usurpando invenit cilitium, quod magister et avunculus meus inlesum per ignem transportavit, a trabe ecclesie Sancti Pauli deponeretur et ignominiose consumeretur. Taceo multa, que ipse presbiter Nazarius egit ad mei dampnum meamque iniuriam et ignominiam; dicoque, quod post acceptam dignitatem primiceriatus a Yordano, hujus primicerii prudentia tantum valuit, quod furor armorum inter Grosulanistas et Yordanistas cessavit. Ad ecclesiam Sancte Tegle, in qua fuit conversatio et finis precedentis Andree primicerii, ivit et in ea habitavit meamque dimisit. Verumtamen tunc, cum meam dimisit, alteram, id est Andream Sugaliolam, ipse una cum Yordano eidem mee ecclesie intrusit.

---

34. XXIX. *Paschalis papa Jordanum confirmat, Grossulanum deponit, qui post annum in Roma moritur*

6. *È preferibile la lezione di R a quella degli altri due codd.* clerus — 8. *R ha* sicut *invece di* sine — 11. exemplum] expulsionem *R* — 12. illiterati] *i codd. hanno* literati; *il contesto però suggerisce la correzione* — 33. a trabe] *il* Sassi *pensa doversi integrare con* iussit ut — 36. inter] *i codd. hanno semplicemente* in — 38. meamque] eamque *nei codd.*

[1] Urbano II celebrò il concilio a Piacenza nel 1095, quindi si portò in Francia a quello di Clermont-Ferrand. Di ritorno fu a Milano nei mesi settembre-ottobre del 1096. Cf. Jaffé, *Reg. P. R.*, anno 1096.

[2] Più corretto *Theclae*. Quindi nei mesi estivi, quando si ufficiava in Santa Tecla.

[3] Cf. n. 2 sopra; nota 5 (p. 3).

[4] Anselmo IV di Bovisio fu consacrato il 3 novembre 1097 e morì a Costantinopoli il 30 settembre 1101 (cf. nota 3 p. 4).

[5] Veramente non erano neppure compiuti dieci anni, essendo stato eletto nel luglio 1102.

41. — Ego itaque merens de hac intrusione et omnis ecclesiastici benefitii et offitii in me facta expoliatione, ivi ad synodum, quam papa Pascalis pro causa Grosulani et Yordani Rome celebravit [1]. In qua supradictus Anselmus de Pusterla secundum suam dignitatem honestum locum habuit et sedit; sed neque pro Grosulano neque adversus Yordanum verbum bonum aut malum in synodo protulit. Yordanus vero a principio synodi usque in finem, sedens et scilens a destera apostolici nullo mediante, in ipsa synodo fuit. At Grosulanus ibi stando et sedendo inter archiepiscopos et episcopos, ceu vir prudens, intendebat ad destruendam Yordani impositionem et conversionem [2] eorum qui ipsam fecerant impositionem; et intendendo ad ista, egregie loquebatur de positione et restitutione sua, qua positus et restitutus fuit in Mediolanensi ecclesia. Cui viro homo qui in ista synodo sive in Lateranensis palatio contradixerit, certum locum non habuit. Sed dominus papa Pascalis, quasi affectans redere Mur., 499 illum placabilem Deo et sibi, ejus scientiam ejusque facundiam comendabat [3]; atque labores, quos ipse papa per se suosque legatos Rome et per Longobardorum provinciam pro ipso Grosulano sustinuerat, coram synodo referebat. Et ad leniendam duritiam et asperitatem eorum, qui nec positionem nec restitutionem Grosulani susceperant vel suscipiebant, non solum de presbitero Liprando ejusque lege mentionem faciebat, sed ruinam gambute [4] introc. 87 r ducebat, que ruina tunc aparuit, quando ipse Grosulanus juravit et recipiendam restitutionem ascendit. Insuper inferebat, quod Grosulani translatio de episcopatu Saonensi ad archiepiscopatum Mediolanensem utilitatem non contulerat. Quos casus Grosulanus a clipeo ecclesiastice consuetudinis et legis a se quodammodo repellebat. Verumtamen dominus papa nec synodus neque in prima, neque in secunda, neque in tertia sive in quarta die synodi Grosulano, per singulos dies pro se suaque causa in palatio et synodo agenti, non satisfecit. Sed ipse Grosulanus in quinta die, qui fuit ultimus illius synodi, apostolico, instanti sui cum predictis obiectionibus, flendo inquit: "Domine, domine, veniam ad vos, quamvis hii quibus dedisti potestatem iudicandi caussam meam, me non diligant„. Tunc Portuensis Petrus episcopus se et ceteros, habentes hanc potestatem, de malivolentia habita in Grosulanum honeste et sufficienter excusavit; et cum excusasset, in communi concordia illius excusantis et ceterorum, habentium potestatem istam, prolata fuit sententia, que prohibuit, Grosulanum Mediolanensem ecclesiam inquietare, et ad episcopatum [5] dixit ei redire. Ipse autem non ad Saonam ivit, sed in ipsa Urbe apud Monasterium, quod dicitur Sanctus Sabaoth [6], per annum unum et menses quatuor ut episcopus vixit, atque ibi sepultus est 8 idus augusti.

42. — Jordanus vero, audita et publicata illa sententia de redeundo Grosulano ad episcopatum, coram ipsa sinodo theatrum [7] ascendit; et ibi ad pedes apostolici stratus, grates sibi redidit, et elevatus ab ipso apostolico, gratiam et virgam pontificalem in ipso theatro suscepit. Mur., 500 Altera sero die ipse Yordanus archiepiscopus, monitus a Landulpho Astensi episcopo et quibusdam aliis episcopis, in quadam ecclesia Lateranensi, vivo et deposito quondam episcopo

32. XXX. *Jordanus pape gratias agens, episcopum Brisiensem consecrat, promittens hystorico iustitiam facere*

30. Sabaoth] *il* Sassi *corregge* Sabba

[1] Questo concilio fu celebrato a Roma dal 6 all'11 marzo 1116. Parecchi concili furono celebrati nel Laterano avanti il Conc. Ecum. Later. I (marzo 1123).

[2] Cioè defezione.

[3] Il Baronio (anno 1116) fa questo elogio: "Chrysolanus [Grossolano] Ecclesiae Mediolanensis Archiepiscopus, vir in Divinis scripturis eruditissimus, et in saecularibus literis nobiliter doctus, Graeca et Latina eloquentia insignis edidit quaedam magnae auctoritatis opuscula, quibus nomen suum ad notitiam posteritatis transmisit, de quibus ad manus nostras nullum pervenit„. L'*Oratio de Spiritu Sancto ad imp. Alexium Comnenum* è pubblicata nella *Patrologia Graeca* del Migne, CXXVII, 911 (cf. Savio, p. LXXVII). Nei *Fontes Ambrosiani* (vol. VI) Ambrogio Amelli pubblicò *Due sermoni inediti di Pietro Grosolano* (Firenze, Olschki, 1933); cf. in proposito C. Castiglioni, *L'arcivescovo Grossolano*, L'Italia (Milano, 17 dicembre 1933).

[4] Il pastorale che gli era sfuggito di mano.

[5] Alla sede episcopale di Savona.

[6] Grossolano morì nel monastero di San Saba in Roma il 6 agosto 1117.

[7] Il trono sul quale sedeva il papa.

Armano Brisiensi, ordinavit Brisiensem ellectum in episcopum nomine Villanum. In qua ordinatione secundum ordinis mei officium legi lectionem de libro exodi, atque mitram, de capite illius Villani casu ruentem, in ipsius capite firmavi. Quia archiepiscopus iste Yordanus in diebus, quibus Grosulanus causam suam notificabat, et ego in voce humilitatis et mansuetudinis geminata dominatione quesivi audientiam in synodo, promisit, michi satisfacere Mediolani de omnibus, que volebam adversus ipsum Yordanum conqueri in ipsa Romana synodo. Cujus promissioni tunc malui credere, quam synodaliter decertare; quia si ea decertatio directe tractaretur, aut Grosulanum et superimpositum dampnaret, aut divinam et humanam legem cum ipso papa, — salva reverentia sedis copiose judicio hoc dico — sepeliret. Verumtamen pontifex ipse Yordanus post Victoriam et ordinationem istam, quam Rome suscepit, nullam michi fieri inde justitiam dilexit nec fecit, sed mestitiam in me augmentavit.

43. — Henricum imperatorem, in quo quodammodo' sperabam, ipse Yordanus, si fas *c. 87 v* est dicere, una cum clero et populo suo, Iohanne Cremense cardinali Romano precipiente, in pulpito sancte Tegle Mediolanensis excommunicavit. Magnum quoque terre motus, qui, vigilante [1] ista excommunicatione, regnum Longobardorum penitus commovit et quassavit, me nimirum vigilem fecit. In eo quippe tempore gentes, que viderant magnas ruinas per civitates et quelibet loca, presertim per ecclesias, proferebant, gutas sanguinis ad modum pluvie de cello descendisse, monstruosos partus et allia multa prodigia in aere, in aquis, montibus, planitiis silvisque vidisse, et subterranea tonitrua audisse. Et in hac divina visitatione etiam hii, qui videbantur esse sacerdotes, ignorabant, quo fugerent.

44. — Longobardorum autem civitatem et earum pontifices, audita legatione Yordani archiepiscopi et consulum eiusdem urbis, in statuta die convenerunt Mediolanum,' in prato [2] Mur., 501 scilicet quod dicitur Brolium. Ubi archiepiscopus et consules duo theatra constituerunt; in uno archiepiscopus cum episcopis et abatibus et ecclesiarum prelatis stetit et sedit; in altero consules cum viris legum et morum peritis. Atque in circuitu eorum affuit innumera multitudo clericorum et laycorum, mulierum quoque et virginum expectantium sepelitionem vitiorum et suscitationem virtutum. Verumtamen presbiter Olricus de Sancto Martino, qui pro domino suo Grosulano, adhuc in Roma vivente, crucem ferebat, nec ego, qui pro me meoque magistro, scilicet presbitero Liprando iam Pontidii sepulto, iustitiam querebam et crucem portabam, in eloquio illo sive tempore audientiam habuimus, Yordano prohibente et in me furente. In isto namque tempore terre motus Yordanus, ejusque vicedominus Olricus una cum quadam turba pravorum hominum descendit ad arenchium [3], ubi plures homines me absente invenit. Atque cum ego essem penitus hujus concionis sive arenchi ignarus, Rolandus ablaticus [4] Lanfredi coram Yordano totaque illa gente, mentitus ait, me fore perjurum Yordani. Quem Yordanus, mendatii huius certissimus, non corexit, sed conticuit. Vicedominus

13. XXXI. *Jordanus Enricum imperatorem excommunicat, Mediolani consilium provintiale celebrat, a quo hystoricum conquerentem expulit*

5. dominatione] donatione *R*; *il* Sassi *propone di leggere* devotione — 9. *Le lineette sono dell'ed.* Pertz - dico] *R omette, N invece ha* dicto — 10. Yordanus.... istam] Jordanus quam Romae suscepit post victoriam et ordinationem istam *nei codd.* — 23. *In H dopo* prato *vi è una* S, *che il* Sassi *legge* sancto *seguendo R*; *mentre N la om.* — 33. pravorum] paucorum *N*

[1] Anche qui *vigilante* equivale a vigente.

[2] Il concilio si tenne in Milano nel gennaio-febbraio 1117. *In arengo publico,* dice il doc. del 4 luglio 1117, riportato al n. I (pp. 3-4) da Manaresi negli *Atti del Comune di Milano fino al MCCXVI* (Milano, 1919).

[3] Arengario, che Galvano Fiamma descrive nella *Chron. Mai.* (cap. 43): "Inter Ecclesiam majorem et Ecclesiam Sanctae Theclae fuit quoddam aedificium dictum Arena, nunc dicitur Arengum; et erat rotundum et magnum, cuius muri erant alti, nigro et albo marmore vestiti, et erat locus atrocitatis magis quam consolationis, quia rei ibi puniebantur.... „. Cf. Puricelli, *Mon. Bas. Ambr.*, n. 441.

[4] Cioè nipote.

vero tenere me excusavit, licet, illum Rolandum esse mentitum, aprobatissime novit. At ego longe magis solicitus, altera die veni in locum, qui dicitur Brorium archiepiscopi [1]; ibique cum tenerem crucem et pignus in manibus meis et pro justitia michi conservanda quererem audientiam ab ipso Yordano et cuncto populo ibi timore ruine maceriarum congregato, ut missam et predicationem audiret, idem Yordanus in me abusive clamavit: " Landulphe, homo "diaboli, tace,,. Sed et cum vidisset, populum et gentem fere totam intendere ad vocem meam, prosiluit de cathedra cum furore, dicens: " Si illum audieritis, me non audietis ,,. Tunc furentis turba populi, oblita sui jurati juris [2], vociferavit michi: " Tolle et hinc, tolle ,,. Ab *c. 88 r* eis itaque recessi. Sed hii, qui ibi et alibi pacem et remissionem peccatorum tam in' isto pontifice, quam a sufraganeis ejus et consulibus eius susceperunt, non diu misericordes aut' Mur., 502 pacifici habiti sunt.

45. — Paschalis papa, ad quem religio et remissio peccatorum tunc spectabat, coloquium et tempus terre motus non ultra decem menses et dimidium vixit [3]. In tempore cujus mortis imperator, audita legatione Romanorum, a Taurinensium partibus Romam adire festinavit [4]. Ex qua urbe simul cum Romanis 4 nonas martii misit Gagetas [5] legatos, legando Johanni Gagetano, ellecto in papam, cardinalibus quoque et episcopis, qui cum ipso erant Gayetis, uti Romam redirent, et in ecclesia beati Petri hoc, quod faciendum erat de papa substituendo, una cum ipsis juste et catholice facerent. Sed 7 idus ejusdem martii in ecclesia beati Petri, presente imperatore Henrico, et populo Romano cleroque astante in aliquo, illud responsum, quod legati imperatoris [et] Romanorum vel cum eligentibus a prenominato ellecto audierunt et susceperunt, quodam modo relatum est, videlicet; quod in proximo septembri ipse cum cardinalibus et episcopis provinciarum Mediolani vel Cremone esset, et tunc Romani et imperator, quid agendum sit de se in papam ellectum, vel allium substituendum, per doctrinam cardinalium et episcoporum sufficienter cognoscerent. Romani vero non illelligentes, hanc responsionem fore suffitientem et legibus et canonibus atque suis petitionibus convenientem, comoti clamaverunt: " Numquid honorem Rome volunt illi transferre Cremone? Absit. Sed " ut ubique valeamus astutias eorum opprimere, qui a nobis exierunt et Cajetas fugierunt, secun- " dum auctoritatem legum et canonum eligamus nobis papam prudentem et bonum ,,. Iuxta istam vel consimilem formam verborum Romanorum magister Guarnerius de Bononia [6] et plures legis periti populum Romanum ad eligendum papam convenit; et quidam expeditus lector in pulpito Sancti Petri per prolixam lectionem decreta pontificum de substituendo pape explicavit. Quibus perlectis et explicatis, tantus populus elegit in papam quendam episcopum Yspanie, qui ibi aderat cum imperatore. Quem ellectum imperator duxit in pulpitum, ubi ipse ellectus interrogantibus de nomine suo dixit: " Meum nomen est Burdinus; " sed quando papa Urbanus ordinavit me episcopum, nominavit me Mauritium ,, [7]. Tunc qui- Mur., 503 dam de indutis' habitu ecclesiastico de pulpito ad populum tertio clamavit: " Vultis domi-

---

12. XXXII. *Mortuo Paschali imperator Burdinum in antipapam eligi facit, quem Gregorium nominavit*

20. prenominato ellecto] *il* Pertz *suggerisca di leggere*: a praenominato electo vel eum eligentibus

[1] Del prato chiamato Brolo, e del Brolo dell'arcivescovo vedasi Giulini, V, 83 e sg.

[2] Dimentica della libertà, stabilita per statuto, di poter chiunque in quel luogo difendere il proprio diritto.

[3] Pasquale II morì il 21 gennaio 1118.

[4] La legazione che annunciava la nomina di Gelasio II. Ekkehardi, *Chron.* (Pertz, IV, 253) si legge Enrico ebbe notizia della morte del pontefice quando era in " Paduanis regionibus ,,. Enrico giunse a Roma il 2 marzo. (Cf. Falconis Beneventani, *Chron.*, anno 1118, *RR. II. SS.*, V).

[5] Cioè *Cajetam* (Gaeta, patria di Gelasio II).

[6] Guarniero (Irnerio), insigne maestro di diritto è ricordato nella *Historia rerum Landensium Ottonis Morenae* (ex ed. ab Osio) all'anno 1158, *RR. II. SS.*, VI. Cf. Savigny, *Gesch. des Röm. Rects im Mittelalter*, IV, 9.

[7] Maurizio Burdino, monaco benedettino, vescovo di Coimbra, poi arcivescovo di Praga, fu eletto antipapa da Enrico V (10 marzo 1118) e prese il nome di Gregorio VIII. A Pasquale II invece era stato dato per successore Gelasio II, il 24 gennaio 1118.

" num Mauritium in papam ? „. Qui tertio respondentes et clamantes dixerunt: " Volumus „. Tunc ipse cum ceteris astantibus clericis, aperto libro super hunc ellectum et manto coopertum, sublimi voce clamavit dicens: " Et nos laudamus et confirmamus dominum Gregorium „. Facta igitur ellectione ista ad hunc modum, imperator hunc papam suum Gregorium promovit, et per castrum Sancti Angeli in' palatium Laterani perduxit. In quo iste pontifex, si *c. 88 v* fas est dicere, cathedram sedit et prandium sumpsit et pernoctavit. Altera vero die, nullo mediante, idem papa eundem imperatorem ad ipsum palatium suscepit, et cum ipso ad ecclesiam Sancti Petri rediit; ante cujus et super cujus altare de clero coram imperatore et pluribus Romanis in eadem die ad ordines promovit et missam cantavit. Ibique per quot dies et menses habitavit et fidelitatem suscepit, atque splendide de lege Dei et ecclesiasticis consuetudinibus predicavit absque ullo rancore, pacem regno et sibi et suum papam Gajetano Johanni in papam ellecto exclamavit, donec imperator iterum ad Germaniam rediens, ipsum Gregorium suum papam in Sutrina civitate quasi securum fecit.

46. — In temporibus autem istis, in quibus hic Gregorius de clero quendam ante altare sancti Petri ad ordines promovit, Gayetanus in papam ellectus, et presbiter et papa apud Gayetam solempniter est consecratus, et Gelasius papa secundus advocatus. Qui etiam plures dies et menses cathedram apostolicam in Laterano sedit, ipsumque palatium cum cardinalibus et episcopis habitavit. Deinde ipse cum navigio Pisas, Yanuam pluresque civitates et loca super mare posita quesivit. Eadem navi ejus affixa Sancto Egidio, regnum Frantie intravit; et cum benigne foret receptus a principibus illius regni, de mondo migravit Cluniaci [1]. Cui Viennensis ille episcopus successit, de regia stirpe genitus, et sinodum quam ipse papa Gelasius convocaverat, iste archiepiscopus Remis celebravit. Sed prius cum imperatore' colo- Mur., 504 quium habere disposuit. De concilio autem isto sive coloquio plura scribere, digitum mee sexagenarie etatis non constringo [2].

47. — Sed ad prenotandam inquietudinem Langobardorum meamque molestiam redeo. Quoniam quidem, ubi imperator a Roma exivit, et se a predicto papa Gregorio sive Burdino prolongavit, mox manus Guidonis, Cumani episcopi, ejusque militum et civium violenter apprehendit Landulphum Carcanensem, Mediolanensis ecclesie clericum ordinarium et ministrum [3]; atque in ipsa apprehensione interfecit Ottonem, ejusdem Landulphi nepotem et urbis Mediolani egregium capitaneum. Hinc Yordanus pontifex Mediolanensium contionem militum et civium, clamantium in Cumanos, intravit; ibique conumerando et lamentando quam plura malla, que Cumani fecerant in rebus et hominibus archiepiscopatus Mediolani, ipsam turbam contionis ad faciendam vindictam inflamavit. Eodem quoque tempore idem pontifex Iordanus, obseratis januis ecclesiarum, suo populo negavit introitum, nisi materiali gladio vindicaret' malitiam Cumanorum. Demum ad sonitum vocis et jussu hujus pontificis Medio- *c. 89 r* lanensis populus cepit facere gueram Cumanis. Atque a primo exitu, quo Mediolanenses castramentati sunt in Caneto [4], civitatem ipsam Cumanam occupaverunt, ipsumque Landul-

---

14. XXXIII. *Gelasius papa Gajete consecratus, Januam et Pisas fugit, tandem in Frantiam, ubi moritur* — 24. XXXIV. *Bellum inter Mediolanenses et Cumanos oritur; in quo civitas Cumana destruitur*

13. fecit] duxit *R* — 36. excitu *H*; exercitu *R*; *N concorda col primo*; *il* Pertz *corregge in* exitu

[1] Morì in Cluny il 29 gennaio 1119. Gli successe Guido, arcivescovo di Vienne, col nome di Calisto II, che fu eletto il giorno 2 febbraio. Il concilio fu celebrato nell'ottobre dello stesso anno.

[2] Concilio Remense del 1119-1120. Vedi *Conciliorum nova Collectio*, Labbeus-Mansi, tom. XXI, col. 233 e sg. (Venezia, 1776).

[3] *Ministrum* cioè diacono. Era stato contrapposto già nell'anno 1098 al legittimo vescovo di Como, Guidone. Cf. Giulini, IV, 336.

[4] Giulini, V, 102 e Sassi dicono essere una località (La Canneda) tra Lucino e Grandate nelle vicinanze di Como. Non pare ammissibile l'identificazione con Cantù fatta nel Pertz.

phum, qui investituram Cumani episcopatus a rege[1], et ordinationem a patriarcha Aquiliensi[2], suo metropolitano, susceperat, de captione liberaverunt. Sed Cumani, illico restituti, Mediolanenses expulerunt, et quos invenerunt jacentes in fuga, sive in spoliis honeratos, in morte et in ore gladii dimiserunt. Guilicionem vero, Buchardum et Lanterium Sicheri, quendam quoque meum nepotem, et plures de egregiis militibus et civibus Mediolani, resistentibus ipsis fugantibus, occiderunt.

48. — Marchiones vero et comites Longobardie in hac tempestate convenerunt Mediolani, ut ibi coram episcopis suffraganeis et cumprovincialibus explicarent imperatoris innocentiam, et ipsum imperatorem producerent in archiepiscopi et episcoporum benivolentiam. Episcopi itaque, consedentes in palatio Mediolanensi, una cum archiepiscopo atente audierunt marchiones et comites, fideliter loquentes de domino suo; propter quorum verba quam plures arbitrati sunt imperatorem esse alienum ab excommunicationis culpa[3]. Sed dum archiepiscopus et episcopi contentiones adversus marchiones et comites, duces et reges disputarent, milites et cives Mediolani in atrio ecclesie jurabant facere gueram Cumanis, donec MUR., 505 Vicum et Coloniolam[4] destruerent,' civitatem quoque ipsam dissiparent. Huic autem juramento manus[5] Widonis, episcopi Cumanorum, resistit; sed Arduinus, ejusdem episcopatus advocator, consensit, et ut ipsum juramentum compleretur, multum studuit. Verumtamen utrorumqne, scilicet Widonis et huius advocati, studium recte sive non recte dicitur fuisse iniquitatis seminarium. In quo enim semine quis vivens vidit tot pessima opera? In hoc semine castra multa et jocundissima et opida fortissima cum habitantibus et villis suis utrobique, etsi non eque, combusta sunt et destructa. Naves quoque multe et bellicose cum viris et innumerabili multitudine hominum in lacubus submerse jacent. Ipsa tandem civitas, suis evacuata cultoribus, lacrimabilibus occulis suam ruinam cottidie videt. Vel plures quoque de clero et populo totius orbis propter diversa studia Romani pontificis et ejusdem Urbis et ecclesie patritii et advocati[6], sive pie sive non pie dicuntur certare ad animarum perditionem et maximam corporum confusionem. Ego autem, memor horum mallorum, diversas suffero perturbationes, non quia scisma sedeat in animo meo, sed quia scismaticis, usurpantibus res meas, non consentio. De ipsis apud sacerdotes, pontifices, milites, cives, consules et reges justitiam quesivi et quero.

c. 89 v 48 *bis*. — Guera Cumanorum et Mediolanensium durante' atque eorum consulum et pontificum, vidi[7] domnum papam Calistum et Yordanum archiepiscopum cum pluribus ecclesiasticis et secularibus viris illustribus consedere in Terdonensi palatio. In quorum presentia querele mee causam protuli, scilicet de domno Yordano, et querendo introduxi injurias et homicidium[8], quod manus eius fecit in me post literas, quas domnus papa Gelasius misit illi pro me. Quarum exemplum hoc est: " G. Episcopus, servus servorum Dei, venerabili fratri Yor" dano, Mediolanensi archiepiscopo, salutem et apostolicam benedictionem. Frater iste Lan-

---

30. XXXV. *Hystoricus ante Calistum papam Terdone et Placentie de Jordano frustra conqueritur*

17. compeleretur *H e N*; *R (seguito dal* SASSI) *ha* compelleretur: il PERTZ *corregge* compleretur — 30. *Come si è fatto al n. 19, anche qui conserviamo l'errata numerazione del* PERTZ *contrassegnando con* bis *il paragrafo* — 35. *Il rubricatore di H pone in margine* Exemplum bulle Gelasii pape

[1] Cioè Enrico IV (cf. *Exemplum antiquae schedae de causis belli inter Mediolanenses et Comenses gesti saeculo XII*, premesso al *De bello Mediolanensium adversus Comenses*, nel tomo V, *RR. II. SS.*).

[2] Ulrico o Udalrico (*Voldaricus*) morto l'11 dicembre 1121.

[3] Enrico era stato scomunicato ripetutamente, ed anche nella chiesa di Santa Tecla (cf. sopra n. 43). Gelasio II, da Capua, l'aveva scomunicato assieme al suo antipapa Bordino.

[4] Due sobborghi di Como sulle due sponde del lago. Ora: Borgovico e Borgo Sant'Agostino.

[5] I partigiani di Guidone.

[6] Cioè l'imperatore.

[7] Precisamente il 9 aprile 1120.

[8] Si intende un assassinio morale.

“dulphus ab ecclesia sua se queritur disturbatum. Quod autem ab eo queritur, ut titulationis sue certificationem exhibeat secundum beatum Gregorium, ridiculum demonstratur. Quid enim agit, iuxta eiusdem beati Gregorii dicta et legum statuta probare debet, alioquin non est huic calumpnia hujusmodi occasionibus impingenda; sed nisi alia causa impediat, sue restituatur ecclesie. Datum Gajete idibus martii„ [1]. Ipse vero Yordanus cum non haberet, unde se suamque turbam excusaret, et ibi coram papa taceret, interrogatus ab Abraam, presbitero et magistro, suo capellano ait: “Quid debeo ei respondere? Ille non tenet me pro episcopo„. Tunc domnus Lambertus, Ostiensis episcopus et domni Calisti prolocutor [2], quasi propria sua manu apprehendit me stantem et proferentem: “Domine, ad hec debeo respondere„, et ait michi publice: “Frater, deposuisti querelam tuam, et tempus januarii non est aptum calcandi uvas in torculari [3]. Dominus quippe archiepiscopus occurrit nobis propter eos, qui insidiantur gratia imperatoris. Volumus igitur nunc audire de ejus consolatione et non perturbatione, atque cum ipso invenire, qualiter valeamus cum isto domino nostro propere et prospere Romam adire ejusque sedem obtinere. Interim archiepiscopus cum istis et alliis suis fratribus poterit habere conscilium et facere tibi bonum„. Jordanus itaque et ejusque cetus locutus de sua opulentia in illa vespertina hora et die altera [4] palatium descendit. Atque in tertia, que dies fuit Dominicha de ramis palmarum in ecclesia Sancti Martiani cum suis sufraganeis Petrum, Terdonensem ellectum, licet modo [5] abjectum, in episcopum ordinavit.' In eadem quoque civitate et festivitate de ramis palmarum Guazo, cle- Mur., 506
ricus de Oreo et Mediolanensis ecclesie lector, accepit cartam a Pontifice et cardinalibus subscriptam, confirmantem, ipsius Guazonis conjugium esse legiptimum; quod Yordanus archiepiscopus cum suis consulibus in tempore terremotus [6] de suo theatro divulgaverat esse adulterium. In die autem altera, que fuit secunda feria, dominus ipse ellectus papa Terdonam exivit; cum quo Olricus, vicedominus Mediolanensis, Yordano archiepiscopo redeunte Mediolanum, usque Placentiam ivit. Qui vicedominus cum intenderet excusare suum archiepiscopum michi, reiteranti querellam in Placentino palatio, de sensu suo ait: “Ferocem animum geris„. Cui quidam meus frater, Liprandus nomine, respondit: “Si secundum ferocitatem veliet agere, in una die posset quinque milia' hominum excitare, qui pugnarent bellicis armis *c. 90 v*
pro se„. Huic verbo vicedominus consensit. Et dominus papa surexit et cameram intravit: et ceteri qui ibi aderant potentes, tam episcopi quam cardinales, de suis ceperunt loqui confluentiis. At ego, illis dimissis, perveni ad cameram; de qua dominus papa dignatus exire ad me, dixit: “Frater, pecunia est res, de qua homo potest facere multum bonum. Tu pecuniam non habes, nec tempus supersedendi cause tue nunc est. Sed Deus potens est dare„. Et transacto isto pascali festo, per vicedominum mandabo archiepiscopo, ut non sit sibi molestus, sed benignus. Sed post hoc pascale festum Romani propere et solempniter susceperunt ipsum papam Calistum. Et ipse cum Romanis Sutrim comprehendit Burdinum [7], papam dictum, et in loco, qui dicitur Cava, posuit comprehensum.

49. — Deus omnipotens neque per literas domini Gelasii neque per legatum Calisti Yordanum michi suavem sive bingnum fecit, sed de mondo illum tullit [8]. Et gratia presbiteri

---

38. XXXVI. *Mortuo Yordano, Olricus eligitur in archiepiscopum, qui ad dextram Calisti pape sedit, contranitente Ravenate*

1-2. *Meno buona è la lezione di R:* quaerit; *altrettanto dicasi di* cohibeat *dello stesso cod. invece di* exibeat — 9. propria] Papa *R* — 20. Orco *R* - pontifices] Pontificibus *nei codd. e nel* Sassi — 37. *I codd. hanno* Cana, *ma già il* Sassi *rilevò trattarsi di Cava, nel cui monastero fu rinchiuso Burdino*

[1] Anno 1118, 15 marzo.

[2] Divenne papa col nome di Onorio II nel 1124.

[3] Espressione del volgo che potrebbe tradursi: “non si pigia l'uva in gennaio„.

[4] Cioè l'11 aprile 1120.

[5] Fu deposto dall'episcopato nel 1136.

[6] Cioè nel 1117.

[7] Ciò avvenne nell'aprile del 1121, mentre Calisto era entrato in Roma l'anno precedente.

[8] Giordano da Clivio morì il 4 ottobre 1120.

Nazarii primicerii et ceterorum, quos suspectos habebam et habeo, Olricus vicedominus Yordano successit. Qui fere simili modo me gravavit, ut Yordanus; fere, quia hic in communi officio et benefitio cum ordinariis et decumanis presbiteris non prohibuit.

50. — Verumtamen illo Olrico archiepiscopo sedente in Roma tunc, cum papa Calistus synodum Rome celebravit, ego, ab ecclesia mea exturbatus et propriis meis rebus et alodiis expoliatus, coram domino papa Calisto ejusque curia, consedenti in Lateranensi palatio, causam meam notavi, et ut eam explicarem in sinodo, ipsam sinodum intravi [1]. In qua sinodo, gratia antique honestatis Mediolanensis ecclesie et condiscipulatus [2] ejusdem Olrici, valde condolui de perturbatione, quam Ravenas archiepiscopus [3] faciebat sibi. Poscebat enim Ravenas locum sedenti in sinodo ad dexteram apostolici nullo mediante; quem locum Grosu- Mur., 507 lanus possedit, quando restitutus fuit [4]. Jordanus quoque, qui' Grosulano successit, eundem locum habuit, etiam tunc, quando idem Grosulanus eundem Yordanum deponere studuit [5]. Hac itaque ratione et multis aliis, que tunc in memoria non habebantur, domnus Olricus, Mediolanensis archiepiscopus, locum illum obtinere non dubitavit. Sed tamen ipse Mediolanensis Olricus in secunda feria, qua incepta et celebrata fuit sinodus, loco vacante, neque in palatio neque in sinodo apparuit. Sinodus vero tunc in tertia feria non fuit, et idem Mediolanensis palatium non intravit. Sed in quarta feria, dum sinodus celebrata fuit, Olricus idem, Mediolanensis archiepiscopus, ad dexteram apostolici Calisti nullo mediante sedit. Ego expectans alteram diem, convenientem mee cause meeque querelle, ex improviso vidi et audivi, quod dominus papa gratia consecrandi altare dissolvit sinodum in ipsa die merchurii; nec ultra ab eo sinodum celebrari audivi nec vidi.

c. 90 v 51. — Sed sperans in Domino, persensi, quod dominus Olricus,' Mediolanensis archiepiscopus, prout moris et legis consuetudo exigit, pro rege Henrico oravit, et ei ramos palmarum per Landriansem Tealdum, Mediolanensis ecclesie egregium notarium, in Germaniam misit. Ego itaque, ut ad ipsum regem pervenirem et ei, sicut patri et domino meo, causam meam notificarem, iter cum puero subintravi. Et vitans manus Cumanorum, qui tunc temporis fatiebant gueram Mediolanensibus, Veronam adivi, ubi Bernardum episcopum [6], meum quondam gratum condiscipulum, inveni et per ipsum fere usque ad introitum episcopatus Tredentini bene fui. Et cum sperarem ibi in melius procedere, pie et tenere condolui super Henrici regis morte [7]. Unde valde fessus redii ad domunculam meam cum merore.

52. — In qua ego sedens et de solito more pro victu meo scribens audivi voces et fletus Mur., 508 de morte Olrici archiepiscopi [8]. Et subsequenter compulsus a' promiscuo sexu mee cognationis et vicinie, ab ipso meo offitio surexi atque ad Dominum Anselmum de Pusterla, a presbitero Nazario primicerio et ceteris clericis ordinariis et episcopis suffraganeis in archiepi-

---

19. XXXVII. *Hystoricus sentit imperatorem ad quem pergebat, defunctum. Olricus moritur. Anselmus eligitur in archiepiscopum*

1. suspectos] susceptos *H e N*; *più giusta è la lezione di R* — 3. prohibuit: *sottintendi* me esse — 29. Tredentini beneficij fui *N*; *il* Pertz *propone di leggere* ivi *invece di* fui

[1] Non pare che si tratti qui del concilio ecumenico lateranense I, che fu celebrato a Roma dalla domenica 18 al venerdì 30 marzo 1123. Il sinodo di cui parla Landolfo durò soltanto due giorni, dal lunedì al mercoledì (cf. Savio, p. 477).

[2] Cf. sopra n. 21.

[3] Gualterio, arciv. di Ravenna dal 1119 al 1144.

[4] Cf. sopra n. 20; nel marzo 1105, in occasione del sinodo tenuto da Pasquale II a Roma.

[5] Cf. sopra n. 41; nel marzo 1116.

[6] Bernardo era stato eletto vescovo di Verona nel 1123, e morì il 15 novembre 1135.

[7] Enrico V, ultimo imperatore di Casa Franconia, morì nel 1125.

[8] Olrico (Ulrico ed anche Enrico o Onorio) morì il 28 maggio 1126 (cf. Savio, p. 481).

scopum ellectum [1], perveni. De cuius Anselmi morte nimirum' valde suspiro, quia, licet ille Mur., 509 fuerit mollis et dulcis suspectis meis meisque adversariis et suis proditoribus, tamen ipse non fuit ceu Yordanus furiosus, nec immemor mei ceu Olricus. In illa enim die, in qua ellectionem iste Anselmus archiepiscopatus suscepit, me, ut preessem suis capellanis, ellegit. Quorum capellanorum conscilium, etsi non omnium, alienavit eum a me fere in omnibus, que ipse operatus est. In eo enim, quod ipse festinavit ad conferendam pacem Cumanis, quando eorum civitas ad destruendam capta fuit [2], michi quippe placuit. Sed cum idem archiepiscopus, secutus conscilium quorundam capelanorum et primicerii, Petri vero Terdonensi episcopi, contra publicum interdictum cleri et populi Mediolanensis Romam ivit, michi quidem non sedit. Verumtamen ipse, ceu vir prudens et sapiens, cum papa Honorio et cardinalibus ejus multa contulit, et conferendo ecclesiasticas consuetudines Ambrosiane ecclesie et honores eius archiepiscopatus' et urbis vivis et bonis rationibus defendit. Unde ipse papa huic pru- Mur., 510 denti viro dixit: " Frater meditatus [3] et episcopus venisti. Sed si vis frui auctoritate archie- " piscopi in temporibus meis, necesse est ut stolam suscipias a manibus meis, aut sicut ego " suscepi, ad altare sancti Petri ". Hinc dominus iste Mediolanensis Ribaldum, Albensem episcopum, adjuravit, ut sibi consuleret. Tunc Robaldus ille Albensis sic ait, quod prius sustineret nasum suum scindi usque ad occulos, quod daret sibi conscilium, ut susciperet Rome stolam, et ecclesie Mediolanensi prepararet hanc novam et gravissimam, quam Honorius papa dicebat sibi imponere, mensuram. Mediolanum igitur iste Anselmus archiepiscopus sine stolla rediit [4], et eundem Albensem episcopum secum reduxit. Verumtamen archiepiscopalem' sedem non ascendit, donec Ubertus de Meregnano, ejus scriba, non juravit, quod c. 91 r ipse dominus suum Anselmus nulli minuimento honoris ecclesie Mediolanensis consensit, et id ipsum Albensis ille episcopus Robaldus auctoritate sua confirmavit. Deinde pontifex iste Anselmus sedem et castella archiepiscopatus in beneplacito cleri et populi recuperavit [5].

53. — Anselmus, in castelis habitans, intelexit, quod clerus et populus Mediolanensis nobilem principem Conradum cum ecclesiastica pompa et civili triumpho, conveniente regi naturali, suscepit. Cum autem clerus et populus idem de coronando rege ipso tractaret, pontifex idem Anselmus a Leuco descendit ad Modoetiam, qui est primus locus corone regis Ytalie. Ibique pernoctavit et conscilium redeundi ad montana suscepit. Et post trium dierum interpositionem castelum, quod dicitur Plebia [6], ascendit. Ibi plures sonos sonoros de coronando rege Conrado audivit. Et ego, non in amaritudine, ab ipso pontifice audivi, ut citissime Mediolanum adirem, et affectum civium omnium super hujusmodi regale negotium sibi renuntiarem. Tunc Wilfredus' Aboriti e armiger eius a vespera hora dieiusque ad solis Mur., 511 ortum mecum et puero meo requiem non habuit; sed ad plenitudinem contionis cleri et populi, convocatam et congregatam Mediolani, quasi in hora tertia perveni. Ubi clerus et

---

7. XXXVIII. *Anselmus a Romano pontifice respuit stolam suscipere, consentientibus Mediolanensibus, ne honor archiepiscopatus minuatur* — 25. XXXIX. *Anselmus archiepiscopus Conradum imperatorem coronat, quem Honorius papa rejecit. Unde Anselmus jussu pape excommunicatur*

3. seu *H e N* — 6. quo *nei codd.*; *il* Pertz *consiglia* quod — 15. Ribaldum] Robaldum *R*; *così pure al n. 60*

[1] Anselmo V della Pusterla fu eletto arcivescovo il 30 giugno 1126; fu destituito nel concilio di Pisa nel 1133 e morì in Roma il 14 agosto 1136. Nella sua assenza da Milano lo sostituì il vescovo suffraganeo Robaldo di Alba (cf. Savio, p. 482).

[2] Che la distruzione di Como sia avvenuta nel 1127 (27 agosto) è confermato anche dalla famosa lapide olgiatese. Cf. E. Galli, *La iscrizione olgiatese del 1127*, in Arch. Stor. Lomb., anno 1906, vol. I, pp. 116-121.

[3] Cioè ben fornito di ragioni, interpreta il Sassi.

[4] Cf. Puricelli, *Mon. Bas. Ambr.*, n. 338.

[5] Intorno ai possessi dell'arcivescovado milanese vedi Sassi nell'*Appendix ad dissertationem ad vindicandam Mediolano SS. corporum Gervasi et Protasi possessionem* (Milano, 1708) al n. 29. Cf. anche l'atto di scomunica dell'arcivescovo Cassone della Torre contro Matteo Visconti, usurpatore delle terre arcivescovili, riportato da Bernardino Corio nella *Storia di Milano* all'anno 1314.

[6] Oggi Brebbia (nella pieve di Besozzo), vicino al Lago Maggiore (Verbano).

populus quasi homo unus amplissime et mirifice conlaudavit et conclamavit, ut archiepiscopus veniret et principem illum coronaret. Ad hec quoque Rugerius Clivelus, nobilis milles et potens, populo circumstante, ait: " Per corpus Domini, nisi voluntas Dei esset, ut hic nobilis " dominus coronaretur, iste benedictus populus nequaquam ad laudem ejus ita concorditer cla- " maret ". Causa itaque ista sic conlaudata et statuta Anselmus de Badaglo subdiaconus ordinarius, Guido de Landriano ellectus capitanus, Guerenzo de Puzobonelo vavasor strenuus, Robacastelus civis et eques nominatissimus ex parte totius cleri et populi legationem de conlaudato et coronando rege Conrado pontifici Anselmo contulerunt. Qui cum esset in castro Plebie et intendisset super horum legationem et meam relationem, festinavit ad urbem [1]. De cetero ipse, quasi consentiens communi omnium gentium voto, in ecclesia sancti Michaelis, que est Modoetie, benedicxit et uncxit, et coronam ellecto Conrado in festi Sancti Petri posuit, altero episcopo astante regi coronando [2]. In quo facto ego quippe piger non fui; sed ante ipsum pontificem ipsumque coronatum ab ecclesia sancti Michaëlis pontificalem virgam in admirabili pompa, per Dei voluntatem congregata, ad honorem illius regis usque ad ecclesiam sancti Johannis [3] bona cum voluntate portavi, et in sancti Johannis ecclesia solempniter cum rege isto quam optimo missam audivi. Eandem quoque solempnitatem coronationis idem pontifex in ecclesia sancti Ambrosii [4], me alibi non meo vicio detento, celebravit.

c. 91 v 54. — Verumtamen, quidquid directe est' actum in illo meo domino rege, dilexi et diligo. Hunc namque gradientem per comitatus et marchias Lonbardie et Tuscie, comites et marchiones, cujuscunque nobilitatis viri, potentes et humiles, cum gaudio susceperunt et amaverunt. Qui vero rebeles fuerunt, ejus acutissimi gladii fortitudinem senserunt atque mortem et confusionem, ceu Anselmus marchio dal Buscho [5], et illustris .... comes susceperunt. Alter quorum, Anselmus, vitam et absolutionem suscepit per gratiam Mediolanensium, quibus in angustissimis preliis campestris ceu miles fortissimus profuit; alter vero, scilicet comes, vel mortem sustinuit. Ac sic benigniter et fortiter agendo, Rome appropinquavit. Sed fortis manus Honorii pape ipsum resupinavit, atque ad Germaniam, quasi ad sua propria loca, redire fecit [6].

Mur., 512 55. — Johanes igitur Cremensis. cardinalis' Romanus, episcopos sufraganeos et comprovinciales Mediolanensis ecclesie, ut excommunicaret Mediolanensem pontificem convocavit Papie. Quibus convocatis et cardinali per plures viros et sacerdotes ipse pontifex Mediolanensis mandavit, ne presumerent; sed ipsum per unius diei spatium expectarent. At Papienses, Cremonenses, Novarienses quoque et eorum episcopi et aliarum civitatum, predicantes hoc regium opus Anselmi contrarium Deo et magno regi Lotario, nequaquam illius pontificis legationem susceperunt; sed ipsum, prestante cardinale illo Johane, excommunicaverunt. Et Mediolanensibus, protegentibus castrum Creme, gueram facere statuerunt. Attamen in maxima parte Mediolanenses catholicam reverentiam, vivente papa Honorio, huic pontifici prebuerunt [7].

56. — Honorio defuncto [8], Anacretus, papa Romanorum secundus, huic Mediolanensi

---

38. XL. *Anselmus archiepiscopus Anacleti antipape adheret et ab ipso stolam recipit*

38. Anacretus] Anacletus *R* (*Anacleto II*)

[1] Cioè a Milano.

[2] L'onore di compiere la funzione dell'incoronazione regia era disputato fra la chiesa di Sant'Ambrogio in Milano e quella di San Michele in Monza. Di solito l'incoronazione si faceva prima a Monza, poi si ripeteva in Milano. Cf. G. Biscaro, *Benzo da Alessandria e i giudizi contro i ribelli dell'impero a Milano nel 1311*, in Arch. Stor. Lombardo, 1907, vol. I, pp. 280-316.

[3] Il Duomo di Monza che vanta la sua origine dalla regina Teodolinda.

[4] In Milano.

[5] Bosco, villaggio presso Alessandria.

[6] Corrado ritornò in Germania nel 1132.

[7] Cioè Anselmo V.

[8] Morì Onorio II il 14 febbraio 1130.

stolam per duos ydoneos nuntios, videlicet Johanem Palistine episcopum et Beltramum subdiaconum Romanorum, mandavit. Quam stolam ipse Anselmus pontifex, clero et populo Mediolanensi circumstante et colaudante Anacletum papam eiusque legatos et legationem, reverenter suscepit. Pars vero sibi adversa inde magis detrahere cepit. At plenitudo cleri et populi ad eum concurebat, timorem quoque et reverentiam regi Curado et pape Anacreto ex dilectione portabat.

57. — Et dum hic spiritus fuit in plenitudine ecclesie et civitatis Mediolani, et venditiones et privilegia, que egregii capitanei de Bessana et de porta Horientali atque Lomagna et Gregorius papa septimus et Urbanus papa secundus presbitero Liprando fecerunt, vim *Mur.*, 513 suam obtinuerunt et oculis omnium latuerunt, nula guera Mediolanenses ignominiavit; sed Papiensibus, Cremonensibus, Novariensibus cunctisque suis inimicis late et splendide ipsi Mediolanenses prestiterunt[1]. At ubi Anselmus archiepiscopus contra ipsas venditiones et privilegia facere voluit et fecit, et multitudo cleri et populi atque consulum ipsas venditiones et privilegia legere voluit, contingit, quod quidam manipulus militum Mediolanensium *c. 92 r* captus est a Cremonensibus; et plures de ordinariis decumanis sacerdotibus ceperunt nescio quo spiritu super causa regis Curadi ridere et causam Anacleti latenter spernere. Hinc Anselmus archiepiscopus multos sustinens stimulos, tandem presbiterum Azonem, magistrum puerorum, canentium principaliter in missa sacerdotum, celebrantium corporis et sanguinis Christi sacrificia, et quosdam allios, qui fuerunt dolosi in celebratione corone regis Conradi, excommunicavit. Ex cujus excommunicationis radice circumcisi[2] Christum filium virginis ignorant, et maxima pars Quiritum et Longobardorum auctorem divine et humane legis minime amant, sine quibus auctoribus celi vel terre pace frui non possumus. Et etiam nunc discessio multa et pernitiosa nimirum orta est in Mediolanensi populo sub excommunicationis titulo; quia si archiepiscopus excommunicavit hunc presbiterum et allios in pulpito sancte Tegle, et episcopi comprovinciales et sufraganei, sicut supra[3] dictum est, excommunicaverunt illum Papie.

58. — Ordinarii itaque et decumani sacerdotes et ceteri faventes pape Innocentio secundo, et insidias preparantes hujusmodi archiepiscopo, suas pecunias effuderunt et ipsas legis et morum peritis atque bellatoribus viris tribuerunt. Unde ipse archiepiscopus compulsus intrare popularem contionem, ut ibi decertaret cum suis excommunicatis de excommunicatione. Cumque ipse expectaret sagitas de justa aut injusta excommunicatione, Nazarius primicerius, mire caliditatis homo, per prolixum sermonem cuncte concioni induxit fastidium. Archipresbiter autem decumanorum Stephanus, qui cognominatur Guandeca, videns primicerium suum fastidiose fore locutum, vocem suam exaltavit et contra archiepiscopum sic ait: "Hoc, quod isti nolunt tibi dicere, ego dico. Tu es hereticus, perjurus, sacrilegus, et alliis criminibus, que non sunt hic notanda es reus". Hiis auditis ex improviso, archiepiscopus obstupuit. Archipresbiter vero ille, habens testum evangeliorum ad manum, continuo juravit, quod ipse de istis rebus, quas dixerat, esse in isto Anselmo, qui dicitur de Pusterla, in judicio episcopi Novariensis et Albanensis[4], qui sunt de suffraganeis ecclesie

---

12. XLI. *Clerus Mediolani Anselmus de Archiepiscopatu pellit. Papa Innocentius id confirmat, et beatum Bernardum Mediolanum mittit*

1. *Il* Sassi *vorrebbe leggere* Praenestinae, *il* Pertz *suggerisce di interpretare*: un vescovo di Palestina, *giacchè Giovanni non figura nella serie dei vescovi di Preneste* — 21. *Forse si deve leggere* auctores, *cioè il* papa *e* l'imperatore — 28. praeparantes *R*; *il* Sassi *propone* perpetrante — 33. decumanorum *manca nei codd. R e N, mentre in H è scritto in margine*

[1] I Milanesi riportarono vittoria sui Pavesi il 23 giugno 1132.

[2] Cioè gli Ebrei.

[3] Cf. sopra n. 55.

[4] Litifredo vesc. di Novara (1122-51) e Robaldo, prima vesc. di Alba (1124-35) poi arciv. di Milano.

Mediolani, staret. Consules itaque Mediolani in concordia utriusque partis statuerunt, ut ipsi et allii sufraganei venirent.

59. — In statuta itaque die non solum sufraganei, sed quam plures, pure induti rudi et incolta lana et rasi insolita rasura, concurerunt. Cumque archiepiscopus iste Anselmus Mur., 514 vidisset' eos constare et populo, quasi si forent angeli de celis, ad ipsum populum ait: " Omnes " illi, quos hic videtis cum illis capis albis et grisiis, heretici! „ Inde simplici et compositi ad expellendum et diponendum [1] bellum comoverunt; verumtamen gladio Anselmi in die illa resistere non potuerunt. Sed mediante nocte per expansam pecuniam manus primicerii et *c. 82 v* presbiteri Stephani fortissima in' summo diluculo ipsum Anselmum a sede compulit. Qui cum non inveniret quo declinaret, paternam suam domum intravit. Factoque mane, die altera idem Anselmus coram humili sua plebe, in ecclesia sancti Ambrosii congregata, se presente jurare fecit camerarium suum, ne iste dominus suus effugeret juditium ipse suffraganeorum, et coram eis responderet Stephanus Guandeca, dicto presbitero, de hiis rebus, quas sibi objecerat, remota causa regis Conradi. Johanes autem de Rode, unus de consulibus Mediolani, reversus ad alteram partem, que eum miserat, de juramento isto Anselmi nichil retulit, sed ait: " Dominus ille, ad quem me misistis, ad nullam rationem fatiendam " nobis venire promitit „. Tunc qui in contione illa aderant, clamaverunt: " Et ipse deinceps " sit remotus a nobis! „ Ac sic quisque sufraganeus ad sedem suam rediit, nisi Robaldus Albanensis, qui in crismate et in ceteris episcopalibus offitiis ecclesie Mediolani subvenit. Anselmus autem ille, quasi a cuncto clero et populo abjectus et expulsus, ad solita castela archiepiscopatus exivit, in quibus qualemcumque requiem suscepit.

60. — Interim Innocentius papa Pisis sinodum celebravit, in qua, Ribaldo episcopo Albanense representante [2], Tebaldus de Landriano archipresbiter ecclesie Mediolanensis, Amizo de la Sala archidiaconus, Anselmus de Rode levita ordinarius et allii plures eiusdem ecclesie ordinarii, Innocentio pape fidelitatem juraverunt. Cremonenses vero nequaquam Mur., 515 propter' hanc fidelitatem milites Mediolanenses, quos captos habebant, dimiserunt. Sed papa Innocentius depositionem et expulsionem sepe dicti Anselmi de Pusterla firmavit. Attamen prenominati qui fidelitatem juraverant, timentes hos casus urbis et ecclesie Mediolani, differebant redire Mediolanum, nisi haberent protectionem, qui coram populo Mediolani confirmaret Anselmi expulsionem, et in nichilum reduceret Conradi coronationem, et populum tante urbis convocaret et confirmaret ad Lotarii imperatoris amorem et ad ipsius Innocentii pape unitatem. Ad hec peragenda papa adeo idoneum angelum [3] abuit, sicut Bernardus abbas Claraevalensis fuit.

61. — Interea princeps Conradus, altiori conscilio potitus, imperatoris Lotarii vexilifer est factus [4]. Et prenominatus abas iste, nil moratus, cum Carnotensi [5] episcopo et Robaldo Albensi Mediolanum intravit, quam civitatem nimirum prout voluit firmavit. Ad nutum quidem hujus abatis omnia ornamenta ecclesiastica, que auro et argento palliisque in ecclesia ipsius civitatis videbantur, quasi ab ipso abate despecta, in scrineis reclusa sunt; et non

---

34. XLII. *Beatus Bernardi facit Mediolanenses obedire ecclesie et Lotario imperatori. Robaldus in Archiepiscopum eligitur. Anselmus captus in Pado, Rome moritur*

9. presbiteri] *meglio* archipresbyteri — 14. obiecerat *R* — 23. representante] praesente *N*

[1] Si intende l'arcivescovo Anselmo.

[2] Questo concilio Pisano fu tenuto dal 30 maggio al 6 giugno del 1135. Giulini e Fumagalli, *Delle antichità Longobardo-Milanesi*, III, 151, errano, riferendolo all'anno 1134.

[3] Cioè *nunzio*; cf. sopra n. 22.

[4] Corrado alla fine di settembre del 1135 si sottomise all'imperatore Lotario II di Suplimburgo. Morto Lotario (1138), l'Hohenstaufen prenderà la corona col titolo di Corrado III (1138-1152).

[5] Goffredo II de Lèves, vescovo di *Carnutum*, cioè di Chartres (1116-1149).

solum masculi, sed etiam mulieres tonse sunt, et ciliciis et laneis villissimis induti, ad quelibet' religiosa convertuntur; aqua in vinum mutatur; demones fugantur, contracti eriguntur, *c. 83 r* infirmi etiam a quacumque infirmitate similiter sanantur [1]. Et quoscumque infirmos captivos Mediolanenses habebant de inimicis suis in custodia, abas iste solvit et liberos dimisit; et tantum populum ad amorem imperatoris Lotarii atque ad obedientiam Innocentii [2] pape per sacramentum panis, quod abas ipse porexit, confirmavit. Tandem idem populus, ut haberet abatum illum in archiepiscopum, ad ecclesiam Sancti Laurentii [3], in qua erat hospitatus, cum hymnis et laudibus et solito suo Kyrie cucurit.' Quod abas ille non tulit, sed ait: " Ego in Mur., 516 " crastino ascendam palafredum meum; et si me extra vos portaverit, non ero vobis quod " petitis ". Ac sic a Mediolano recessit. Sed quidem de discipulis ejus, qui remanserunt, per civitatem euntes, collectam multam de auro et argento et rebus pluribus sibi fecerunt et fatiunt.

62. — Mediolanenses vero ordinarii et decumani, qui pape Innocentio fidelitatem juraverant, confortati de hac Mediolanensium conversione, fecerunt Litifredum Novariensem, Widonem Yporiensiem et allios sufraganeos venire Mediolanum. Qui in conscilio suo sublimaverunt Robaldum Albanensem episcopum in Mediolanensem archiepiscopum [4], habita securitate retinendi, prout dicitur, Albanensem episcopatum. Isto sublimato, Mediolanum super Cremonenses exercitum suum admovit [5]; de quo exercitu ipsi Cremonenses apprehenderunt 130 milites, in nocte erantes.

63. — Anselmus autem de Pusterla, audiens et inteligens horum militum captionem, proh nullam suscepit consolationem contra Robaldi sublimationem, neque secundum conscilium Alberti de Landriano et amicorum ejus ambulavit. Sed credulus Ugoni suo Naso voluit cognoscere, qualiter cum Anacleto, papam Romanorum, posset procedere. Attamen ipse cum isto suo capellano ambulans Romam, in flumine Padi iuxta Ferariam a Goyzo de Martinengo captus est et ad Innocentium papam transmissus. Qui papa in mense augusti a Pisis illum captum Romam misit; ibique, prout fama est, Anselmus ille in eodem mense in manu Petri Latri [6], qui procurator est Innocentii, vitam finivit [7]. 'Hiis itaque perpetratis Mur., 517 ad captionem Anselmi de Pusterla, vexilla Mediolanensium et eorum agmina capta aut fugata sunt a Papiensibus, velut mitissima ovium pecora. Instantibus igitur hiis infortuniis Mediolano, et Anselmo prout supra dictum est mortuo, Robaldus, ejusdem civitatis archiepiscopus, Pisis Innocentio pape juravit, et jurando libertatem ecclesie Mediolanensi in contrarium convertit.

64. — Adito quoque isto infortunio, imperator Lotarius, cum principibus cujuscumque dignitatis venit in Longobardiam. In cujus castris iste [8] Mediolani cum suis sufraganeis ad nutum imperatoris circumferebatur, et' circumferendo excommunicavit Cremonenses, quia *c. 83 v* non rediderunt imperatori Mediolanenses, Cremonensium' vincula et captionem sustinentes. Mur., 518 Mediolanensium igitur exercitus, confortatus presentia imperatoris et vinculo excommunica-

---

27. XLIII. *Robaldus Innocentio pape fidelitatem jurat, Lotarium imperatorem sotiat, et Cremonensium castra dirruit.*

21. proh] probi *N* (*meglio* probe); *R om. la parola*

[1] Sui miracoli di San Bernardo in Milano cf. Puricelli, *Mon. Basil. Ambros.*, al n. 365 e sgg.

[2] Cf. l'epistola di San Bernardo *ad Richinzam imperatricem* (137).

[3] Basilica di San Lorenzo Maggiore.

[4] Robaldo fu eletto arcivescovo di Milano il 3 agosto 1135 (cf. Savio, p. 490).

[5] Cf. Sancti Bernhardi, *ep.*, 314 (*Op.* I, 295).

[6] Pietro Ladrone, cf. *RR. II. SS.*, III (*Vita Inn. II ex card. Aragonio*); Duchesne, *op. cit.*, II, 315, 317, 382.

[7] Anselmo morì in Roma il 14 agosto 1136, e fu sepolto in San Giovanni in Laterano (cf. supra n. 43).

[8] L'accampamento imperiale era a Guastalla: colà trovavasi Robaldo (*iste archiepiscopus Mediolani*). Di questa spedizione di Lotario nel 1136 parla Ottone di Frisinga nella *Chron.*, lib. VII, c. 19.

tionis, Sonzinum, sanctumque Bassanum [1], et allia multa castella Cremonensium destruxerunt. Quibus destructis, moltitudo Mediolanensium ad civitatem rediit; archiepiscopus vero et quedam inclita pars militie Mediolanensium cum imperatore in Roncalia super Padum castramentati sunt; ibique per plures dies et hebdomadas imperator Curiam potestative habuit et leges dedit [2].

65. — Tunc ego quoque ibi per tres dies affui et licentiam lamentandi ad imperatorem a domino meo Conrado rege presente, Sigifredo filio eius interprete [3], suscepi; et principibus cujuscumque dignitatis circumsedentibus et vocem meam audientibus, sub temptorio imperatoris querelam de Andrea Sugaliola feci [4]. Quam querelam archiepiscopus Trevirensis [5] cum ceteris archiepiscopis et episcopis alliisque literatis viris intelexit et me, sicut vir prudens et sapiens, interrogavit et post meam responsionem domino imperatori causam meam per verba michi barbara revelavit. Et dominus imperator secundum petitionem meam, prout pontifices michi fidem fecerunt, imperavit consulibus Mediolanensibus, uti Mediolani causam meam juste et paterne tractarent.

66. — Sed nimirum, si cetus consulum huic precepto non obedivit, quia Arnaldus de Raude, unus ex illis consulibus, in auribus eorum sonuit, quod investituram de meo placito susceperat [6]; hoc quidem mens mea nullo modo novit, nec jure esse potuit. Quia Arnaldus, hujus Arnaldi avus, Herlembaldum protectorem presbiteri Liprandi occidit, ipsumque auctorem mee cause ad truncationem nasi et aurium atque ad vincula et carceres violenter aduxit. Ardericus quoque hujus juvenis Arnaldi patruus, eundem presbiterum ad ignem, per quem transivit, venire compulit. Ugo, alter ejusdem Arnaldi patruus, Andream, de quo juste queror, non ratione sed furiose protegit. Et Arnaldus iste, mire caliditatis homo, cum nullam in causam meam habeat accessum, studet me meamque causam impedire per hujusmodi investiture verbum. Quapropter imperatoris presentiam exspectavi.'

Mur., 519 67. — Lotarius postmodum imperator in quarta die, que fuit dies sabati, post meam querellam, secus Papiam est castramentatus ad locum, qui dicitur Lardiracus, super flumen Oronam positus [7]. Cumque imperator ibi pernoctasset, et diem dominicum quasi dimidiasset, militia ejus cucurit ad Papienses qui armati exierant. In prelio illo fortissima manus principis Conradi quam plures de Papiensibus ejecit et comprehendit, neque a prelio se subtraxit, donec Papienses fere usque ad muros civitatis conculcavit et propinquavit. Tunc
c. 94 r Papienses,' valde perteriti et metuentes hostilem exercitum Mediolanensium, concurentium ad imperatoris triumphum, in primo diluculo secunde ferie cum maxima devotione redide-

---

6. XLIV. *Per imperatorem causa historici frustra consulibus Mediolani comititur* — 25. XLV. *Lotarius, Papiensibus fussis* (*meglio R* fusis), *Mediolanum venit*

4. potestative] potestaturae *R* — 9-10. Taurinenci *e* Taurinensis *nei codd.*

[1] Soncino sul fiume Oglio, e San Bassano tra Crema e Cremona.

[2] L'impresa fu compiuta nei mesi di settembre-novembre 1136; e le leggi feudali furono pubblicate il 6 novembre.

[3] Non consta storicamente che Sigifredo sia figlio di Corrado (e neppure di Lotario). Nel Pertz si suggerisce di interpretare *fideli eius*.

[4] Il giorno 4 novembre, giacchè al n. 67 Landolfo designa il 7 novembre *quartam diem post meam querelam* (cf. nota 7 al n. 67).

[5] Non può certo trattarsi di Torino, anzitutto perchè quella sede episcopale fu elevata al grado di arcivescovile solamente nel 1515 da Leone X. D'altra parte consta che l'arcivescovo di Treviri seguiva Lotario (cf. Pertz, XX, p. 48 n. 20). Una conferma che si tratti di quello di Treviri si può trovare anche nella circostanza che parla in lingua tedesca (*verba michi barbara*, dice Landolfo).

[6] Il sopra ricordato Andrea Sugaliola.

[7] A Roncaglia Lotario pubblicò le leggi il 6 novembre; il giorno seguente (7) è il sabato di cui parla Landolfo. Lotario in detto giorno si accampa a Lardirago, che è lungo il fiume Olona e presso Pavia. Il *dies dominicus* è quindi il giorno 8; *secunda feria* il 9; e *altera die* il 10.

runt imperatori, quotquot habebant de Mediolanensibus in sua captione. Imperator, comotus maxima pietate, Papienses eadem die a sua custodia solvit et liberos dimisit, et die altera sua castra amovit; et ad locum, qui dicitur Abbiate Crassum [1], pervenit. Et omnis multituto Mediolanensium cum suis militibus, a captione Papiensium liberatis rediit Mediolanum. De cetero imperator Ticinum, atque Padum ad suum comodum transivit.'

68. — At Innocentius papa Cremonenses ab excommunicatione Robaldi archiepiscopi solvit. Verumtamen Mediolanensis exercitus Cremonensibus nec eorum episcopo [2] pepercit. Quia post absolutionem [3] Juvenaltam [4], castelum eorum, et allia aprehendit; atque episcopum eorum, loricatum et hortantem suos ad pugnam perficientem homicidium, de ipso castelo pertraxit, et per plures menses in custodia tenuit, donec Herlembaldus de Bresorio, custos illius custodie, contaminatus veneno, prout dicitur, subito in mortem coruit. Et in ipsa nocte, que ipse custos subito occidit, episcopus de ipsa domo, qua claudebatur, effugit, et liberatus Papiam, deinde Cremonam pervenit. Hic fortassis episcopus iste reminiscitur amaritudinis, qua potatus fuit Mediolani in die sue ordinationis, sed prout quibusdam placet, non bene. Quia si Yordanus archiepiscopus ejusque ecclesia amovit Ugonem de Noceto, nobilem virum et Parmensis ecclesie quasi archidiaconum, ab episcopatu Cremonensi, in quo Cremonenses per suam electionem et Henricus, rex eorum, per investituram sue laudationis et confirmationis ipsum posuerant et susceperant per plures annos reverenter et diu intus et foris tenuerant; quid mirum, si populus Mediolanensis compulit istum Ubertum, egregium virum, jurare fidelitatem ecclesie Mediolanensi et archiepiscopo Yordano, quando ipsum Ubertum episcopum consecravit. Quod si forte quis dixerit: " Amotio Ugonis fuit justa, sed compulsio " Uberti fuit iniqua ", nec dicat, cuius mortalis auctoritate principaliter est regenda Cremona eiusque ecclesia; si vero dixerit: " Utrumque fuit mallum et iniquum ", surgat igitur Deus exercituum, qui Mediolanum et Cremonam corigat, et me acolitum oppressum et expoliatum, quemadmodum in hâc mea copia, continente probos et pravos, legitur, iure gubernet et protegat. Deo ⁂ gratias ⁂ Amen ⁂ Amen ⁂

Mur., 520

---

6. XLVI. *Mediolanenses Episcopum Cremonensem capiunt; qui, venenato custode, de vinculis fugit* — 26. *Explicit liber hystoriarum Landulfi de Sancto Paulo de gestis Mediolani ab anno Christi 1094, usque ad annum Christi 1133, tempore Robaldi archiepiscopi, qui obiit anno Christi 1144, secundo die ante kal. januarii, jacet in ecclesia hiemali. Huic successit Ubertus de Pirovano, quo sedente Mediolanum a Federico funditus evertitur* [5]

9. proficientem *R* — 20. quando] qui *N* — 23. si vero] si non *R*

[1] Abbiategrasso, a quattordici miglia da Milano.

[2] Uberto, vescovo di Cremona (1118-1162).

[3] S'intende da parte di Innocenzo II, il quale disapprovava la pena inflitta dall'arcivescovo Robaldo ai Cremonesi. Cf. A. Pagi, *Annales eccl. C. Baronii* ecc., tom. XVIII, anno 1136 n. 7 (Lucca, 1746).

[4] Genivolta presso Crema.

[5] Questa glossa finale manca nel codice *R*. È dello stesso amanuense che ha suddiviso il testo di Landolfo in capitoli.

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della Cronaca, quelle in carattere *corsivo* alle note illustrative, quelle comprese *fra virgolette* alla prefazione.
Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*, quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* le altre forme sotto le quali esso figura nel testo e che per ragioni ortografiche sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice e con richiamo alla forma italiana prescelta soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO ciascuna data è secondo lo stile comune; precede l'indicazione dell'*anno*, poi successivamente seguono quelle del *mese* e del *giorno*, con un cenno sommario dell'avvenimento.
Fra parentesi *quadre* sono poste le date *errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata*.

Tavola delle principali abbreviazioni che s' incontrano negli indici

an.	anno	*pp.*	papa
cap.	capitano, capitani	*pod.*	podestà
card.	cardinale	*ric.*	ricordato
cf.	confronta	*v.*	vedi
cit.	citato	*vesc.*	vescovo
com.	comune	†	morte, morto, muore
imp.	imperatore		

INDICE ALFABETICO

[a cura di Angela Maria Cavazzuti]

INDICE CRONOLOGICO

[a cura di ANGELA MARIA CAVAZZUTI]

1068 - " Prova del fuoco di Pietro Igneo, in Firenze, XV, 23-24 ".
*1075 - Liprando viene mutilato del naso e delle orecchie, 4, 20; *il papa Gregorio VII gli invia un breve*, 8, *3-5*.
1077 - c. " Nascita di Landolfo di San Paolo, VII, 23 ".
*1088 - Urbano II dà privilegio e libertà alla chiesa di San Pietro al Ponte Guinicello, 9, 16-37.
*1093 - Corrado IV è incoronato a Monza, 4, 17.
*1095 marzo - Concilio di Piacenza.
*1096 - " Urbano II passa per Milano; disordini nelle cariche ecclesiastiche; XI, 18-25 ".
*1097 settembre 24 - † Arnolfo vesc. di Milano, 3, 9.
*1097 - Armano vesc. di Brescia entra in Milano per la successione dell'arcivescovo Arnolfo; viene eletto Anselmo da Bovisio dopo rivolte popolari, 4, 4-5.
*1097 novembre 3 - Anselmo è consacrato vesc. di Milano, 4, 9-11.
*1098 aprile 5 - Anselmo stabilisce Armano nella sede di Brescia, 4, 13.
*1098 - Il pred. decide di partire per la Crociata, 5, 5; si cerca un vicario, 5, 18; viene trovato Grossolano a Ferrania, ed è el. vesc. di Savona, 6, 1; " Anselmo di Bovisio convoca un concilio, XII, 32-40; XIII, 1-2 ".
1099 agosto 14 - " El. di Pasquale II, XIII, 6 ".
1099 - " Presa di Gerusalemme, XII, 7 ".
*1099 - Liprando incontra a Borgo San Donnino re Corrado, 4, 20-28.
1099 novembre - " Traslazione delle salme di Arialdo ed Erlembaldo, XIII, 3-5 ".
*1100 settembre 13 - *Anselmo di Bovisio parte da Milano*, 5, *24-26*.
*1100 - Grossolano convoca il popolo in Sant'Ambrogio a pregare per i crociati, 6, 8-10.
*1101 settembre 30 - Anselmo † a Costantinopoli, 6, 24; " XIV, 4 ".
*1101 - Corrado IV † a Firenze, 5, 1-2, *o forse ad Arezzo di veleno*, *9-10*.
*1102 - Liprando esorta Grossolano a vestire più decentemente, 6, 14; Grossolano chiede che sia eletto un arcivesc., 6, 26-28.
*1102 - Viene eletto Grossolano, 7, 2-4; riceve il pallio, 15-24; contende per il succingolo con Liprando, 27-30; Liprando impugna la legittimità dell'elezione, 31-34; 8, 1-5.
*1102 - Liprando produce lettere pontificie, 8, 10-31.
*1102 - Eriberto da Bruzano è guarito da Liprando, 9, 1-5.
*1103 - " Landolfo si reca in Francia a studiare, VIII, 16-17; XV, 14-15 ".
*1103 - Grossolano convoca il sinodo contro i suoi nemici, 10, 10; Liprando lo accusa di simonia, 23-25; il popolo chiede il giudizio di Dio, 11, 1; Liprando distribuisce viveri ai poveri e si dispone al giudizio, 2-9.
*1103 marzo 22 (*dominice diei de ramis palmarum seu olivarum*) - Grossolano manda messi a Liprando, 11, 17-19.
*1103 marzo 23-24 - Liprando digiuna per prepararsi al giudizio di Dio, 11, 25.
*1103 marzo 25 (*in quarta ferie*) - Avviene il giudizio di Dio; Liprando passa incolume fra le fiamme, 12, 13-45.
*1103 - Grossolano si reca dal papa, 13, 14.
*1104 - Landolfo di Vergiate, a Milano, persuade il popolo ad attendere le decisioni del sinodo romano, 13, 23-30.
1104 ottobre 28 - " La basilica di San Lorenzo è distrutta dal fuoco, XVI, 10-11 ".
*1105 - Grossolano è a Roma, 13, 35.
*1105 marzo - Liprando a Roma, 13, 37; Grossolano è assolto dall'accusa di simonia e riconfermato dal papa nel vescovato, 14, 19.
*1105 - Rivolte a Milano, 14, 27-30.
1105 maggio 9 (*1105 7 idus maiis*) - Si trovano preziose reliquie di martiri a Santa Maria alla Porta, 20, 18-31; 21, 1-38; " XVI, 21-23 ".
*1106 febbraio-marzo - Una cometa predice la † di Enrico IV, 14, 35; † e gli succede Enrico V, 32, che lo aveva combattuto come simoniaco, 32-33.
*1106 - Landolfo di San Paolo studia a Parigi, 15, 3-4; " VIII, 17 ".
*1107 - Liprando emigra in Valtellina, 15, 7-8.
*1107 - Landolfo torna a Milano, trova a Civate Liprando, 15, 13, e insieme partono per Milano, 26.
*1107 - I lodigiani sospettano del loro vescovo perchè

INDICE GENERALE

Cominciato a stampare nel mese di agosto dell'anno 1934
Finito di stampare nel mese di dicembre dell'anno 1934